CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 5 Agosto 2025

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Turismo, brand Sannio Camera di commercio spinge per l'intesa



▶Sfida aperta per la creazione della Dmo in gioco il marchio unico del territorio

▶Due proposte in campo in provincia Pettrone convoca tavolo di concertazione

IL CASO

Paolo Bocchino

Valorizzare il turismo nel Sannio creando un marchio unico? Certo, ma le proposte in campo sono già due. E come terzo attore in campo scende anche la Camera di Commercio. È una vicenda paradossale quella che si sta consumando sulla nascita della Dmo, la "Destination management organization" o, per sottrarsi all'anglicismo imperante nel settore, Organizzazione per la gestione delle destinazioni turistiche.

LE INIZIATIVE

In pratica, una cabina di regia che aggreghi l'offerta turistica del territorio garantendo il massimo dell'omogeneità possibile mettendo insieme soggetti istituzionali pubblici e operatori privati. I numeri del turismo nel Sannio sono ancora da ultimi posti delle classifiche nazionali ed europee. Sembrava cascare a pennello l'avviso diramato nei giorni scorsi dalla Direzione turismo della Regione per la presentazione di richieste di riconoscimento di una Dmo territoriale. Il provvedimento fissa una finestra compresa tra il primo ottobre e il 31 gennaio per la formalizzazione delle candidature finalizzate alla concessione di un marchio unico territoriale gestito da una governance locale che coordini lo sviluppo sostenibile degli attrattori turistici mediante iniziative di marketing e promozione delle destinazioni. Scadenza alla quale il Sannio rischia di arrivare con due proposte distinte, già abbastanza strutturate e, ad oggi, alternative tra di loro: da un lato quella lanciata dal Comune capoluogo Benevento insieme al Comune di Montesarchio, a Confindustria e al Consorzio industriale Asi, dall'altro quella aggregata da Sannio Smart Land e Gal Titerno. Numerose le manifestazioni d'interesse già raccolte da entrambe.

L'iniziativa di Benevento, Montesarchio, Confindustria e Asi conta ad oggi 9 adesioni: Benevento, Apollosa, Buonalbergo, Casalduni, Castelvetere di Valfortore, Montesarchio, Paduli, Pesco Sannita, San Giorgio del Sannio.

Un raggruppamento che può già contare su un significativo numero di posti letto presenti nell'ambito di riferimento, ovvero 1.358 dei 5.662 operanti complessivamente in provincia, a breve distanza dalla soglia minima dei 1.500 posti letto fissata dalle Linee guida regionali.

LE INTERLOCUZIONI

«Insieme ai partner del Patto territoriale Situs - spiega Attilio Cappa, assessore al Turismo del Comune di Benevento - ci siamo mossi da tempo per la realizzazione di questo progetto, d'intesa con l'assessore regionale Felice Casucci. Con Confindustria è intenso il confronto finalizzato a strutturare la proposta insieme agli operatori professionali del comparto. Abbiamo raccolto un numero significativo di adesioni ma contiamo di estenderle notevolmente in vista della presentazione della proposta a ottobre. La presenza di altri progetti di Dmo? Iniziative assolutamente legittime - conclude Cappa - ma è innegabile che sarebbe auspicabile il massimo della sinergia possibile in un territorio». Parole che si sposano con la delimitazione territoriale indicata dalla Giunta regionale con la delibera del 20 settembre 2017 che individua una sola Dmo "Sannio" per l'intera provincia di Benevento. Ma in provincia si è già formata da tempo un'altra aggregazione incardinata attorno all'associazione dei Comuni Sannio Smart Land presieduta da Antonio Di Maria e al Gruppo di azione locale Titerno. Sono una ventina i municipi, con coinvolgimento anche di alcuni centri del Casertano, che hanno espresso consenso a tale iniziativa, a partire dalla cittadina termale di Telese che da sola vanta numeri da record assoluto in provincia per presenze turistiche e levatura delle strutture ricettive. Un progetto tutt'altro che velleitario: «La proposta - spiega la program manager Italia Valentino - si articola attraverso tre poli attrattivi: quello montano del Matese, il termale di Telese e il religioso di Pietrelcina. Inoltre abbiamo due direttrici di riferimento: l'ippovia del Tratturo montano e la via Francigena. Riteniamo di avere tutte le carte in regola per presentare una proposta meritevole di accoglimento». Prova a fare sintesi il commissario della Camera di Commercio Irpinia - Sannio Girolamo Pettrone: «A settembre proporremo un tavolo di concertazione tra gli enti per verificare la possibilità di far convergere le proposte su un'unica piattaforma. Purtroppo è mancata comunicazione, ma proveremo a rimediare».



I LUOGHI Una veduta della piazza che ospita il complesso di Santa Sofia in città; sopra l'arco di Traiano (FOTO SAVERIO MINICOZZI)

LA FRAMMENTAZIONE POTREBBE COMPROMETTERE LA POSSIBILITÀ DI OTTENERE IL RICONOSCIMENTO

Passaggio a livello zona Pietà no unanime alla soppressione



LA MOBILITAZIONE

Antonio Martone

L'opposizione dei residenti alla soppressione del passaggio a livello nell'area Pietà, Fontanelle e Piana degli Orti, iniziata qualche settimana fa, ha già registrato i primi risultati. Per la prima volta, infatti, sulla vicenda si sono sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda sia la maggioranza che i partiti di opposizione a palazzo Mosti, anche se non manca qualche scintilla.

L'ANALISI

Tra note e prese di posizione, sono arrivate le adesioni alle proposte dell'associazione di volontariato Comitato Pietà e zone limitrofe. Proprio nelle ultime ore, è intervenuto il sindaco Clemente Mastella: «Riguardo i lavori legati al potenziamento della rete ferroviaria e all'Alta velocità, che prevedono anche la soppressione dei passaggi a livello in alcune zone della città, ho avuto una ulteriore interlocuzione, nelle scorse ore, con il management di Rete ferroviaria italiana: mi hanno garantito che nell'imminenza non accadrà nulla e tutto resterà com'è, anche per questioni tecniche e legate a disponibilità di risorse finanziarie. Inoltre mi è stato garantito da Rfi che allorquando, e non è a breve, il problema si porrà, c'è totale disponibilità ad adottare le soluzioni tecniche migliori e più opportune. Nessuno vuole isolare o tagliare fuori nessun altro, questo è fuori discussione. Comprendo le preoccupazioni di alcuni residenti. L'amministrazione e la maggioranza sono vigili e attivi su questa questione dal primo istante. Non comprendo speculazioni politiche, che invece sono fuori luogo e inutili». Tra i primi a intervenire sul tema i consiglieri comunali "mastelliani" Marcello Palladino e Umberto Zanone, i quali hanno ribadito la scorsa settimana la volontà di tutelare l'area, vista anche la vicinanza con il polo universitario, e la consapevolezza sulle preoccupazioni di cittadini, commercianti e studenti della zona, senza dimenticare però che l'opera è di rilevanza nazionale strategica e che sarà comunque necessario concordare con Rfi i correttivi più utili.

Sul fronte Lega, il responsabile infrastrutture e trasporti, Cosimo Cairella, ha annunciato che, in considerazione del fatto che la conferenza dei servizi è ancora aperta, sarà proposta l'installazione Pai-pl (protezione automatica integrativa dei passaggi a livello), affinché si eviti la chiusura con opera sostitutiva. Anche i consiglieri comunali di opposizione Luigi Diego Perifano, Floriana Fioretti, Francesco Farese, Giovanni De Lorenzo, Raffaele De Longis, Marialetizia Varricchio, Angelo Miceli, Giovanna Megna e Vincenzo Sguera hanno ribadito che si batteranno per salvare il passaggio a livello di via Pietà e preservare la vivibilità e la sicurezza del quartiere. «Sin dalla scorsa primavera - scrivono in una nota - ci siamo attivati per chiedere la convocazione urgente della commissione urbanistica a cui consegnammo anche un dettagliato dossier fotografico. Già in quell'occasione facemmo notare a dirigente e assessora come la soppressione del passaggio a livello al chilometro 27 + 520 che divide in due via Pietà, con la previsione di una viabilità alternativa, oltre a non mitigare il significativo impatto che il progetto avrebbe sulla viabilità locale, escludeva il secondo tratto di strada, isolando parte dei residenti, con enormi disagi. Evidenziammo sin da subito gli evidenti problemi di sicurezza connessi anche alle ridotte dimensioni della sede stradale».

Giovedì, alle 16.45 presso la sede della Claai in via dei Mulini, ci sarà un'assemblea pubblica per confrontarsi sul progetto Rfi e concordare delle iniziative future. Per l'occasione è prevista la partecipazione di consiglieri e rappresentanti di partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTELLA: «VIGILI DAL PRIMO ISTANTE STOP SPECULAZIONI» L'OPPOSIZIONE: «CI BATTEREMO PER SALVARLO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le campagne del Mattino

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378448 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Basilica, sosta selvaggia multe "soft" dei vigili

▶Vecchio: «Sul piazzale è vietata la sosta ma verrà utilizzata ragionevolezza»

▶L'assessore Cappa: «Il 30 per cento dei posti ai residenti con il nuovo gestore»

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

«Multe sì, ma con giudizio». All'indomani del caso relativo alla pioggia di sanzioni per le auto in sosta sul sagrato della basilica della Madonna delle Grazie, il comandante della polizia municipale Giuseppe Vecchio chiarisce i fatti e detta la linea per il futuro: «La segnaletica parla chiaro: sul piazzale antistante la Basilica è vietata la sosta degli autoveicoli, ad eccezione dei mezzi autorizzati. Pertanto, gli agenti intervenuti qualche mattina fa sul posto, non hanno fatto altro che riscontrare le violazioni e agire di conseguenza. Al contempo, non bisogna mai perdere di vista la ratio sostanziale delle disposizioni normative, ovvero disciplinare il traffico veicolare per garantire sicurezza, scorrevolezza e vivibilità. Posso rassicurare la comunità francescana che non c'è alcun intento vessatorio da parte nostra nei confronti dei fedeli che ogni giorno si recano in Basilica, ma soltanto lo svolgimento dei nostri compiti d'ufficio a tutela di tutti».

LA LINEA

Il numero uno dei caschi bianchi incalza: «Per il futuro, ho già dato disposizioni agli operatori di applicare quanto previsto dalla legge con ragionevolezza, evitando sanzioni quando le vetture sul piazzale sono poche unità e vengono lasciate in sosta soltanto per il tempo di una messa. Tantopiù se i veicoli sono utilizzati per accompagnare persone anziane o con gravi problematiche di deambulazione. Quanto ai residenti - conclude il numero uno dei vigili - anche loro possono sentirsi garantiti dalla nostra attività che è sempre e soltanto volta a tutelare il rispetto delle norme e la civile convivenza».

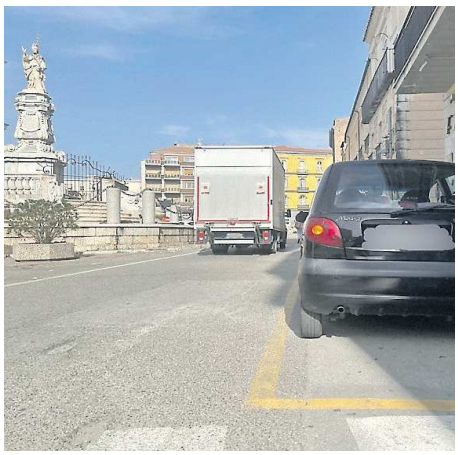
IL RIASSETTO

Equilibri complessi in alcuni quadranti della città come quello che orbita attorno la chiesa intitolata alla Patrona del Sannio. Oltre al frequentato luogo di culto, su viale San Lorenzo gravitano un istituto d'istruzione superiore che ogni mattina attrae nella zona centinaia di studenti, docenti e collaboratori scolastici, alcune attività commerciali e numerosi fabbricati residenziali. Prevedibile la congestione che si verifica in viale San Lorenzo come in altre aree della città. Ne è consapevole l'amministrazione comunale che ha varato lo scorso 24 ottobre il deliberato di Giunta denominato «Adeguamento spazi di sosta riservati ai residenti nelle zone di rilevanza urbanistica A e B e conseguente rilascio delle autorizzazioni per la sosta». Un modo, in altri termini, per contemperare le legittime esigenze delle parti, a partire da quelle dei residenti ai quali con il provvedimento si stabiliva di riservare il 30 per cento dei posti disponibili contrassegnandoli con segnaletica orizzontale di colore giallo. Misura che, però, è stata attuata finora soltanto in pochissime aree della città. Per quale ragione? «Perché non avrebbe senso procedere adesso - spiega l'assessore alla Mobilità Attilio Cappa - quando si sta per realizzare il passaggio di consegne tra il gestore uscente dei servizi di sosta, Trotta, e la Tmp cui proprio nelle scorse è stata aggiudicata definitivamente la gara. Nell'offerta di partecipazione, la ditta vincitrice ha inserito anche la fornitura di un nuovo Piano della sosta che sarà stilato con la consulenza scientifica dell'Università del Sannio. È in quel disciplinare che verrà definito il riassetto di tutte le aree di sosta della città, alcune delle quali dovranno essere modificate rispetto alla disposizione attuale. Il deliberato approvato in Giunta nello scorso ottobre ha trovato applicazione solo in pochissimi casi come via Vianelli, laddove il numero di posti a disposizione era talmente limitato da rendere di fatto impossibile la sosta ai residenti. Su viale San Lorenzo, strada comunque ampia e dotata di un consistente numero di spazi, la situazione sarà regolata grazie al nuovo Piano sosta. La gestione dei parcheggi - assicura Cappa - sarà virtuosamente rivoluzionata grazie al nuovo affidamento del quale la città conoscerà progressivamente i vantaggi a partire dalla riapertura di Porta Rufina, molto vicina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







L'affondo dalla consigliera De Stasio

«Toponomastica, decidano gli esperti»

«I luoghi pubblici non possono essere intitolati intuitu personae ma sulla scorta di valutazioni svolte da una commissione di esperti». È ancora dibattito aperto sulla toponomastica. La consigliera di Prima Benevento Rosa De Stasio tuona: «Nella nostra città, le strade, le piazze, i parchi e i palazzi pubblici vengono intitolati a persone non cittadini beneventani e, in verità, neppure molto illustri, nel senso più autentico della parola. De Mita, Craxi, De Gasperi, Cossiga, non mi pare abbiano avuto molto a che fare con Benevento. Non condivido questo modo di procedere sia nel metodo, in quanto decide esclusivamente la giunta su proposta dal sindaco, che nel merito».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affreschi dimenticati «Serve restyling urgente per la cripta dei Sabariani»

I BENI ARCHEOLOGICI

Antonio Martone

«Gli affreschi di età longobarda presenti nella cripta di San Marco dei Sabariani, necessitano di un urgente restauro». È il nuovo appello lanciato dal Fai, imitato da associazioni, appassionati della storia della città e consiglieri comunali. Una mobilitazione scattata nuovamente in concomitanza con la candidatura di Benevento a capitale della cultura 2028 insieme a Pietrelcina. I dipinti murali che costituiscono un ritrovamento di un'importanza enorme e di una bellezza unica, ritenuti di eccezionale valore da storiografi, costituirebbero un biglietto da visita di grande prestigio. Scoperti a febbraio del 2007 durante scavi effettuati dall'Enel per la posa in opera di cavi nella parte meridionale dell'omonima piazza, giacciono sepolti sotto uno scafandro.

L'INTERVENTO



APPELLO LANCIATO DAL FAI E DALLE ASSOCIAZIONI E APPASIONATI DI STORIA DELLA CITTÀ

«Sono anni - dice Felice Presta, presidente dell'associazione Sannio Report - che non li vediamo e presumibilmente la carta da riso messa a protezione di alcuni degli affreschi è caduta. Sicuramente la situazione, dato l'abbandono, non è migliorata e nonostante parole, raccolta firme, dichiarazioni di politici riguardo a finanziamenti e compagnia non si è fatto nulla. Sono ignorati e non riesco a capire il motivo, quando potrebbero costituire motivo di grande richiamo per turisti e studiosi». Si alza nuovamente, forte, dunque, il grido d'appello, misto a denuncia «salviamo i Sabariani». La cripta è quanto rimane della chiesa medievale di San Marco dei Sabariani, con gli affreschi che rappresentano una delle poche testimonianze rimanenti della pittura della scuola beneventana datata ottavo secolo. Inizialmente ci furono sommari interventi come l'apposizione di una lastra di ferro spessa e di una velinatura che evitò che andassero completamente in rovina e realizzata una copertura stabile con aperture per la ventilazione. Naturalmente fu stabilito di dover procedere a far effettuare interventi di restauro ed isolamento dell'intera area per poter puntare alla conservazione. Da allora ci sono state promesse, denunce, annunci di finanziamenti che però non hanno avuto mai seguito. «Quello che è un autentico tesoro è caduto assurdamente e colpevolmente - dice il portavoce del gruppo Benevento Città Nascosta, Maurizio Bianchi - nel dimenticatoio. Ad esempio c'è la Madonna con il bambino ritenuta uno dei capolavori degli affreschi della cappella. Chissà dopo tanti anni, in che condizione versa. Eppure se ne è parlato molto. Noi abbiamo fatto del nostro meglio rischiando anche la galera, sono venuti professoroni, si sono indignati per l'abbandono molti politici, però tutto è rimasto così. Sotto una spessa e adesso chiusa, lastra di ferro, abbandonati a se stessi nell'omonima piazzetta lungo una delle traverse di corso Garibaldi. E i ragazzi che si fermano da quelle parti non immaginano nemmeno lontanamente il tesoro che c'è sotto i loro piedi. Purtroppo la memoria in questa città non esiste. C'è il passato come ricordo. Purtroppo non siamo all'altezza di ciò che miracolosamente abbiamo ancora sotto ai piedi. Si ricevono continue e inequivocabili conferme di ciò. Stiamo leggendo di finanziamenti vari per opere futuristiche, ma le ricchezze come i Sabariani vengono ignorate puntualmente». Il vero nemico, a parte l'abbandono, è legato all'umidità presente nella piazza che danneggia i capolavori e tuttora c'è l'interrogativo su come è la situazione. Gli appassionati chiedono che il sito archeologico venga valorizzato approfittando anche dell'evento legato alla candidatura. «Purtroppo, mi dispiace dirlo - è la volta del consigliere comunale Vizzi Sguera - non siamo bravi a valorizzare il nostro immenso patrimonio storico e culturale. Sabariani è uno scandalo, una questione che va affrontata mettendo da parte colorazioni politiche e altro». Anche il sito mondiale artbonius denuncia: «Nonostante l'eccezionalità della scoperta, gli affreschi non sono mai stati adeguatamente restaurati e adesso si stanno sgretolando. Non sono ancora distrutti, ma un'operazione per il loro salvataggio è estremamente urgente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SLARGO In alto il piazzale davanti la basilica della Madonna delle Grazie

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma/il Rapporto triennale SRM

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378569 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'occupazione

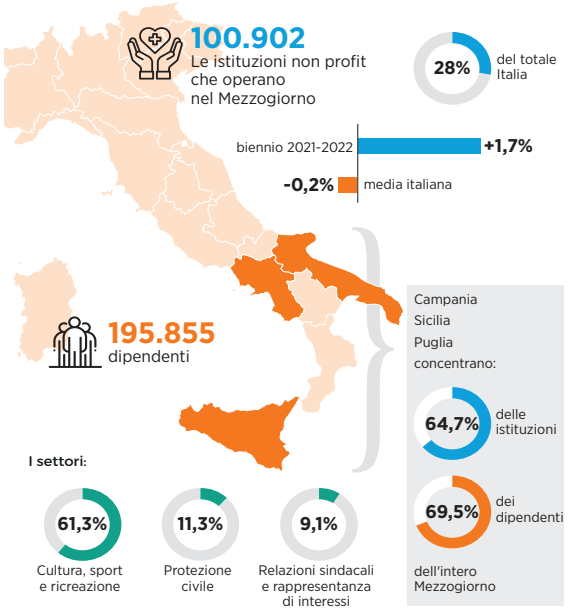
Il mercato del lavoro in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno. I trimestre 2025 (dati in migliaia)

	Occupati		Disoccupati	
	I trim. 2025	var.% I trim 24/I trim 25	I trim. 2025	var.% I trim 24/I trim 25
ITALIA	24.076	+1,8	1.758	-11,0
NORD-OVEST	7.165	+1,5	307	-13,8
NORD-EST	5.340	+1,5	202	-13,1
CENTRO	5.091	+1,3	316	-10,5
MEZZOGIORNO	6.480	+2,8	933	-9,7
ABRUZZO	513	+2,1	36	-8,8
MOLISE	106	-0,4	9	-19,2
CAMPANIA	1.744	+3,8	312	-17,8
PUGLIA	1.291	+0,2	176	+8,8
BASILICATA	191	-2,1	15	+9,9
CALABRIA	565	+7,3	73	-31,9
SICILIA	1.466	+3,0	247	-5,6
SARDEGNA	605	+4,0	64	+10,8

Fonte: elaborazione SRM su Istat

WITHUB

Non profit



WITHUB

Lavoro, turismo e investimenti il Mezzogiorno fa volare l'Italia

▸Il dossier Sud di SRM: nell'ultimo triennio il 65% delle imprese manifatturiere ha investito, impennata rispetto al 50% degli anni precedenti. Boom Pmi innovative

I DATI

Nando Santonastaso

L'occupazione nel primo trimestre 2025 continua a crescere in termini percentuali più della media del Paese. Come il Pil nel 2024 o le Pmi innovative e il turismo. Per non parlare del sociale perché il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità. Ci sono anche numeri inattesi nel "Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno" pubblicato da Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, diretto dall'economista Massimo Deandreis e presieduto dall'industriale Paolo Scudieri. C'è la conferma di una visione del Sud diversa «in cui la voglia di investire, la presenza di realtà innovative e le prospettive di crescita forniscono spunti di riflessione e di policy per la crescita del Paese», spiegano gli analisti coordinati da Salvio Capasso, responsabile del Servizio Imprese e Territorio di Srm. Ma c'è soprattutto la riprova della solidità del sistema delle imprese che rafforza «la voglia per il Mezzogiorno, di giocare un ruolo di primo piano per la crescita del Paese. E le competenze presenti, unite alle connessioni fisiche e digitali che l'area mostra e alla competitività del suo sistema imprenditoriale, sono il punto di partenza: Turismo, Mare, Energia, Ambiente sono alcuni dei settori strategici su cui puntare».

I SETTORI

È un elemento, quest'ultimo, di importante novità. Perché per la prima volta un accorsato e affidabile osservatorio di Mezzogiorno evidenzia nuovi ma già strategici settori di crescita e di sviluppo dell'area, affiancandoli a quelli "storici" delle 4 A (automotive, agroalimentare, abbigliamento e aerospazio) più il farmaceutico. È la presa d'atto di un cambiamento dello scenario economico "di base" del Sud che negli ultimi anni si è imposto, a suon di numeri e percentuali, all'attenzione degli addetti ai lavori, con picchi decisamente importanti nell'economia del mare e nel turismo. Si tratta di ulteriori indicatori della ripresa del Sud che ne completano l'attrattività economica e compensano al tempo stesso i cali di comparti come l'automotive o l'abbigliamento, alle prese con difficoltà non generate peraltro all'interno del Paese. Insomma, al netto dell'impatto dei dazi Usa e di criticità ancora esistenti, dall'eccessiva presenza di Neet (i giovani che non studiano e non cercano un lavoro) alla limitata crescita degli investimenti in Ricerca e sviluppo, c'è un Sud competitivo che attraverso Pnrr, Zes unica e Fondi della Coesione ha molte frecce al suo arco rispetto al periodo pre-Covid per ribadire il suo ruolo trainante per il Paese anche nell'immediato futuro.

LA CRESCITA

Il "Panorama" di Srm vede un Mezzogiorno che cresce nel 2024 più della media Paese (+0,9% per il Pil contro +0,7% a livello nazionale), ma «con prospettive analoghe anche per l'anno in corso». Aumenta, come detto, l'occupazione: al primo trimestre 2025, come anticipato dal Mattino, si contano 6,48 milioni di occupati (quasi il 27% del totale Italia) con una crescita maggiore del dato nazionale rispetto all'analogo periodo del 2024 (+2,8%, contro +1,8%). Si rafforza il tessuto imprenditoriale: nonostante un lieve calo delle imprese, cresce il numero delle Società di capitale con un +4,2% al primo semestre 2025 sullo stesso periodo di un anno fa (+3,1% in Italia). Al Sud si contano inoltre, a luglio 2025, 683 Pmi innovative, pari al 22,4% dell'Italia e in crescita del 12,5% rispetto all'anno precedente (Italia +4,9%). Inoltre, le imprese manifatturiere del Sud, altro dato rilevante, «mostrano una rinnovata volontà di investire». Dalla survey Srm rivolta a 800 imprese nazionali, di cui un quarto circa del Mezzogiorno, emerge che «quelle investitrici aumentano significativamente e mostrano una forte attenzione agli investimenti innovativi». Non a caso, la quota di imprese del Mezzogiorno che ha realizzato investimenti nel triennio precedente ha raggiunto il 65%, valore che si avvicina molto alla media nazionale del 67%. Si tratta di una crescita notevole rispetto agli anni precedenti, quando la percentuale era inferiore al 50%. Cresce la quota degli investimenti innovativi che rappresentano il 40% del totale degli investimenti realizzati dalle imprese meridionali, superando nettamente il dato medio italiano del 33,1%. Questa ripresa è particolarmente significativa, considerando il progressivo calo registrato negli anni precedenti.

IL TURISMO

Sugli scudi la filiera turistica che si conferma strategica per l'economia, anche grazie alla componente straniera che al Sud rappresenta il 41,5% delle presenze del 2024 con una crescita del 12,1% (Italia +8,4%). L'anno in corso segnerà un'ulteriore accelerazione: le stime Srm per il 2025 parlano di 92,6 milioni di presenze per il Sud, in aumento rispetto al 2024 del 2,3% e un sorpasso della domanda sul 2019.

E prospettive importanti accompagnano anche le previsioni dell'economia del mare: i porti meridionali coprono il 47% del traffico merci del Paese e, con 226 milioni di tonnellate di merci gestite nel 2024, hanno sostanzialmente tenuto rispetto al 2023. Lo stesso ragionamento vale per l'energia, perché ormai è noto che al Sud si produce oltre il 55% del totale in Italia dei GWh generati da fonti rinnovabili (considerando eolico, fotovoltaico e bioenergie) in Italia, con punte nell'eolico che superano il 96%.

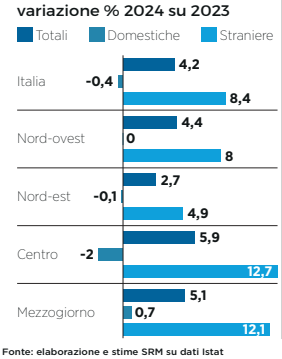
L'AMBIENTE

Srm approfondisce anche l'impatto ambientale e sociale per l'economia del Sud con risultati, come si diceva, anche inattesi. Pochi forse immaginano che qui si contano 209 Comuni Rifiuti Free, pari ad un terzo del totale Italia. O che il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità, pari al 28% del totale Italia, e una lieve crescita nell'ultimo anno (+1,66%; in Italia -0,16%). Dice Deandreis: «Il Panorama di mezz'estate di Srm conferma il ruolo strategico del Mezzogiorno nella crescita economica nazionale. Il Sud Italia registra una performance superiore alla media nazionale sia per il Pil nel 2024 sia nelle prime stime per il 2025, trainata soprattutto dal dinamismo imprenditoriale, dal Pnrr e dal settore turistico». Per Capasso, «nonostante le criticità strutturali dell'economia meridionale siano certamente ancora ben evidenti, emergono dei segnali positivi e incoraggianti, dall'occupazione alle Pmi innovative. Prosegue dunque il percorso di convergenza, con la sfida attuale di rendere tale sviluppo più stabile e sostenibile nel tempo. Saranno cruciali, per consolidare questi progressi, la valorizzazione delle risorse territoriali e l'utilizzo efficace degli strumenti a disposizione, come il Pnrr, la Zes Unica e le opportunità offerte dalla programmazione europea».

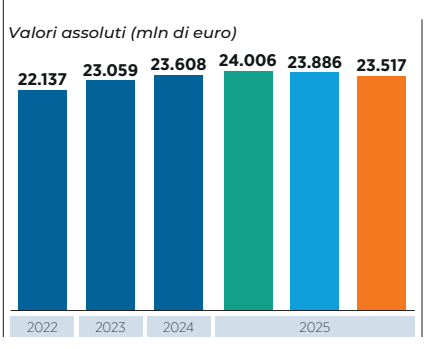
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo

Presenze turistiche in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno: variazione % 2024 su 2023



Valore aggiunto turistico nel Mezzogiorno



Fonte: elaborazione e stime SRM su dati Istat

WITHUB

NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2025 L'OCCUPAZIONE CRESCE DEL 2,8% TRAINO TURISMO: PREVISTI 92,6 MILIONI DI VISITATORI

L'ECONOMIA DEL MARE CON PORTI E LOGISTICA VALE IL 47% DEL TRAFFICO MERCI ITALIANO FONTI RINNOVABILI MERIDIONE LEADER

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378569 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Innovazione digitale Campania da primato

▶Regione sempre più attrattiva e con una crescita superiore alla media nazionale: +1,2%
Aziende innovative aumentate del 37% in 10 anni: sono un terzo del totale del Meridione

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La notizia dell'ultimo investimento in ordine di tempo è di ieri. In Campania, il Gruppo Megamark (leader del Sud Italia nella distribuzione moderna con circa 600 punti vendita ad insegna A&O, Dok, Famila, Sole365 e Ottimo) investirà 52 milioni di euro (altri 128 milioni in Puglia, sua area di riferimento) destinati all'acquisizione di tredici punti vendita nelle province di Benevento e Avellino, all'apertura di otto nuovi negozi, alla ristrutturazione di cinque punti vendita di proprietà e all'acquisto di due nuovi marchi. Sono previste 300 nuove assunzioni (mille in totale). È la dimostrazione della rinnovata attrattività economica e commerciale della regione che, secondo l'analisi del "Panorama di mezza estate" di Srm, è cresciuta nel 2024 più della media Sud e Italia, segnando un +1,2% rispetto all'anno precedente e un valore assoluto di poco inferiore a 121 miliardi di euro. Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre «un interscambio commerciale (al primo trimestre 2025) pari ad oltre 12 miliardi di euro, il 34,7% del totale del commercio meridionale ed in crescita del 7,4% rispetto all'analogo periodo del 2024». Ma soprattutto emerge che il 44,5% è rappresentato da esportazioni con un valore di quasi 5,4 miliardi di euro pari al 32,8% del totale dell'export meridionale, in lievissimo calo rispetto ad un anno prima (-0,1%).

IL PRIMATO

Regione leader sul piano economico del Sud, la Campania conta al primo semestre di quest'anno 503.307 imprese attive, quasi un terzo del totale Sud nonostante un leggero calo rispetto al primo semestre 2024 (-0,5%, contro -1% medio per il Sud e -0,6% a livello Paese). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 157.542 (il 31,3% del totale delle imprese regionali), in crescita del 4,6% rispetto al dato di un anno prima (+4,2% per il Sud e +3,1% per l'Italia).

Anche l'occupazione, che resta un po' il tallone d'Achille del sistema economico regionale, registra segnali importanti: il numero di occupati al primo trimestre 2025 (nella fascia 15-89 anni) è pari ad oltre 1,74 milioni, il 26,9% del totale Mezzogiorno ed in crescita del 3,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nello stesso tempo diminuiscono i disoccupati (15-74 anni), raggiungendo i 312 mila (-17,8%). Il tasso di occupazione (15-74 anni) si attesta al 40,8% ma, come detto, resta ancora inferiore alla media Sud, pari al 43,2%, mentre quello di disoccupazione (15-74 anni) è al 15,2% (12,6% per il Mezzogiorno).

I DISOCCUPATI DIMINUISCONO DI QUASI IL 18% LE SOCIETÀ DI CAPITALE SALGONO DEL 4,6%



L'AZIENDA
La Sophia High Tech esegue lavorazioni meccaniche di precisione ed ha sede a Somma

I numeri

1,74
Sono il milione e oltre di occupati con una crescita rispetto al 2024 del 3,8%

252
È il numero delle Pmi innovative che vedono un dato di crescita rispetto ad un anno fa del 16%

84
Sono i Comuni Rifiuti Free, con un peso sul totale dei Comuni regionali pari al 15%

L'INNOVAZIONE

Confermato il primato della regione nel Mezzogiorno per l'innovazione: «La regione conta 5.815 imprese innovative, pari al 33% del totale meridionale e al 6,3% di quello nazionale, che rappresentano il 58,2% delle imprese campane, un valore allineato alla media italiana (58,6%) e superiore a quella del Mezzogiorno (56,7%). Inoltre, tra il 2012 e il 2022, il numero di imprese innovative è aumentato del 37%, superando nettamente la media meridionale». Quanto alla digitalizzazione delle imprese, «nel 2024 il 63,7% delle imprese campane con almeno 10 addetti ha raggiunto un livello base (almeno 4 attività digitali su 12), dato inferiore alla media nazionale (70,7%) ma superiore a quella del Sud (62,6%)». La Campania si conferma prima nel Mezzogiorno per numero di PMI innovative (252) e Startup innovative (1.497). Le prime sono cresciute del 16% tra luglio 2024 e luglio 2025 (Italia +4,9%, Sud +12,5%), mentre le seconde hanno registrato un lieve calo (-0,5%), comunque più contenuto rispetto alla media nazionale (-4,1%) e meridionale (-6,3%). Buone nuove anche sul versante ambientale: i Comuni Rifiuti Free sono saliti a 84, con un peso su totale dei Comuni regionali dell'15,3% (media Italia 8,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarica subito l'app di 3Bmeteo:"È gratis!"
Paolo Corazzon meteorologo 3Bmeteo



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La salute, i nodi



(C) Ced Digital e Servizi | 1754378569 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sanità, è fumata nera il piano di rientro bocciato dal ministero

▶Pareri divergenti sui conti della Campania: il Mef approva ma Schillaci rinvia
Nel mirino il numero di posti letto delle Rsa e gli screening oncologici insufficienti

IL VERTICE

Ettore Mautone

Piano di rientro dal deficit sanitario: fumata nera ieri a Roma per la Campania, al tavolo interministeriale di monitoraggio a cui ha partecipato anche il governatore Vincenzo De Luca insieme all'assessore al Bilancio Ettore Cinque e al direttore del dipartimento Salute Antonio Postiglione. All'ok del ministero dell'Economia, che ha riconosciuto i progressi fatti sul piano dei conti in rosso (in pareggio dal 2013) è giunto il semaforo rosso vincolante del ministero della Salute che ha eccepito sul mancato raggiungimento di due parametri: il numero di posti letto delle Rsa, le residenze per anziani, insufficiente rispetto alla soglia. Gli screening oncologici notoriamente insufficienti.



La riunione al ministero della Salute non ha dat dato l'esito sperita, l'amarezza dei medici

L'IRA DI DE LUCA «INCOMPRENSIBILE LA MANCATA APPROVAZIONE» LA REGIONE VALUTA IL RICORSO AL TAR

I RICORSI IN VISTA

Non è esclusa l'ipotesi di un ricorso alla carta bollata, valutata in queste ore da Palazzo Santa Lucia. De Luca ha manifestato tutta la sua insoddisfazione a una delegazione di sindaci del Golfo di Policastro presenti a Roma, riferendo di un confronto difficile con i ministeri competenti e definendo «incomprensibile» la mancata approvazione dell'uscita della Campania dal piano di rientro sanitario alla luce dei dati presentati e «inaccettabile e pretestuosa» la posizione del governo. Solo alcuni giorni fa De Luca aveva ricordato che tante altre regioni, «come Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Toscana, chiudono in passivo ma per loro non sono previste restrizioni o Piani di rientro». E martedì scorso il governatore aveva avuto un acceso confronto alla Vanvitelli, alla presentazione della prima terapia genica al mondo che ha restituito la vista a un paziente con retinite su

Usher, con Maria Rosaria Campitiello capo Dipartimento prevenzione del ministero delle Salute. Ora il pollice in giù del dicastero guidato da Orazio Schillaci che impedisce alla Campania di uscire dal lungo purgatorio che si trascina dal 2019 (anno in cui è stato superato il periodo commissariale che viene letto come un paletto meramente politico in vista delle regionali del prossimo autunno.

I CAMICI BIANCHI

Restano in piedi i vincoli di spesa e la perdurante impossibilità di assumere personale oltre i limiti della dotazione del 2004 a cui sottrarre una percentuale dell'1,4%. Una delusione che scuote il mondo dei camici bianchi. Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Bruno Zuccarelli aveva provato, alla vigila del vertice, a far sentire la voce della base: «A quasi sei anni dalla formale uscita dal commissariamento cittadini e operatori avrebbero meritavano un esito differente - sottolinea il leader dei medici e odontoiatri napoletani - e invece la Sanità campana resta ancora prigioniera di una paralisi che ostacola l'impiego pieno e legittimo delle risorse». «Dal 2019 - aggiunge - la Campania ha raggiunto gli obiettivi per uscire dal commissariamento e poi anche quelli previsti nei settori ospedaliero, distrettuale e della prevenzione. Siamo in pareggio di bilancio da oltre 12 anni. Questa decisione è una mortificazione per tutti i camici bianchi che da anni, ogni giorno, fanno i conti con sacrificio e dedizione ai limiti imposti alla programmazione controllata». «La mancata uscita della sanità campana dal piano di rientro - aggiunge Teresa Rea, presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli - è grave e tiene la regione sempre più lontana dagli standard europei per mancanza di fondi adeguati, di personale e di strutture indispensabili per una sanità all'altezza delle sfide dell'innovazione. A pagare sono soprattutto i cittadini ma anche gli infermieri campani già sovraccaricati». «Se gli standard economici richiesti sono stati raggiunti e se il punteggio dei Lea è sufficiente resta la sensazione di precarietà in cui viene consegnato il governo della Salute in Campania - dichiara Franco Ascolese presidente dell'Ordine interprovinciale di Napoli, Avellino, Benevento e Caserta delle 18 professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e prevenzione - questo ritardo peggiora i servizi e toglie serenità agli operatori». Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto: «Mantenere la nostra sanità in piano di rientro significa continuare a limitare le assunzioni dei 15mila medici e infermieri che mancano e impedire che la Regione possa investire risorse proprie per finanziare prestazioni sanitarie ulteriori». Di tenore diametralmente opposto il parere dei consiglieri di opposizione che considerano insufficiente il governo della salute in Campania. Defilati infine i sindacati della dirigenza medica.

DELUSI GLI ORDINI DEI MEDICI E DEGLI INFERMIERI «RESTIAMO LONTANI DAGLI STANDARD DELL'EUROPA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione, resiste il gap per il tumore al seno Rsa, offerta da migliorare

IL FOCUS

Dopo i rilievi i round tra Regione e Ministero della Salute e le criticità evidenziate lo scorso mese di luglio relativi alla necessità di chiudere i punti nascita in deroga di Sapri, Sessa Aurunca e Piedimonte Matese (perché non raggiungono la soglia dei 500 parti annui) e dopo lo stop imposto ai laboratori di analisi con meno di 200 mila prestazioni annue, il semaforo rosso scattato ieri a Lungotevere Ripa per la Regione Campania riguarda l'insufficienza degli screening oncologici e dei posti letto delle Rsa per anziani. Da Palazzo Santa Lucia, sede della Regione, è stato subito replicato che l'attuale capacità di posti letto soddisferebbe in pieno il fabbisogno regionale dal momento che le Rsa in Campania sono occupate in misura ampiamente inferiore rispetto ai posti in dotazione. L'altro parametro bocciato riguarda gli screening oncologici arretrati ovunque in Italia durante il Covid ma in Campania largamente al di sotto degli standard nonostante i recuperi degli ultimi due anni sia per il colon retto e la cervice uterina, meno per il tumore al seno. La Regione valuta il ricorso al Tar in considerazione dello stato di fatto di molte Regioni che, nonostante abbiano accumulato debiti negli ultimi anni (e spesso dirottato al ripiano fondi vincolati per altre poste compreso quelle per il recupero delle liste di attesa) si giovano del regime ordinario.

CONTROLLI ANTI-CANCRO NON BASTA IL RECUPERO DEGLI ULTIMI DUE ANNI MA ANCHE LO SCENARIO DI ALTRE REGIONI È SOTTO GLI STANDARD

I NODI

«È risibile che sullo screening del colon retto e sulla residenzialità degli over 75 non siamo performanti - commentano da Palazzo Santa Lucia - quando ci sono svariate regioni in deficit da anni e anche alcune che non sono adempienti con il nuovo sistema di garanzia (Lea) che viaggiano senza alcun vincolo». Sul fronte delle Rsa i posti letto sono stati già aumentati ma si tratterebbe di creare unità esuberanti rispetto alle richieste in quanto l'attuale tasso di occupazione è inferiore all'offerta. Per gli screening va detto che effettivamente la Campania arranca da anni ma in uno scenario nazionale di insufficienza. In Campania negli ultimi due anni c'è stato un significativo recupero soprattutto per il colon retto e la cervice uterina. Resta un gap per il tumore al seno a fronte della riluttanza ai controlli da parte delle donne nonostante l'offerta attiva e senza prenotazioni in tutti i distretti delle Asl dove sono stati acquistati macchinari moderni e prevista una adeguata dotazione di radiologi e tecnici dedicati alla doppia lettura dell'esame nell'ambito della rete oncologica campana diventata terza in Italia (dati Agenas) per i risultati conseguiti.



Il villaggio della salute allestito a giugno alla stazione Marittima per gli Stati Generali della Prevenzione promossi dal ministero della Salute

TARIFFE DELLA RIABILITAZIONE

A pagare pegno della mancata fuoriuscita dal Piano di rientro sono stati per anni anche i privati accreditati. Il settore della riabilitazione e delle Rsa attende un adeguamento delle tariffe finora rispedito al mittente dalla Regione proprio per rispettare i vincoli imposti dal regime controllato. «Nel corso del 2024 è stato avviato un tavolo di concertazione con le associazioni di categorie per l'adeguamento tariffario in funzione degli incrementi contrattuali e per rispondere alla necessità del comparto riabilitativo e socio-sanitario campano» spiega Nicola Galdiero di Anaste che insieme alle altre associazioni ha contribuito alla definizione della vicenda. E in effetti proprio oggi la Giunta regionale dovrebbe licenziare un primo accordo per sostenere il comparto residenziale accreditato «Svolgiamo un ruolo fondamentale di supporto alla ospedalità pubblica. Il semaforo rosso di Roma speriamo non intralci il percorso avviato. Le Rsa accreditate possono ospitare e trattare pazienti anche non autosufficienti con un costo medio giornaliero di 130 euro rispetto ai circa 700 del comparto pubblico contribuendo a liberare posti letto ospedalieri occupati in maniera impropria». «Le nostre tariffe sono al palo da anni - aggiunge Santolo lanzaro di Aspat - ferme per i vincoli di bilancio al 2021 per Riabilitazione e Rsa, al 2018 per Salute Mentale residenziale e semiresidenziale, al 2017 per i pazienti in stato vegetativo, al 2011 per Hospice. Ciò a fronte di stringenti adeguamenti richiesti dalle norme. Il costo del personale è intanto cresciuto di almeno il 5% e fino al 12%, costi non più coperti dagli attuali valori tariffari. Dovremmo compiere oggi un primo passo verso il recupero e speriamo che non si arresti questo processo di adeguamento che consente di migliorare la qualità e gli standard di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il Consiglio dei ministri

(c) Ced Digital e Servizi | 1754378569 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta per il Centro Marche e Umbria nella Zona speciale

▸Il governo vara l'allargamento della Zes per il Sud. Tajani: «Misura voluta da FI». Castelli: inserire anche i Comuni terremotati del Lazio

LA GIORNATA

ROMA La Zes Unica del Mezzogiorno si allarga verso il Centro Italia. Sfruttando lo stesso meccanismo utilizzato per l'Abruzzo - cioè la classificazione come territorio in transizione - il governo è riuscito a ottenere dalla Ue l'ingresso nella Zona economica speciale anche di Marche e Umbria. Cioè due regioni che negli ultimi anni hanno registrato livelli di crescita più bassi rispetto alla media nazionale, anche per lo spopolamento, la crisi dei distretti industriali e gli strascichi della ricostruzione post sisma.

Ieri pomeriggio in Consiglio dei ministri è stato approvato un apposito disegno di legge per allargare il perimetro della Zes. Che diventerà operativa anche nelle Marche e in Umbria dopo il via libera del Parlamento. Questi territori potranno accedere ad agevolazioni quali fondi per gli investimenti, credito d'imposta per l'acquisto di macchinari, semplificazioni autorizzative per l'insediamento e la riconversione di imprese, fino a decontribuzioni e defiscalizzazioni sulle assunzioni.

LA CRESCITA

Come ha auspicato la premier Giorgia Meloni, si spera di ripetere anche in questi due territori le performance registrate nel Mezzogiorno: lo scorso anno sono state rilasciate 425 autorizzazioni uniche per finanziare investimenti di circa 2,4 miliardi, sono stati erogati sotto forma di credito d'imposta 2,5 miliardi per esempio per l'acquisto di macchinari, sono stati creati 8 mila posti di lavoro. Secondo l'European House Ambrosetti nelle Zes si è creato un giro d'affari da 26,7 miliardi di euro, con un moltiplicatore di 2,6 per ogni euro.



Il Consiglio dei ministri ha approvato l'ingresso di Marche e Umbria nella Zes

Il vicepremier, e ministro degli Esteri, Antonio Tajani ha parlato di «un provvedimento, voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori». Mentre Guido Castelli, commissario alla ricostruzione del Cratere sismico, propone «di inserire nella Zes anche i Comuni del Lazio colpiti dal terremoto del 2016 per evitare gap con i territori limitrofi». Tema rilanciato anche dal leader della Cgil Lazio, Natale Di Cola, e che si porrà durante il passaggio parlamentare.

ENTRO L'ANNO È ATTESO IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO TRA LE AGEVOLAZIONI CREDITO D'IMPOSTA E DECONTRIBUZIONI

Intanto, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Semplificazioni. «Continua - ha spiegato il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo - il nostro percorso di semplificazione per dare risposte concrete a cittadini e imprese. Vogliamo ridurre gli ostacoli burocratici che rallentano l'attività di chi produce, investe e lavora in Italia».

Nei venti articoli del testo, sul fronte fiscale, viene permesso di ripresentate le dichiarazioni trasmesse telematicamente e scartate. Si riducono a un terzo le sanzioni per gli eredi che accettano di chiudere i contenziosi in materia successoria. Minori oneri sulla privacy per le imprese fino a 5 dipendenti. Per le nuove assunzioni, le pubbliche amministrazioni - visto il principio dell'"once only" - non potranno chiedere dati e documenti già in possesso di altri enti. Saltano una serie di «adempimenti arcaici» come la dichiarazione di industria insalubre che risale al 1934: d'ora in avanti basteranno le normali autorizzazioni ambientali. Gli autotraportatori potranno sia sostenere l'esame di idoneità in una provincia della Regione di residenza sia utilizzare un unico mezzo per l'attività in conto proprio e quella in conto terzi.

AMBIENTE

Sul fronte dei rifiuti vengono facilitate le attività di bonifica dei materiali speciali sversati in strada. La spazzatura trasportata via nave sarà considerata una merce come le altre. Semplificate poi le autorizzazioni amministrative per i distributori di cibi e bevande (basterà una comunicazione al Comune) e per installare le insegne luminose (sarà sufficiente la Scia). La formazione sarà garantita anche agli addetti in cassa integrazione. Uniformata la normativa sulle certificazioni per i tecnici che installano e fanno manutenzione sugli impianti alimentati da fonti rinnovabili. Gli infermieri affiancheranno i medici nella formazione degli addetti di primo soccorso. Gli Its potranno formare i dipendenti delle imprese. Alleggerite le procedure su bonifiche o riutilizzo delle acque reflue per uso industriale. Il calcare industriale rientrerà tra le materie critiche prime.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK AL PROVVEDIMENTO SULLE SEMPLIFICAZIONI ZANGRILLO: PROCEDURE PIÙ SNELLE PER FISCO AMBIENTE, FORMAZIONE E LICENZE COMUNALI

La proposta

Processi civili, 500 magistrati per accelerare i tempi

ROMA Accelerazione dei processi civili: il decreto sugli interventi a supporto degli uffici giudiziari discusso ieri in Consiglio dei Ministri. Misure che già erano state affrontate dai tecnici del ministero della Giustizia con i membri del Csm, che il mese scorso ha approvato una delibera per garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi Pnrr nel settore giustizia entro giugno 2026. L'obiettivo è ridurre di almeno il 20% il "disposition time" civile, ovvero il tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti, per ottenere l'erogazione di 30 miliardi dai fondi europei. Tra le misure ci sono il trasferimento di magistrati dai tribunali verso le corti d'Appello maggiormente oberate e anche l'utilizzo dei magistrati ordinari in tirocinio non ancora assunti. «Un pacchetto di misure per smaltire l'arretrato nei processi e garantire una Giustizia più efficiente» ha affermato Maurizio Lupi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo modifica il decreto Sport: recepiti tutti i rilievi del Quirinale

IL CASO

ROMA C'è chi, tra le quattro mura di Palazzo Madama, lo ha definito un «pasticciaccio», al pari di quello raccontato da Carlo Emilio Gadda. Risolto solo a pomeriggio inoltrato, dopo ore di rinvi e rimpalli tra le commissioni competenti e l'Aula, e il paziente lavoro di ricucitura fatto dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Morale della favola: tutti i rilievi avanzati dal Colle sul decreto Sport, alla fine, sono stati recepiti. A partire da quello che riguardava la commissione per la verifica dei conti delle società sportive professionistiche e che dava priorità per l'assunzione al personale già in servizio presso federazioni sportive. E ancora, la misura che prevedeva la devoluzione delle controversie relative all'obbligo da parte delle federazioni di versare i contributi annuali alla commissione, dal Tar al giudice ordinario. Solo a sera, l'ultimo dietrofront sulla norma più dibattuta: quella che avrebbe permesso al governo di indicare Sport e Salute come organizzatore di tutti quegli eventi sportivi destinatari di un contributo statale superiore ai cinque milioni. Un norma, per il Quirinale, non rientrante nel perimento della necessità e urgenza e, secondo fonti parlamentari, in grado anche di innescare conflitti con il Coni e le altre federazioni.

LA GIORNATA

La scelta di fare un passo indietro non è stata scontata, dato che l'interlocuzione con il Colle era partita fin dalla prima lettura. È neppure facile da realizzare tecnicamente, visto che le stesse norme avevano ricevuto il lascia passare della Camera, anche sul fronte delle coperture. Proprio per questo, l'idea balenata al mattino di far esprimere un'opposizione semplice su alcuni punti del testo da parte della commissione Bilancio del Senato, è stata subito abbandonata. Così come quella di presentare emendamenti correttivi in Aula, perdendo la possibilità di mettere la fiducia sul testo: «I cambiamenti in Aula sono riservati all'allegro mondo delle cose in cui siamo tutti d'accordo, e non è questo il caso», l'osservazione a microfoni spenti di un esponente della maggioranza. Dove, già nei giorni scorsi, più di qualche esponente aveva espresso insofferenza per le osservazioni del Colle sul decreto Economia. Per questo, una volta deciso di metter meno ai ritocchi con emendamenti mirati da presentare nella commissione competente (la Cultura), è stato quasi subito chiaro che il centrodestra non avrebbe rinunciato a tutto. Eliminati i due commi dell'articolo 11 (sulle modalità di assunzione e sulle controversie giuridiche), in un primo momento, è rimasto in piedi l'articolo 9, relativo al ruolo di Sport e Salute nei grandi eventi.

IN SERATA IL DIETROFRONT SU SPORT E SALUTE: LA NORMA SARÀ INSERITA IN UN DDL AD HOC



IL DECRETO Il ministro dello Sport Andrea Abodi

IL RETROSCENA

Un'apertura parziale, ma non sufficiente ad azzerare le probabilità di un rinvio alle Camere del provvedimento da parte del Colle. Secondo quanto riportato da fonti vicine al dossier, per il disgelo non avrebbero giovato neppure le parole del ministro dello Sport, Andrea Abodi, giunto pure lui in commissione prima che il dl fosse inviato in tutta fretta in Aula per la discussione generale. A chi gli chiedeva se avesse timore per un'eventuale mancata promulgazione della legge da parte del Quirinale, il ministro ha risposto: «Se andiamo avanti evidentemente no, rispettosamente no». Aggiungendo poi di aver fatto un «passo e lato», lasciando «il Parlamento, con la mediazione del governo, a discutere con il Quirinale». Dopo nuove interlocuzioni tra Colle e Palazzo Chigi, la premier, ancora a margine del Cdm, avrebbe ribadito ancora una volta, proprio a Ciriani, la volontà di scongiurare contrapposizioni dirette.

Da qui, il nuovo passaggio, sempre in commissione, dove la norma che riguardava Sport e Salute è stata cassata definitivamente dal decreto, approvato con fiducia, al termine di una maratona serale in Aula. Mentre la Camera si prepara alla terza lettura del provvedimento, c'è chi nella maggioranza conferma che già oggi potrebbe essere depositato un disegno di legge parlamentare con all'interno proprio la discussa norma su Sport e Salute.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La campagna per le Regionali



(C) Ced Digital e Servizi | 1754378569 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

Marche, lo sprint per Acquaroli: vinciamo anche senza inchieste

▶La premier Meloni, il vice Tajani (più Salvini in collegamento) in sostegno del governatore uscente. Oltre alla Zes, l'inaugurazione dei lavori della Pedemontana



dal nostro inviato

ANCONA Francesco Acquaroli ripara gli occhi dal sole con una mano, lo sguardo fisso nel cielo azzurrissimo sopra Ancona. Un turbinio di eliche annuncia l'arrivo in elicottero nel capoluogo marchigiano di Giorgia Meloni. Blitz di metà mattinata da Roma per lanciare di fatto la campagna elettorale nelle Marche. La Regione-Ohio della prossima tornata di amministrative che la destra al governo intende difendere con i denti rilanciando verso il bis il governatore e veterano di Fratelli d'Italia, insidiato dall'ex sindaco dem di Pesaro Matteo Ricci. Una sfida affatto scontata che però il governo non intende vincere con l' "aiutino" del can-can giudiziario dell'inchiesta su "Affidopoli" che vede coinvolto lo sfidante democratico. Parola di Matteo Salvini: «Vinceremo come centrodestra le elezioni nelle Marche, non per le vicende giudiziarie di Ricci del Pd di cui ci interessa meno che zero e di cui spero si arrivi alla completa innocenza» mette a verbale il leader della Lega videocollegato da Roma perché, spiega, trattenuto da importanti incombenze: il via libera definitivo al progetto del Ponte sullo Stretto previsto domattina.

Anche la premier del resto si tiene lontana dalle inchieste e dai guai politici e giudiziari del campo avverso. E almeno formalmente pure dalla campagna elettorale, al momento. Sul palco della Mole Vanvitelliana la premier sale piuttosto per sciorinare numeri e statistiche, accompagnata dal vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. Sono «i risultati del governo» per la Regione del centro Italia a due mesi dalle urne. E fra questi spicca l'inserimento nella Zes unica del Mezzogiorno, annunciato dalla leader di FdI tra gli applausi di Acquaroli (e "spoilerato da Tajani nel suo intervento: il primo a lanciare la proposta è stato il suo fedelissimo Francesco Battistoni, in prima fila). Sono certa che i marchigiani sapranno utilizzare al meglio le nuove potenzialità» rincara Meloni dal palco rivendicando i risultati degli sgravi fiscali per il Sud introdotti dall'ex ministro al Pnrr Raffaele Fitto e ora allargati al centro-Italia nel Cdm di ieri. La Zes, insiste, è molto efficace per aiutare chi investe, chi crea lavoro, chi produce, consente di avere un'autorizzazione unica fiscale, garantisce velocità ». Annunci dal sapore pre-elettorale che innesca subito le opposizioni. Parte Matteo Renzi: «Giorgia Meloni ha paura di perdere nelle Marche» l'affondo del leader di Italia Viva che denuncia una «indecorosa marchetta». Ed ecco il Pd: «Un provvedimento elettorale, come hanno fatto con le liste d'attesa» accusa al Tgl la segretaria Elly Schlein. Di fronte alla platea gremita di colonnelli del partito e di grand commis - dalla Cina c'è l'ambasciatore Massimo Ambrosetti e Tajani sul palco spiega che Francesco Talò, già consigliere della premier, aiuterà a rilanciare le Marche seguendo il corridoio economico Imec con l'India - Meloni invita a restare sui «fatti». Riconosce i tanti crucci della Regione affacciata sull'Adriatico. Campione dell'export tricolore e dunque esposstissima ai nuovi dazi di Trump. Senza contare il nodo dei collegamenti: «Vive un paradosso incredibile, di trovarsi al centro dell'Italia ma di essere allo stesso tempo un territorio difficilmente raggiungibile».

LA TABELLA DI MARCIA

Ne servirà di ingegno per blindare Acquaroli contro un centrosinistra sì azzoppato dal can can giudiziario ma ancora agguerritissimo, sondaggi alla mano. Raccontano che il candidato di FdI si sia cimentato in prove tecniche di "tv" per bucare lo schermo e guadagnare punti di consenso. Meloni si allontana in auto, un saluto al volo a una "fan" questuante che le chiede di abbassare il finestrino, nella tasca della portiera un pacchetto di Marlboro. Tappa per inaugurare la nuova Pedemontana, poi via a Roma dove la attende una giornata sull'ottovolante. Riunione sui dazi a Palazzo Chigi, poi il Cdm dove frena sullo "scudo per i medici", questione spinosissima per il consenso e per questo messa in stand-by. Nel mezzo i contatti di vertice con il Quirinale sul decreto Sport e l'archiviazione nel caso Almasri annunciata via social. Stasera è attesa a Belgrado, in Serbia, per un faccia a faccia con Vucic.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Il compleanno di Tajani: torta in aereo e dolci tunisini

ANCONA Cin cin ad alta quota per Antonio Tajani. Ieri il leader di Forza Italia ha spento settantadue candeline in elicottero, in viaggio da Roma ad Ancona insieme alla premier Giorgia Meloni. Con tanto di coro augurale e un ricco vassoio di pasticcini tunisini: regalo della leader di Fratelli d'Italia reduce da un vis-a-vis con Saied a Tunisi. Ad Ancona Tajani si presta a una lunga fila di selfie con i dirigenti locali del partito azzurro. Macerata, Ascoli, Pesaro, aspettano il turno per il "click"con il segretario.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«Sì al metodo Giubileo sulle carceri L'Italia vince se c'è gioco di squadra»



Il senatore ed ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini con Papa Leone

Presidente Casini, qual è il bilancio del Giubileo dei giovani e la prospettiva che può aprire?

«Credo sia stato il primo vero esame per il nuovo papa. Gli esaminatori erano i giovani, che forse sono più esigenti dei professori».

Esame superato?

«Ampiamente superato. Leone ha realizzato una sintonia profonda con questi ragazzi arrivati da tutto il mondo. Ha saputo toccare i loro cuori, sia nella veglia di sabato sia nella messa di domenica. Parole semplici, quelle del pontefice, ma con dentro un messaggio di verità che ha saputo entusiasmare».

Guardando questa generazione che ha invaso Roma, lei che idea si è fatto?

«Questi ragazzi, più di un milione e di ogni nazionalità, hanno fatto venire in mente alla mia generazione le "sentinelle del mattino" evocate da Giovanni Paolo II. Quelle "sentinelle" che lo hanno accompagnato fino alla veglia a piazza San Pietro nelle ore del suo decesso. Leone è il successore di Francesco, che è stato un papa molto amato dai giovani, ma parla con le coordinate di Giovanni Paolo II. Anche il fatto che sia poliglotta facilita molto questa comunicazione».

Si dice sempre che i giovani d'oggi sono indifferenti. Questi sono l'opposto?

«Li abbiamo visti in giro per Roma. Entusiasti, semplici, convinti del valore dello stare assieme, orgogliosi delle bandiere che sventolavano. Tutte le nazioni erano a Roma. E io penso che, tra tutti i loro ricordi più belli, conserveranno quelli delle vie di Roma. Probabilmente porteranno i loro figli, quando li avranno, in questa città».

Qual è per Roma il bilancio di queste giornate?

«È un risultato fantastico. Si è dimostrato ancora una volta quale prezioso bene sia per Roma e per l'Italia la Santa Sede. Il Vaticano ha preparato questo Giubileo in maniera straordinaria. Bisogna fare un grande applauso a monsignor Fisichella, che ha curato questo evento sia sul piano spirituale sia su quello organizzativo. Ha saputo favorire un clima di concordia istituzionale che è stato decisivo».

Intesa totale con il Campidoglio?

«Ma certo, e ha funzionato davvero. Va rivolto un applauso al sindaco Gualtieri e a tutte le autorità italiane, alla Prefettura, alle forze dell'ordine, alla protezione civile, ai volontari con la loro capacità e dedizione, che hanno reso possibile la buona riuscita del Giubileo dei giovani. C'è stato un grande gioco di squadra ed la dimostrazione che quando l'Italia è unita e gioca tutta dalla stessa parte ottiene risultati eccellenti».

Questo approccio, il Modello Giubileo, il sottosegretario Mantovano - che ne è stato magna pars - sostiene che va esteso in altri campi, cominciando da una collaborazione destra-sinistra sul «piano carceri».

«Sono d'accordo. Mi auguro che sia veramente così. Cioè che per quanto riguarda alcune emergenze italiane, come appunto quella delle carceri, si guardi in faccia una realtà che è drammatica e si cerchi di superarla tutti insieme. Aggiungo una cosa. Francesco diceva che è in corso la terza guerra mondiale combattuta a pezzi. Aveva ragione. In un contesto di questo tipo, il nostro lavoro in Europa dovrebbe essere affrontato assieme, senza divaricare e creare sempre più occasioni di contrasto».

Si riferisce a smarcamenti italiani ed europei rispetto per esempio all'Ucraina?

«L'Ucraina è un punto cruciale in questo discorso. E' un Paese distante ma neanche tanto e come si vede dalla vicenda libica l'insidia è anche sulle nostre coste. E che cosa dire dei dazi? Sono una botta terribile per la nostra economia, e noi continuiamo nell'incomunicabilità, anche su questo, tra maggioranza e opposizione. Io mi auguro una cosa».

Il disarmo tra destra e sinistra?

«Mi auguro che anche il governo non faccia soltanto un appello di rito e non dichiari soltanto una disponibilità diplomatica al dialogo politico. Il dialogo non è un balletto, dev'essere qualcosa di sostanziale. Fermo restando i diversi ruoli e le diverse responsabilità, tra chi è al governo e chi all'opposizione, bisogna trovare le formule di una collaborazione possibile».

Su quali terreni parlamentari?

«Mi sembra che sia stata accantonata la riforma costituzionale, ma mi sembra che ci sia la volontà, da parte della maggioranza, di fare una nuova legge elettorale. Cerchiamo di trovare i punti d'intesa su questa. E poi, soprattutto, cerchiamo di trovarli sulla politica europea. Dobbiamo diventare tutti insieme sovranisti europei. Lasciando al loro destino quelli che hanno l'illusione che possiamo salvarci come singola nazione. Magari sulla base dei nostri rapporti politici con Trump o con Putin. I secondi sono una bestialità, perché non ci può essere niente in comune tra noi e Putin, e i primi sono una illusione ottica, come s'è visto sui dazi».

Il Giubileo valga insomma come lezione?

«Speriamo che lo spirito del Giubileo si allunghi sulla politica italiana e possa illuminarci nei prossimi anni».

Non teme che la lunga campagna elettorale - voto per le regionali, referendum amministrativo e elezioni politiche nel 2027 - possa complicare la collaborazione virtuosa tra i partiti?

«Uno dei guai di questo Paese è che siamo sempre in campagna elettorale. La vera riforma, bipartisan, da fare sarebbe quella dell'accorpamento delle elezioni comunali, regionali e politiche. La democrazia è il sistema migliore del mondo ma la sua efficacia dovrebbe starci a cuore. Soprattutto vedendo la percentuale dell'astensionismo che cresce. Un pollaio di rissa permanente non giova certo al governo, ma io penso che non giovi nemmeno all'opposizione. La quale è chiamata a dimostrare che c'è un'alternativa credibile, costruita non solo sul no».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> IL SENATORE ED EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: SPERO CHE QUESTA LEZIONE SI ALLUNGHI SULLA POLITICA ITALIANA

> IL DIALOGO NON DEVE ESSERE UN BALLETTO MA QUALCOSA DI SOSTANZIALE, PARTENDO DALLA LEGGE ELETTORALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Netanyahu pronto a ordinare l'occupazione di tutta Gaza

L'operazione per liberare gli ostaggi. «C'è l'ok di Trump». I dubbi dell'Idf. Licenziata la procuratrice, il no dell'Alta Corte

Le tappe

Gennaio 2025: la tregua

A metà gennaio Israele e Hamas raggiungono una tregua (anche su spinta di Trump) dopo mesi di guerra seguiti all'attacco di Hamas (1.200 morti e 251 ostaggi) del 7 ottobre

18 marzo: torna l'offensiva

Il 18 marzo lo scambio di ostaggi israeliani e di prigionieri palestinesi si interrompe. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu annuncia la ripresa dell'offensiva a Gaza

L'operazione «Carri di Gedeone»

Con l'operazione «Carri di Gedeone» il governo israeliano annuncia l'intensificarsi delle azioni militari a Gaza. Il piano prevede l'occupazione di parti della Striscia

Crisi umanitaria, vittime e aiuti

Israele blocca l'afflusso degli aiuti Onu; intorno ai 4 centri di distribuzione della Fondazione promossa da Israele e Usa, da fine maggio al 1° agosto uccisi 1.373 palestinesi, fonte Onu

L'inviato Usa: «O tutto o niente»

Dopo mesi di negoziati vani tra Israele e Hamas, l'inviato di Trump Steve Witkoff spinge per un cambio di strategia. Niente tregue parziali, solo un'intesa ampia: «O tutto o niente»

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

TEL AVIV L'esercito israeliano ha ricevuto l'ordine di conquistare l'intera Striscia di Gaza. L'Idf già si riserva di sparare in più del 75% del territorio palestinese, ma ora estenderà le azioni di guerra anche dove si ritiene siano tenuti prigionieri gli ostaggi, negli accampamenti dei profughi, nelle aree dove vivono i pochi operatori umanitari presenti. Come faranno i militari ad entrare tra le tende, sulle spiagge affollate di disperati, tra le rovine dove la gente cerca riparo è da vedere. Con i tank sembra difficile, a piedi rischia di diventare un tiro al bersaglio per i miliziani di Hamas che ancora sono in grado di combattere. Il numero di perdite tra i soldati israeliani potrebbe aumentare, le stragi «collaterali», pure.

Il capo di stato maggiore delle Idf, tenente generale Eyal Zamir, si era mostrato più che perplesso all'ipotesi di un piano di occupazione completo. Troppo costoso, troppo rischioso e sostanzialmente inutile era la sua analisi. Ma ieri, il premier Benjamin Netanyahu è stato lapidario: «se non è d'accordo, si dimetta».

Secondo i media israeliani tra i falchi ci sarebbero i due ministri messianici Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir. Colombe sarebbero i responsabili dei servizi segreti, Mossad e Shin Bet, più il mediatore che gestisce il dossier degli ostaggi.

Per l'ufficio di Netanyahu, però, non c'è altra scelta. «Hamas non rilascerà gli ultimi ostaggi senza essere obbligato a una resa completa». «Israele non può arrendersi ai terroristi. Se non agiamo ora, gli ostaggi moriranno di fame e Gaza rimarrà sotto il controllo di Hamas». I video dei due prigionieri ridotti pelle e ossa che Hamas voleva usare come ricatto è servito a giustificare l'estensione dell'intervento.

In coincidenza con l'annuncio della nuova offensiva, quasi 600 ex funzionari della sicurezza israeliana hanno firmato un appello per la fine delle ostilità. «Secondo il nostro parere professionale, Hamas non rappresenta più una minaccia strategica. Questa ha smesso di essere una guerra giusta». Tra i firmatari ex capi dei servizi, generali e l'ex premier Ehud Barak.

Il primo a parlare della possibilità di un'azione ancora più violenta era stato il presidente americano Donald Trump. «Sappiamo dove sono gli ostaggi. Israele deve decidersi in fretta». Poi l'aveva fatto capire l'inviato speciale Usa Steve Witkoff chiedendo in sostanza la resa di Hamas: «o tutto o niente», basta mezzi accordi e tregue provvisorie.

L'appoggio dell'attuale amministrazione americana alla scelta di Netanyahu appare incondizionato. Non solo riguardo alla nuova fase della guerra a Gaza, ma anche a un più vasto disegno di espansione. Il presidente della Camera, il repubblicano Mike Johnson, era ieri in visita nella Cisgiordania palestinese. Ha criticato i Paesi che intendono riconoscere la Palestina come Stato e poi ha affermato che «le montagne della Giudea e della Samaria — come i sionisti ultra-ortodossi di evitare il servizio militare: il problema è che l'attuale coalizione ha bisogno del sostegno dei partiti religiosi, che la vogliono mantenere. Poi c'è il processo per corruzione di Netanyahu. Non è certo stata lei a incriminarlo, visto che è iniziato nel 2020, però Baharav-Miara si è opposta alla richiesta, da parte del premier, di rimandare le udienze, per l'ennesima volta, per ragioni di sicurezza. Se le ragioni di sicurezza ti impediscono di fare il tuo lavoro e affrontare il processo — questo era il ragionamento della procuratrice — allora forse devi dimetterti.

L'appello

LA LETTERA

Circa 600 ex alti funzionari della sicurezza israeliani hanno inviato una lettera a Trump, chiedendogli di costringere il premier Netanyahu a porre fine alla guerra. Lo hanno annunciato ai media israeliani l'ex capo del Mossad, Tamir Pardo, l'ex capo dello Shin Bet, Ami Ayalon, e l'ex vice capo dell'esercito, Matan Vilnai



Il no alla riforma, il sì ai processi: chi è la giudice «nemica» di Bibi

Gali Baharav-Miara si oppone alla legge per limitare i poteri della Corte Suprema. Uno scontro iniziato nel 2023

di **Anna Momigliano**

Un voto unanime del governo per licenziarla e un voto, altrettanto unanime, della Corte Suprema per bloccare il suo licenziamento. Già questo basta a rendere l'idea di ciò che Gali Baharav-Miara rappresenta per lo scontro tra potere esecutivo e potere giudiziario nello Stato ebraico. Classe 1959, è procuratrice generale dal 2022, la prima donna a ricoprire questo ruolo, delicato e in parte diverso da quello che rappresenta un *attorney general* in altri Paesi che prevedono la carica: è, al contempo, un consigliere legale del governo, la massima carica della magistratura inquirente, e una sorta di cane da guardia del potere esecutivo. L'aveva voluta in questo ruolo l'allora ministro della Giustizia Gideon Sa'ar, che oggi è ministro degli Esteri, perché la riteneva — a ripensarci oggi, ironia della sorte — una figura estranea ai giochi di potere. Baharav-Miara infatti veniva dal settore privato, visto che lavorava per Tadmor-Levy & Co, prestigioso studio legale di Tel Aviv: allora sulla poltrona di primo ministro sedeva Naftali Bennet, uomo di destra, ma alla guida di una coalizione eterogenea, e con un approccio al potere diverso da quello che oggi ha Netanyahu, e l'esecutivo cercava un procuratore generale indipendente e lontano dalla mentalità di palazzo. Non che le mancasse l'esperienza nel settore pubblico: per nove anni, tra il 2006 e il 2015, aveva lavorato per il ministero della Giustizia, in un ruolo dirigenziale nella Corte Civile di Tel Aviv. Durante il servizio militare obbligatorio, tra il 1978 e il 1980, Baharav-Miara aveva lavorato per l'intelligence militare. Suo marito, Zion Miara, scomparso dopo una lunga malattia due mesi fa, era stato per decenni un agente operativo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno.

Il profilo



Gali Baharav-Miara, classe 1959, è procuratrice generale dello Stato di Israele dal 2022, la prima donna a ricoprire questo ruolo

Le tensioni con il governo sono iniziate nel 2023, quando Netanyahu avviò una riforma per ridimensionare il potere giudiziario, per esempio limitando il ruolo della Corte Suprema nel dichiarare una legge incostituzionale. Molti israeliani lo vissero come un attacco alla democrazia e risposero con grandi proteste che, specie prima del 7 ottobre, paralizzarono il Paese. Baharav-Miara si schierò nettamente contro la riforma.

Ma non è solo per questo che il governo vuole farla fuori (e non è la prima volta, ci aveva già provato a marzo). La procuratrice generale ha sollevato dubbi sulla costituzionalità della norma che permette agli

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, le immagini e i commenti sulla guerra in Medio Oriente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilcantoeinchiesa

sti chiamano la Cisgiordania — sono la legittima proprietà del popolo ebraico». Dal canto suo il presidente Donald Trump ha annunciato che negherà gli aiuti federali per le catastrofi naturali agli Stati e alle città americane che boicottano le aziende israeliane». L'alleanza di ferro tra Trump e Netanyahu si è addirittura rafforzata.

Poche ore prima di decidere la spallata militare, l'esecutivo Netanyahu aveva votato all'unanimità di sospendere la procuratrice generale Gali Baharav-Miara. Dal suo ufficio dipendono molti dei processi che vedono indagato lo stesso primo ministro. La procuratrice ha definito «illegale» il voto del governo. In una lettera inviata ai suoi vice e ad altre figure della Procura, Baharav-Miara ha scritto che «le pressioni politiche non ci impediranno di svolgere il nostro lavoro in modo imparziale, professionale e onesto». La magistrata rimarrà in carica sino alla decisione della Corte Suprema. Secondo la maggioranza degli esperti è improbabile che, in questo caso, Netanyahu riesca ad averla vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la fila Un gruppo di palestinesi si allontana da un centro di distribuzione di aiuti alimentari vicino al posto di confine di Zikim, nella Striscia di Gaza. Le persone sono alla ricerca soprattutto di farina e di latte in polvere (Getty)

50
prigionieri
Israeliani ancora nelle mani di Hamas a Gaza. Le autorità ritengono che una ventina siano ancora vivi, in condizioni umanitarie estreme

28
bambini
Palestinesi che secondo l'Unicef, tra attacchi e blocco degli aiuti umanitari sottratti alla gestione dell'Onu, muoiono in media ogni giorno a Gaza

600
ex funzionari
Israeliani che hanno scritto a Trump chiedendogli di fare pressione affinché Israele ponga fine alla guerra: «Hamas non è più una minaccia strategica»

Lo scenario

di **Lorenzo Cremonesi**



Al potere Benjamin Netanyahu, 75 anni, premier di Israele da fine 2022 e, in precedenza, tra il 1996 e il 1999 e dal 2009 al 2021

Governatorato militare e nuovi insediamenti La strategia di Israele per riprendere la Striscia

Il rischio dell'operazione: stragi di civili e il «nemico» da amministrare

Prendere tutto senza perdere il sostegno dell'unico alleato che alla fine conta davvero: gli Stati Uniti di Donald Trump. Occupare interamente Gaza — con il rischio dell'ulteriore incremento di vittime civili —, instaurare un governatorato militare e amministrare il territorio in coordinamento con le tribù «collaborazioniste» e tornare allo status quo precedente lo smantellamento della quindicina di colonie ebraiche voluto da Ariel Sharon esattamente 20 anni fa, anche a costo della vita della ventina di ostaggi nelle mani di Hamas, che comunque sono sempre stati secondari rispetto al progetto di distruggere totalmente l'organizzazione jihadista ed evitare qualsiasi forma di indipendenza palestinese.

Per cercare di entrare nella testa di Benjamin Netanyahu alla vigilia di quella che appare come l'imminente operazione militare per il controllo totale della Striscia di Gaza è utile tornare al 19 gennaio. Allora Bibi, pur obtorto collo, annunciò la tregua con Hamas: gli scambi di prigionieri, l'entrata di aiuti nella Striscia, l'apparente avvio della fine della guerra. Trump aveva ottenuto in «regalo» l'immagine del pacificatore, senza praticamente fare nulla.

La promessa mancata

Uno schiaffo per Joe Biden, che dal 7 di ottobre 2023 aveva continuato a inviare aiuti militari, chiedendo però in cambio la promessa di un progetto generale di pacificazione che comportasse il rilancio del piano di pace elaborato a Oslo nel 1993, che contemplava la nascita di uno Stato palestinese nei territori occupati da Israele sin dalla guerra del 1967. Poi è venuto tutto ciò che sappiamo: il confuso e provocatorio piano di «Gaza come resort turistico» annunciato da Trump, che tra l'altro dava la luce verde al «trasferimento» dei gazawi all'estero; seguito dall'intesa tra i due leader sulla guerra contro l'Iran.

Netanyahu si è allora sentito rassicurato. A metà marzo ha violato unilateralmente la tregua con Hamas e ripreso a bombardare, con nuovi massacri di civili a Gaza, senza che da Trump giungessero condanne troppo dure.

Il blitz sull'Iran

Tutt'altro: poco più di due mesi dopo è persino riuscito a convincere Trump ad attaccare i siti nucleari iraniani, dopo che lo stesso presidente Usa si era detto «estraneo» ai piani militari israeliani e addirittura cercava di riannodare i trattati del 2015 (firmati da Obama) sul controllo del progetto nucleare di Teheran, che ancora Bibi nel 2018 lo aveva convinto a boicottare. Più di recente, le critiche di Washington sull'attivismo troppo muscolare di Israele in Siria e contro la «fame» a Gaza sembrano già acqua passata.

Stato ebraico e Usa cooperano anche nella controversa distribuzione del cibo che causa vittime quotidiane e scatena critiche feroci dall'Onu e dalle massime agenzie umanitarie internazionali. Bibi è costante nel cercare di prendere le sue decisioni anche più audaci in armonia con Washington. I commentatori israeliani ricordano che il falco odierno durante il suo primo mandato da premier, seguito alle elezioni del 1996, fu persino pronto a soddisfare Bill Clinton e accettare gli accordi di Wye Plantation, che prevedevano lo Stato palestinese e persino una parziale partizione di Gerusalemme.

Da tempo ormai lo stesso Netanyahu parla di quei passi come di errori giovanili in un'era completamente diversa. E ne ha tutte le ragioni. Nonostante la crescita delle critiche internazionali, specie da parte europea, il premier israeliano non si tira più indietro nel dirsi apertamente contrario al «principio della terra in cambio della pace». I sondaggi tra il pubblico israeliano continuano a mostrare che una netta maggioranza è favorevole all'annessione dei territori occupati. Il progetto massimalista e messianico dei partiti nazionalisti e religiosi che fanno capo al ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich, e a quello ancora più oltranzista della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben Gvir, prevede l'annessione totale non solo di Gaza, ma anche della Cisgiordania.

Il futuro
Per i sondaggi, la maggioranza in Israele è favorevole ad annettere i territori

Le espulsioni

Nelle loro riunioni, che si tengono spesso nelle colonie più militanti della Cisgiordania, proclamano apertamente l'intenzione di espellere il massimo numero di palestinesi «con le buone», offrendo incentivi finanziari, o «con le cattive», il che implica incendi di proprietà, requisizioni, chiusura di strade per rendere impossibile la vita quotidiana e blitz armati con feriti e morti. I coloni già si preparano a riaprire gli insediamenti di Gaza che furono smantellati nel 2005. Oggi si dimentica che allora Sharon li considerava troppo costosi e troppo esposti agli attentati palestinesi. Nulla lascia credere che la totale occupazione della Striscia possa davvero battere la guerriglia armata, oggi più disperata e dunque motivata che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E il capo di Tsahal (scettico sul blitz) rinuncia al viaggio negli Stati Uniti



Il capo di stato maggiore delle Forze di difesa israeliane, il generale Eyal Zamir, ha annullato un suo viaggio negli Stati Uniti. Lo ha riferito una fonte militare al *Times of Israel*, dopo che l'entourage del premier israeliano Benjamin Netanyahu ha fatto trapelare la decisione del governo di procedere all'occupazione della Striscia di Gaza. Zamir aveva espresso perplessità su questa scelta per i rischi che potrebbero derivarne per gli ostaggi israeliani ancora nella mani di Hamas. Le stesse fonti hanno dichiarato: «Se Zamir non è d'accordo, dovrebbe dimettersi».



Medaglie e visite al fronte Zelensky consegna una medaglia a un militare ucraino della 92ª Brigata d'Assalto Separata in una località segreta del fronte nella regione di Kharkiv (Afp)

Missili a medio-corto raggio Mosca: stop alla moratoria

Putin: cautela sul nucleare. Si spegne la polemica Trump-Medvedev

Witkoff prepara le valigie per Mosca a pochi giorni dalla scadenza dell'ultimatum lanciato da Donald Trump al Cremlino. Ma a Kiev sperano poco che l'immente missione dell'inviato speciale statunitense atteso per la quinta volta al Cremlino tra domani e dopodomani porti a qualche risultato.

La ragione del pessimismo è di facile intuizione. Quando i giornalisti hanno chiesto quale messaggio Witkoff avrebbe portato alla Russia e cosa avrebbe potuto fare Vladimir Putin per evitare nuove sanzioni, il presidente degli Stati Uniti ha risposto: «Raggiungere un accordo in cui la gente smetta di essere uccisa». Una frase che Trump va ripetendo da mesi mentre si affievoliscono le speranze che la sua posizione più dura nei confronti di Mosca possa portare a un reale cambiamento. Il tycoon, inoltre, ha confermato che imporrà sanzioni secondarie se Mosca non rispetterà l'ultimatum dell'8 agosto per mettere fine ai combattimenti. La prima ad essere presa di mira sarà l'India, accusata di acquistare «enormi quantità di petrolio russo» per poi rivenderlo a prezzi maggiorati «ricavandone grandi profitti». Nessun cenno però è stato fatto alla Cina.

Putin dal canto suo si dice pronto a incontrare il presidente ucraino Volodymyr Zelensky solo dopo aver preparato un incontro a livello di esperti, afferma il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov che specifica come «tutti i lavori preparatori per l'incontro non sono ancora stati completati» oltre a ribadire che gli obiettivi di Mosca in Ucraina restano invariati. Parole che sono state lette dal capo di gabinetto di Zelensky, Andriy Yermak come «l'ennesimo tentativo di prendere tempo».

Per quanto riguarda i timori di un'escalation tra Mosca e Washington dopo l'annuncio di Trump sullo schieramento di due sottomarini nucleari in acque «più vicine alla Russia», e dopo gli accesi scambia tra la Casa Bianca e il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Dmitri Medvedev, il Cremlino, pur non vedendo un'escalation preoccupante e ribadendo come sia il presidente Putin a decidere la linea politica, chiede «cautela» nel parlare di questioni relative alle armi atomiche. E allo stesso tempo avverte che tornerà a schierare missili a corto e medio raggio se gli Usa e i loro alleati faranno altrettanto. In serata, poi, il ministero degli Esteri russo avverte che Mosca non si ritiene più obbligata a rispettare una moratoria autoimposta sul dispiegamento di missili a corto e medio raggio dopo il ritiro degli Usa dal relativo trattato Inf, voluto nel 2019 da Trump durante il primo mandato.

Sul fronte Zelensky ha visitato le truppe impegnate nella direzione di Volchansk, nella regione di Kharkiv, segnalando la presenza nelle fila russe di mercenari provenienti da Cina, Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan e Paesi africani. Il ministero della Difesa di Mosca riferisce di un attacco con missili ipersonici Kinzhal contro un aeroporto militare che, secondo fonti ucraine, si trova nella regione occidentale di Khmelnytskyi. Da parte loro, le forze dell'intelligence interna di Kiev parlano di un attacco con droni sulla base aerea russa di Saki, in Crimea, dove sarebbe stato distrutto un caccia Su-30SM il cui valore è stimato tra i 35 e 50 milioni di dollari. Un'operazione definita dall'Sbu «un altro passo verso l'indebolimento della capacità del nemico» in quanto la base aerea di Saky svolge un ruolo cruciale nelle operazioni militari russe nel Mar Nero. Fonti locali ucraine affermano, infine, che due persone sono state uccise in un attacco aereo russo nella regione di Zaporizhzhia e una in un bombardamento di artiglieria in quella di Kherson.

Marta Serafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati
Putin si dice pronto a incontrare Zelensky solo dopo la fine dei lavori preparatori

I punti

I lavori preparatori e il faccia a faccia
- In vista di un nuovo round negoziale tra Mosca e Kiev, il Cremlino si è detto possibile a un incontro tra Putin e Zelensky ma solo dopo aver terminato i lavori preparatori

Ultimatum e sanzioni
- In vista della scadenza dell'ultimatum dato da Trump a Putin, il presidente Usa ha ribadito l'intenzione, in assenza di un cessate il fuoco, di applicare sanzioni a Mosca



Le tensioni con il Quirinale
- La settimana scorsa il presidente Sergio Mattarella (foto sopra) è stato inserito da Mosca nella lista dei russofobi. L'Italia ha protestato e convocato l'ambasciatore

La polemica

Il caso dell'ambasciatore che attacca di nuovo Roma «Non possiamo fidarci»

Paramonov: l'Italia si finge amichevole ma è russofoba

di **Marco Galluzzo**

RoMA La frattura diplomatica fra Roma e Mosca si arricchisce di un caso ulteriore. Dopo l'inserimento di Sergio Mattarella e dei ministri degli Esteri e della Difesa italiani in una lista di presunti nemici della Russia, di cosiddetti «russofobi», secondo le autorità del Cremlino, la distanza con il governo di Giorgia Meloni conosce un'altra tappa. Ora, attraverso il suo ambasciatore in Italia, già convocato alla Farnesina a luglio, Mosca denuncia il governo italiano in quanto «penetrato da due nuovi virus, la russofobia e l'ucrainofilia», aggiungendo che la Russia «non deve fidarsi affatto» dell'Italia.

«Dalle autorità italiane — ha detto l'ambasciatore Aleksey Paramonov, in un'intervista al quotidiano *Izvestia* — sentiamo sempre dichiarazioni rassicuranti che l'Italia non è in stato di guerra con la Russia, che non manderà personale militare sul territorio dell'Ucraina nelle zone di combattimento, e non permette alle autorità ucraine di utilizzare gli armamenti forniti per colpire la Federazione Russa». Ma in realtà «nel corso di lunghi anni, i Paesi dell'Occidente collettivo, Italia compresa, hanno tentato molto spesso di presentare la propria posizione e le proprie azioni in una luce migliore, più amichevole, di quanto fosse in realtà». Conclusione: «In questo momento, non ci si può fidare dei nostri interlocutori ufficiali italiani».

Le parole di Paramonov non hanno suscitato reazioni ufficiali del governo, a Palazzo Chigi e alla Farnesina non sono state giudicate meritevoli di replica. Hanno però suscitato diverse reazioni politiche. Ha affermato Mara Carfagna, segretaria di Noi Moderati: sono «spazzatura propagandistica, tra disinformazione, rovesciamento della realtà e provocazioni» e «il risultato è l'ennesimo inaccettabile insulto all'Italia e alle nostre istituzioni».

Il 24 luglio il ministero degli Esteri russo aveva pubblicato una lista di dichiarazioni di dirigenti di vari Paesi presentati come «esempi di *hate speech*» contro la Russia. La frase di Mattarella era quella pronunciata durante un discorso all'Università di Marsiglia, in cui tracciava un parallelo tra le guerre di conquista del Terzo Reich tedesco e l'attacco russo all'Ucraina. La lista comprendeva anche dichiarazioni del cancelliere tedesco Friedrich Merz, di Emmanuel Macron e del segretario generale della Nato Mark Rutte. La Farnesina aveva convocato Paramonov per «chiedere spiegazioni» e in un comunicato aveva affermato come «da parte italiana, nel condannare l'inaccettabile aggressione russa all'Ucraina, non si siano mai espressi propositi contro la Federazione o la popolazione russa».

Nell'intervista Paramonov torna sulla cancellazione del concerto del direttore d'orchestra russo Valery Gergiev alla Reggia di Caserta, definendola «un'emblematica manifestazione di russofobia». E cita anche l'ex capo dello Stato Sandro Pertini, richiamando un suo discorso in Parlamento (ma risalente al 1949, quando il Partito socialista era schierato su posizioni massimaliste) in cui definì la Nato «uno strumento di guerra»: «Un monito ignorato dato che oggi in Italia non ci sono più politici di questo tipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso
- Dall'ambasciata russa in Italia sono arrivate nuove critiche nei confronti del nostro Paese, per voce dell'ambasciatore Aleksey Paramonov che, in un'intervista, ha accusato l'Italia di assumere una posizione amichevole solo di facciata ma in realtà di essere «russofoba e ucrainofila»



Diplomatico Classe 1962, già console a Milano, Aleksey Paramonov, ambasciatore russo a Roma, nel 2022 aveva parlato di «conseguenze irreversibili» nei rapporti tra Roma e Mosca se l'Italia avesse adottato altre sanzioni contro la Russia

La citazione di Pertini
Il diplomatico rievoca le parole di Pertini contro la Nato (ma le pronunciò nel 1949)

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, gli aggiornamenti e le analisi sul conflitto tra Mosca e Kiev

@ilsantoeinchiesa

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Lo scontro sulle tariffe

Lo stop Ue alle contromisure sui dazi Petrolio, alta tensione tra Usa e India

Meloni: sostegno ai produttori vitivinicoli nazionali. La Svizzera cerca l'intesa in extremis

Con il congelamento per sei mesi delle contromisure da 93 miliardi contro le importazioni dagli Stati Uniti, l'Unione europea prova a blindare l'accordo tariffario siglato tra Ursula von der Leyen e il presidente americano Donald Trump in Scozia il 27 luglio. Oggi la Commissione adotterà «con procedura d'urgenza» il provvedimento che sospende (ma non cancella) i dazi europei, mentre gli Stati Uniti introdurranno dalla mezzanotte del 7 agosto una tariffa unica e omnicomprensiva del 15% sulle merci Ue. È un passaggio (scontato) verso la «stabilità». Che per la Casa Bianca significa «centinaia di miliardi di dollari», generati dai dazi, da usare per ridurre il debito pubblico. Ma anche una «distribuzione o un dividendo per gli americani a medio-basso reddito», ipotizza ora Trump.

Nel merito, però, restano ancora molte questioni aperte: sui prodotti strategici da escludere dall'aliquota del 15% su entrambe le sponde dell'Oceano; sull'automotive europeo, ancora tassato al 27,5%, perché Trump ha proclamato un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day; sul destino dei farmaci, per ora risparmiati ma al centro di un'indagine specifica. La lista iniziale dei beni da esentare include gli aerei e i loro componenti; alcuni prodotti chimici; alcuni farmaci generici; le risorse naturali e le materie prime critiche; alcuni prodotti agricoli, tra cui il vino, comparto caro all'Italia. La premier Giorgia Meloni ieri ha incontrato a Palazzo Chigi l'intera filiera vitivinicola. «Sono sempre stata convinta che noi dovessimo fare del nostro meglio per arrivare ad un accordo quadro, ad una cornice entro la quale giocare alcune partite su alcuni settori, su alcune filiere, spiegando ai nostri amici e alleati americani che c'è una serie di prodotti che difficilmente possono essere rimpiazzati da produzioni nazionali. Questo vale molto per alcuni prodotti italiani, anche per quello del vino», ha detto la premier, ribadendo il sostegno al settore.

L'Italia proverà a giocare le sue carte anche cercando «nuove opportunità rispetto ai concorrenti extra-Ue con dazi più alti», come suggerisce il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Perché se il premier ungherese Viktor Orbán definisce l'accordo Usa-Ue «un autogol» e annuncia due piani nazionali per difendere industria e occupazione nazionale, molti Paesi sono alle prese con aliquote ben più alte e che Trump minaccia di aumentare, usando il commercio come arma politica. È il caso dell'India, che «non solo acquista enormi quantità di petrolio russo, ma poi rivende sul mercato gran parte del petrolio acquistato, ricavandone grandi profitti», ha scritto su Truth. Annunciando che «per questo motivo» aumenterà «sostanzialmente i dazi doganali pagati dall'India, perché «non le importa quante persone in Ucraina vengano uccise dalla macchina da guerra russa». Immediata la replica. «Prendere di mira l'India è ingiustificato e irragionevole», ha risposto Nuova Delhi, avvertendo che «prenderà tutte le misure necessarie per salvaguardare i suoi interessi nazionali e la sua sicurezza economica».

È il caso del Brasile, minacciato da Trump con un dazio del 50% per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro. Ieri in soccorso è arrivata la Cina, che ha aperto le porte a 183 aziende brasiliane per l'import di caffè, stringendo un accordo quinquennale con l'agenzia ApexBrasil. Un chiaro esempio di come le guerre tariffarie stiano ridisegnando le rotte commerciali globali.

Nei guai è anche la piccola Svizzera che, colpita da un dazio del 39%, è pronta a fare «un'offerta più allettante» a Trump, ha annunciato ieri il governo della Confederazione, determinato a proseguire i negoziati con Washington «se necessario, oltre la scadenza del 7 agosto».

In questo contesto, perciò, il compromesso raggiunto da Bruxelles probabilmente è il migliore possibile. Resta da capire quale sarà l'impatto del neo protezionismo americano. L'indice Sentix sulla fiducia economica, considerato un anticipatore del sentiment degli investitori, ieri è sceso a -3,7 punti nell'area euro, da +4,5 di luglio, ben sotto le aspettative di 6,2 punti. Con un vero crollo in Germania (-12,8 punti), in attesa di buone notizie da Washington, dove ieri il ministro tedesco delle Finanze, Lars Klingbeil, ha incontrato il segretario del Tesoro Scott Bessent.

Goldman Sachs stima un calo cumulativo dell'1,2% del Pil dell'eurozona entro la fine del 2026, con l'impatto più grave nei prossimi trimestri. Ma il colpo maggiore è alla fiducia verso un alleato storico diventato imprevedibile e inaffidabile. E questo obbliga l'Europa a fare i conti con una nuova realtà: meno certezze, più competizione e alleanze da ricostruire.

Giuliana Ferraino

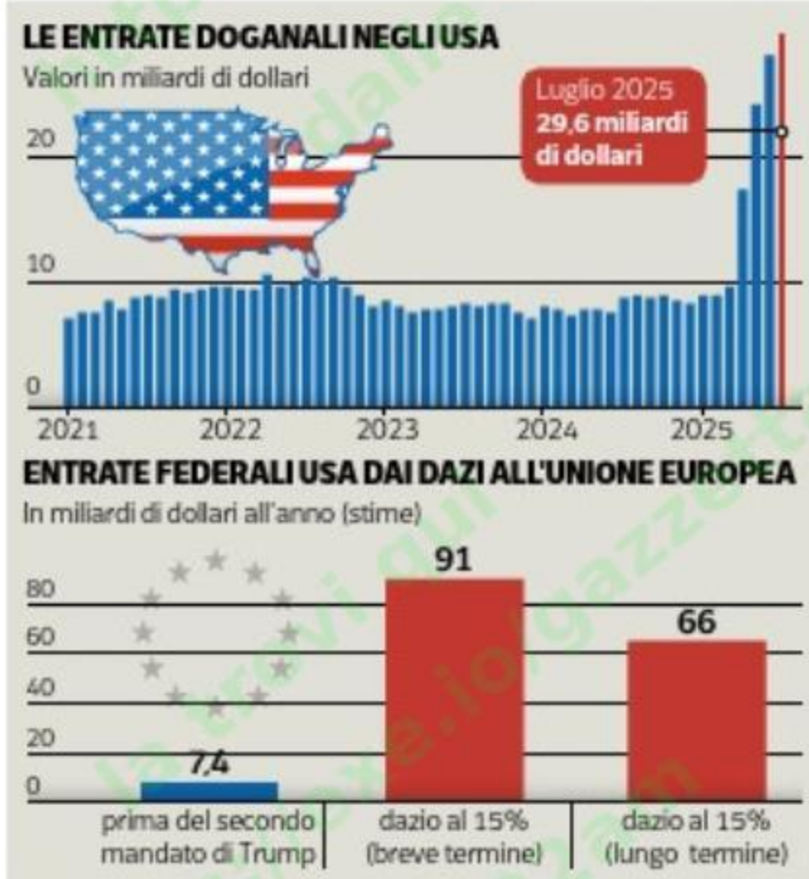
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese in settimana

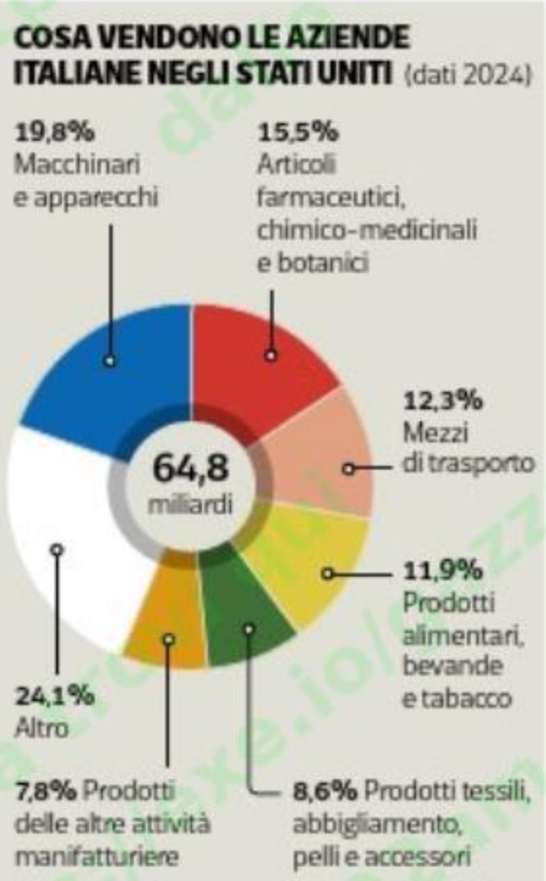
Fed e ufficio statistico, le nomine

Il presidente Donald Trump ha detto che nei prossimi giorni annuncerà il nome del nuovo membro del board dei governatori della Federal Reserve e un nuovo responsabile statistico dei dati sull'occupazione, due nomine che potrebbero dare una svolta al suo programma economico. Il posto vacante alla Fed è dovuto alle dimissioni di Adriana Kugler, nominata nel 2023 da Joe Biden. Mentre Erika McEntarfer, responsabile per le statistiche del lavoro, è stata licenziata da Trump con l'accusa di aver falsificato i dati sull'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Fonti: New York Times, Ispi, Usa, Ministero degli Esteri

Corriere della Sera

Intervista

di **Federico Fubini**

«La strategia di Trump? Tenere l'Europa divisa Così cresce il suo potere»

Yoho: nei negoziati sui dazi Donald non vuole gruppi

Keenan Yoho guarda all'accordo sui dazi fra Stati Uniti e Unione europea dalla sua visuale: è «special senior advisor» del comandante dello Us Special Operations Command e professore alla Us Naval Postgraduate School oltre che, in Italia, senior advisor del gestore di risparmio Banor. Yoho, un americano internazionalista, avverte: c'è il rischio che l'Unione europea salti sotto la pressione di Donald Trump e Vladimir Putin.

Che intende, professore?

«Putin sa di non poter sconfiggere gli Stati Uniti in una guerra convenzionale. Credo che il suo obiettivo sia far saltare l'Unione europea. Trump non vuole lo stesso, ma preferisce trattare con ciascun Paese individualmente per avere più potere negoziale».

Collaborano indirettamente per raggiungere i loro obiettivi?

«Mi pare una convergenza fortuita. Ma se sei per una sovranità nazionale forte come loro, non vuoi negoziare con dei gruppi. Vuoi separare ciascun Paese dagli altri, se sai di essere in posizione di forza. In Trump, ciò deve avere a che fare con i suoi istinti di immobiliarista: non vuoi che i tuoi fornitori si alleino. La Svizzera (colpita da dazi al 39%, *ndr*) era un bersaglio facile perché non fa parte del gruppo sul piano economico».

Trump sa di poter piegare l'Europa, perché quest'ultima ha bisogno di lui per evitare che l'Ucraina cada?

«Questo conta molto. I Paesi europei non hanno ancora le capacità dell'America, per esempio nei missili a lungo raggio o nella difesa antimissile. Trump vede gli Stati Uniti come la potenza indispensabile per l'indipendenza dell'Ucraina. Sa che può minacciare di ritirarsi e che tra l'Europa e la Russia c'è solo l'Ucraina. La minaccia di ritirare il sostegno all'Ucraina per Trump è una leva negoziale. Considera l'Europa debole militarmente, dunque anche sul piano economico».

Il «deal» sui dazi potrebbe rendere l'Europa anche più debole, perché dovrebbe comprare più mezzi militari dagli Stati Uniti e quindi meno da aziende europee.

«A Trump va bene. La dipendenza dalle armi americane rende gli Stati Uniti più forti. L'idea alla fondazione della Nato non è mai stata di avere una Germania forte e militarizzata, ma debole e non militarizzata. Una dipendenza, soprattutto tedesca, ma in generale della Nato dalle armi americane, aiuta l'export degli Stati Uniti e limita la capacità offensiva e difensiva dell'Europa. Quindi, dà potere negoziale a Trump».

I timori di una Germania rimilitarizzata sono giustificati?

«No, con un caveat. La Germania ha due possibili direzioni. Una è lo status quo, in cui il Paese mantiene la sua identità occidentale. Ma storicamente Berlino è stata la capitale dell'Europa orientale. Storicamente, la Germania non è mai stata Europa occidentale. Potrebbe accadere qualcosa che la spinga a essere il centro dell'Europa orientale, esprimendo la propria sovranità e forza, costruendo il proprio esercito con legami economici e militari più stretti con i Paesi Baltici, con la Polonia e altri. I tedeschi vedono la Polonia come il loro primo scudo contro i russi. Sarebbe una direzione diversa, per la Germania. È improbabile. Penso però che sia un'opzione, a seconda di quanto spaventati o nazionalisti diventeranno i tedeschi. Ma l'attuale identità occidentale del Paese è un'anomalia storica».

Questa inclinazione sovranista potrebbe emergere ora che l'Europa è messa sotto pressione dall'America di Trump, dalla Russia e dalla Cina?

«Se si torna alla politica delle sfere d'influenza, la Germania potrebbe decidere di essere prima tra pari con la Francia, o magari non così pari».

Nel suo scenario l'Unione europea non rischia di finire in pezzi?

«C'è una spinta da fuori a fratturarla. L'idea che sia un'unione è un'astrazione così fragile, ma così potente in termini economici, che penso che il primo passaggio sia ridurla a una confederazione. Lo vediamo già. Ma alla fine credo che l'Unione europea terrà, perché i vantaggi economici e di sicurezza sono preponderanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dividi e comanda»

«Sono gli istinti di immobiliarista: Trump non vuole che i fornitori si alleino»



Il cambio di paradigma/il Rapporto triennale SRM

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I DATI

Nando Santonastaso

L'occupazione nel primo trimestre 2025 continua a crescere in termini percentuali più della media del Paese. Come il Pil nel 2024 o le Pmi innovative e il turismo. Per non parlare del sociale perché il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità. Ci sono anche numeri inattesi nel "Panorama economico di mezz'estate del Mezzogiorno" pubblicato da Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, diretto dall'economista Massimo Deandreis e presieduto dall'industriale Paolo Scudieri. C'è la conferma di una visione del Sud diversa «in cui la voglia di investire, la presenza di realtà innovative e le prospettive di crescita forniscono spunti di riflessione e di policy per la crescita del Paese», spiegano gli analisti coordinati da Salvio Capasso, responsabile del Servizio Imprese e Territorio di Srm. Ma c'è soprattutto la riprova della solidità del sistema delle imprese che rafforza «la voglia per il Mezzogiorno, di giocare un ruolo di primo piano per la crescita del Paese. E le competenze presenti, unite alle connessioni fisiche e digitali che l'area mostra e alla competitività del suo sistema imprenditoriale, sono il punto di partenza: Turismo, Mare, Energia, Ambiente sono alcuni dei settori strategici su cui puntare».

I SETTORI

È un elemento, quest'ultimo, di importante novità. Perché per la prima volta un accorsato e affidabile osservatorio di Mezzogiorno evidenzia nuovi ma già strategici settori di crescita e di sviluppo dell'area, affiancandoli a quelli "storici" delle 4 A (automotive, agroalimentare, abbigliamento e aerospazio) più il farmaceutico. È la presa d'atto di un cambiamento dello scenario economico "di base" del Sud che negli ultimi anni si è imposto, a suon di numeri e percentuali, all'attenzione degli addetti ai lavori, con picchi decisamente importanti nell'economia del mare e nel turismo. Si tratta di ulteriori indicatori della ripresa del Sud che ne completano l'attrattività economica e compensano al tempo stesso i cali di comparti come l'automotive o l'abbigliamento, alle prese con difficoltà non generate peraltro all'interno del Paese. Insomma, al netto dell'impatto dei dazi Usa e di criticità ancora esistenti, dall'eccessiva presenza di Neet (i giovani che non studiano e non cercano un lavoro) alla limitata crescita degli investimenti in Ricerca e sviluppo, c'è un Sud competitivo che attraverso Pnrr, Zes unica e Fondi della Coesione ha molte frecce al suo arco rispetto al periodo pre-Covid per ribadire il suo ruolo trainante per il Paese anche nell'immediato futuro.

LA CRESCITA

Il "Panorama" di Srm vede un Mezzogiorno che cresce nel 2024 più della media Paese (+0,9% per il Pil contro +0,7% a livello nazionale), ma «con prospettive analoghe anche per l'anno in corso». Aumenta, come detto, l'occupazione: al primo trimestre 2025, come anticipato dal Mattino, si contano 6,48 milioni di occupati (quasi il 27% del totale Italia) con una crescita maggiore del dato nazionale rispetto all'analogo periodo del 2024 (+2,8%, contro +1,8%). Si rafforza il tessuto imprenditoriale: nonostante un lieve calo delle imprese, cresce il numero delle Società di capitale con un +4,2% al primo semestre 2025 sullo stesso periodo di un anno fa (+3,1% in Italia). Al Sud si contano inoltre, a luglio 2025, 683 Pmi innovative, pari al 22,4% dell'Italia e in crescita del 12,5% rispetto all'anno precedente (Italia +4,9%). Inoltre, le imprese manifatturiere del Sud, altro dato rilevante, «mostrano una rinnovata volontà di investire». Dalla survey Srm rivolta a 800 imprese nazionali, di cui un quarto circa del Mezzogiorno, emerge che «quelle investitrici aumentano significativamente e mostrano una forte attenzione agli investimenti innovativi». Non a caso, la quota di imprese del Mezzogiorno che ha realizzato investimenti nel triennio precedente ha raggiunto il 65%, valore che si avvicina molto alla media nazionale del 67%. Si tratta di una crescita notevole rispetto agli anni precedenti, quando la percentuale era inferiore al 50%. Cresce la quota degli investimenti innovativi che rappresentano il 40% del totale degli investimenti realizzati dalle imprese meridionali, superando nettamente il dato medio italiano del 33,1%. Questa ripresa è particolarmente significativa, considerando il progressivo calo registrato negli anni precedenti.

IL TURISMO

Sugli scudi la filiera turistica che si conferma strategica per l'economia, anche grazie alla componente straniera che al Sud rappresenta il 41,5% delle presenze del 2024 con una crescita del 12,1% (Italia +8,4%). L'anno in corso segnerà un'ulteriore accelerazione: le stime Srm per il 2025 parlano di 92,6 milioni di presenze per il Sud, in aumento rispetto al 2024 del 2,3% e un sorpasso della domanda sul 2019.

E prospettive importanti accompagnano anche le previsioni dell'economia del mare: i porti meridionali coprono il 47% del traffico merci del Paese e, con 226 milioni di tonnellate di merci gestite nel 2024, hanno sostanzialmente tenuto rispetto al 2023. Lo stesso ragionamento vale per l'energia, perché ormai è noto che al Sud si produce oltre il 55% del totale in Italia dei GWh generati da fonti rinnovabili (considerando eolico, fotovoltaico e bioenergie) in Italia, con punte nell'eolico che superano il 96%.

L'AMBIENTE

Srm approfondisce anche l'impatto ambientale e sociale per l'economia del Sud con risultati, come si diceva, anche inattesi. Pochi forse immaginano che qui si contano 209 Comuni Rifiuti Free, pari ad un terzo del totale Italia. O che il Sud è la prima area del Paese per Istituzioni Non profit con oltre 100mila unità, pari al 28% del totale Italia, e una lieve crescita nell'ultimo anno (+1,66%; in Italia -0,16%). Dice Deandreis: «Il Panorama di mezz'estate di Srm conferma il ruolo strategico del Mezzogiorno nella crescita economica nazionale. Il Sud Italia registra una performance superiore alla media nazionale sia per il Pil nel 2024 sia nelle prime stime per il 2025, trainata soprattutto dal dinamismo imprenditoriale, dal Pnrr e dal settore turistico». Per Capasso, «nonostante le criticità strutturali dell'economia meridionale siano certamente ancora ben evidenti, emergono dei segnali positivi e incoraggianti, dall'occupazione alle Pmi innovative. Prosegue dunque il percorso di convergenza, con la sfida attuale di rendere tale sviluppo più stabile e sostenibile nel tempo. Saranno cruciali, per consolidare questi progressi, la valorizzazione delle risorse territoriali e l'utilizzo efficace degli strumenti a disposizione, come il Pnrr, la Zes Unica e le opportunità offerte dalla programmazione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL MARE CON PORTI E LOGISTICA VALE IL 47% DEL TRAFFICO MERCI ITALIANO FONTI RINNOVABILI MERIDIONE LEADER

NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2025 L'OCCUPAZIONE CRESCE DEL 2,8% TRAINO TURISMO: PREVISTI 92,6 MILIONI DI VISITATORI

L'occupazione

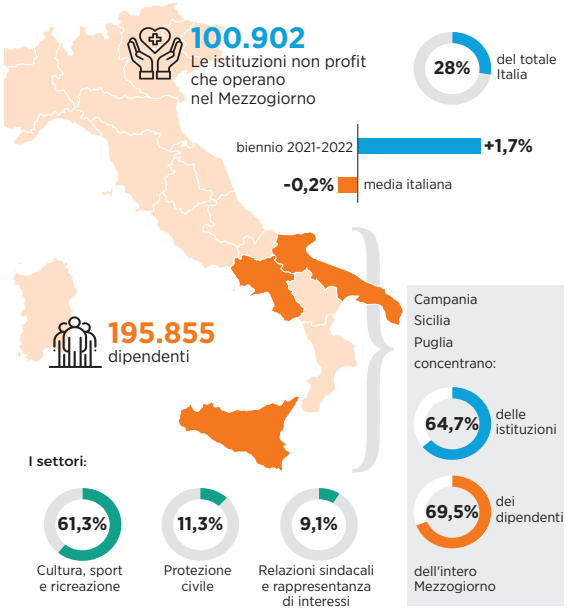
Il mercato del lavoro in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno. I trimestre 2025 (dati in migliaia)

	Occupati		Disoccupati	
	I trim. 2025	var.% I trim 24/I trim 25	I trim. 2025	var.% I trim 24/I trim 25
ITALIA	24.076	+1,8	1.758	-11,0
NORD-OVEST	7.165	+1,5	307	-13,8
NORD-EST	5.340	+1,5	202	-13,1
CENTRO	5.091	+1,3	316	-10,5
MEZZOGIORNO	6.480	+2,8	933	-9,7
ABRUZZO	513	+2,1	36	-8,8
MOLISE	106	-0,4	9	-19,2
CAMPANIA	1.744	+3,8	312	-17,8
PUGLIA	1.291	+0,2	176	+8,8
BASILICATA	191	-2,1	15	+9,9
CALABRIA	565	+7,3	73	-31,9
SICILIA	1.466	+3,0	247	-5,6
SARDEGNA	605	+4,0	64	+10,8

Fonte: elaborazione SRM su Istat

WITHUB

Non profit



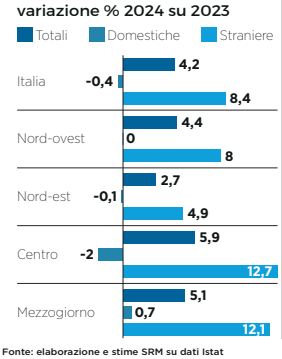
WITHUB

Lavoro, turismo e investimenti il Mezzogiorno fa volare l'Italia

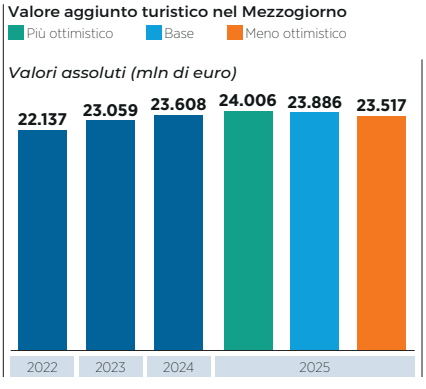
▸Il dossier Sud di SRM: nell'ultimo triennio il 65% delle imprese manifatturiere ha investito, impennata rispetto al 50% degli anni precedenti. Boom Pmi innovative

Il turismo

Presenze turistiche in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno: variazione % 2024 su 2023



Valore aggiunto turistico nel Mezzogiorno



Fonte: elaborazione e stime SRM su dati Istat

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1754378675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Innovazione digitale Campania da primato

▶Regione sempre più attrattiva e con una crescita superiore alla media nazionale: +1,2%
Aziende innovative aumentate del 37% in 10 anni: sono un terzo del totale del Meridione

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La notizia dell'ultimo investimento in ordine di tempo è di ieri. In Campania, il Gruppo Megamark (leader del Sud Italia nella distribuzione moderna con circa 600 punti vendita ad insegna A&O, Dok, Famila, Sole365 e Ottimo) investirà 52 milioni di euro (altri 128 milioni in Puglia, sua area di riferimento) destinati all'acquisizione di tredici punti vendita nelle province di Benevento e Avellino, all'apertura di otto nuovi negozi, alla ristrutturazione di cinque punti vendita di proprietà e all'acquisto di due nuovi marchi. Sono previste 300 nuove assunzioni (mille in totale). È la dimostrazione della rinnovata attrattività economica e commerciale della regione che, secondo l'analisi del "Panorama di mezza estate" di Srm, è cresciuta nel 2024 più della media Sud e Italia, segnando un +1,2% rispetto all'anno precedente e un valore assoluto di poco inferiore a 121 miliardi di euro. Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre «un interscambio commerciale (al primo trimestre 2025) pari ad oltre 12 miliardi di euro, il 34,7% del totale del commercio meridionale ed in crescita del 7,4% rispetto all'analogo periodo del 2024». Ma soprattutto emerge che il 44,5% è rappresentato da esportazioni con un valore di quasi 5,4 miliardi di euro pari al 32,8% del totale dell'export meridionale, in lievissimo calo rispetto ad un anno prima (-0,1%).

IL PRIMATO

Regione leader sul piano economico del Sud, la Campania conta al primo semestre di quest'anno 503.307 imprese attive, quasi un terzo del totale Sud nonostante un leggero calo rispetto al primo semestre 2024 (-0,5%, contro -1% medio per il Sud e -0,6% a livello Paese). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 157.542 (il 31,3% del totale delle imprese regionali), in crescita del 4,6% rispetto al dato di un anno prima (+4,2% per il Sud e +3,1% per l'Italia).

Anche l'occupazione, che resta un po' il tallone d'Achille del sistema economico regionale, registra segnali importanti: il numero di occupati al primo trimestre 2025 (nella fascia 15-89 anni) è pari ad oltre 1,74 milioni, il 26,9% del totale Mezzogiorno ed in crescita del 3,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nello stesso tempo diminuiscono i disoccupati (15-74 anni), raggiungendo i 312 mila (-17,8%). Il tasso di occupazione (15-74 anni) si attesta al 40,8% ma, come detto, resta ancora inferiore alla media Sud, pari al 43,2%, mentre quello di disoccupazione (15-74 anni) è al 15,2% (12,6% per il Mezzogiorno).

I DISOCCUPATI DIMINUISCONO DI QUASI IL 18% LE SOCIETÀ DI CAPITALE SALGONO DEL 4,6%



L'AZIENDA
La Sophia High Tech esegue lavorazioni meccaniche di precisione ed ha sede a Somma

I numeri

1,74
Sono il milione e oltre di occupati con una crescita rispetto al 2024 del 3,8%

252
È il numero delle Pmi innovative che vedono un dato di crescita rispetto ad un anno fa del 16%

84
Sono i Comuni Rifiuti Free, con un peso sul totale dei Comuni regionali pari al 15%

L'INNOVAZIONE

Confermato il primato della regione nel Mezzogiorno per l'innovazione: «La regione conta 5.815 imprese innovative, pari al 33% del totale meridionale e al 6,3% di quello nazionale, che rappresentano il 58,2% delle imprese campane, un valore allineato alla media italiana (58,6%) e superiore a quella del Mezzogiorno (56,7%). Inoltre, tra il 2012 e il 2022, il numero di imprese innovative è aumentato del 37%, superando nettamente la media meridionale». Quanto alla digitalizzazione delle imprese, «nel 2024 il 63,7% delle imprese campane con almeno 10 addetti ha raggiunto un livello base (almeno 4 attività digitali su 12), dato inferiore alla media nazionale (70,7%) ma superiore a quella del Sud (62,6%)». La Campania si conferma prima nel Mezzogiorno per numero di PMI innovative (252) e Startup innovative (1.497). Le prime sono cresciute del 16% tra luglio 2024 e luglio 2025 (Italia +4,9%, Sud +12,5%), mentre le seconde hanno registrato un lieve calo (-0,5%), comunque più contenuto rispetto alla media nazionale (-4,1%) e meridionale (-6,3%). Buone nuove anche sul versante ambientale: i Comuni Rifiuti Free sono saliti a 84, con un peso su totale dei Comuni regionali dell'15,3% (media Italia 8,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La salute, i nodi



(C) Ced Digital e Servizi | 1754378675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sanità, è fumata nera il piano di rientro bocciato dal ministero

▶Pareri divergenti sui conti della Campania: il Mef approva ma Schillaci rinvia
Nel mirino il numero di posti letto delle Rsa e gli screening oncologici insufficienti

IL VERTICE

Ettore Mautone

Piano di rientro dal deficit sanitario: fumata nera ieri a Roma per la Campania, al tavolo interministeriale di monitoraggio a cui ha partecipato anche il governatore Vincenzo De Luca insieme all'assessore al Bilancio Ettore Cinque e al direttore del dipartimento Salute Antonio Postiglione. All'ok del ministero dell'Economia, che ha riconosciuto i progressi fatti sul piano dei conti in rosso (in pareggio dal 2013) è giunto il semaforo rosso vincolante del ministero della Salute che ha eccepito sul mancato raggiungimento di due parametri: il numero di posti letto delle Rsa, le residenze per anziani, insufficiente rispetto alla soglia. Gli screening oncologici notoriamente insufficienti.



La riunione al ministero della Salute non ha dat dato l'esito sperita, l'amarezza dei medici

L'IRA DI DE LUCA «INCOMPRENSIBILE LA MANCATA APPROVAZIONE» LA REGIONE VALUTA IL RICORSO AL TAR

I RICORSI IN VISTA

Non è esclusa l'ipotesi di un ricorso alla carta bollata, valutata in queste ore da Palazzo Santa Lucia. De Luca ha manifestato tutta la sua insoddisfazione a una delegazione di sindaci del Golfo di Policastro presenti a Roma, riferendo di un confronto difficile con i ministeri competenti e definendo «incomprensibile» la mancata approvazione dell'uscita della Campania dal piano di rientro sanitario alla luce dei dati presentati e «inaccettabile e pretestuosa» la posizione del governo. Solo alcuni giorni fa De Luca aveva ricordato che tante altre regioni, «come Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Toscana, chiudono in passivo ma per loro non sono previste restrizioni o Piani di rientro». E martedì scorso il governatore aveva avuto un acceso confronto alla Vanvitelli, alla presentazione della prima terapia genica al mondo che ha restituito la vista a un paziente con retinite su

Usher, con Maria Rosaria Campitiello capo Dipartimento prevenzione del ministero delle Salute. Ora il pollice in giù del dicastero guidato da Orazio Schillaci che impedisce alla Campania di uscire dal lungo purgatorio che si trascina dal 2019 (anno in cui è stato superato il periodo commissariale che viene letto come un paletto meramente politico in vista delle regionali del prossimo autunno.

I CAMICI BIANCHI

Restano in piedi i vincoli di spesa e la perdurante impossibilità di assumere personale oltre i limiti della dotazione del 2004 a cui sottrarre una percentuale dell'1,4%. Una delusione che scuote il mondo dei camici bianchi. Il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli Bruno Zuccarelli aveva provato, alla vigila del vertice, a far sentire la voce della base: «A quasi sei anni dalla formale uscita dal commissariamento cittadini e operatori avrebbero meritavano un esito differente - sottolinea il leader dei medici e odontoiatri napoletani - e invece la Sanità campana resta ancora prigioniera di una paralisi che ostacola l'impiego pieno e legittimo delle risorse». «Dal 2019 - aggiunge - la Campania ha raggiunto gli obiettivi per uscire dal commissariamento e poi anche quelli previsti nei settori ospedaliero, distrettuale e della prevenzione. Siamo in pareggio di bilancio da oltre 12 anni. Questa decisione è una mortificazione per tutti i camici bianchi che da anni, ogni giorno, fanno i conti con sacrificio e dedizione ai limiti imposti alla programmazione controllata». «La mancata uscita della sanità campana dal piano di rientro - aggiunge Teresa Rea, presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli - è grave e tiene la regione sempre più lontana dagli standard europei per mancanza di fondi adeguati, di personale e di strutture indispensabili per una sanità all'altezza delle sfide dell'innovazione. A pagare sono soprattutto i cittadini ma anche gli infermieri campani già sovraccaricati». «Se gli standard economici richiesti sono stati raggiunti e se il punteggio dei Lea è sufficiente resta la sensazione di precarietà in cui viene consegnato il governo della Salute in Campania - dichiara Franco Ascolese presidente dell'Ordine interprovinciale di Napoli, Avellino, Benevento e Caserta delle 18 professioni sanitarie tecniche della riabilitazione e prevenzione - questo ritardo peggiora i servizi e toglie serenità agli operatori». Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Valeria Ciarambino, Vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto: «Mantenere la nostra sanità in piano di rientro significa continuare a limitare le assunzioni dei 15mila medici e infermieri che mancano e impedire che la Regione possa investire risorse proprie per finanziare prestazioni sanitarie ulteriori». Di tenore diametralmente opposto il parere dei consiglieri di opposizione che considerano insufficiente il governo della salute in Campania. Defilati infine i sindacati della dirigenza medica.

DELUSI GLI ORDINI DEI MEDICI E DEGLI INFERMIERI «RESTIAMO LONTANI DAGLI STANDARD DELL'EUROPA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione, resiste il gap per il tumore al seno Rsa, offerta da migliorare

IL FOCUS

Dopo i rilievi i round tra Regione e Ministero della Salute e le criticità evidenziate lo scorso mese di luglio relativi alla necessità di chiudere i punti nascita in deroga di Sapri, Sessa Aurunca e Piedimonte Matese (perché non raggiungono la soglia dei 500 parti annui) e dopo lo stop imposto ai laboratori di analisi con meno di 200 mila prestazioni annue, il semaforo rosso scattato ieri a Lungotevere Ripa per la Regione Campania riguarda l'insufficienza degli screening oncologici e dei posti letto delle Rsa per anziani. Da Palazzo Santa Lucia, sede della Regione, è stato subito replicato che l'attuale capacità di posti letto soddisferebbe in pieno il fabbisogno regionale dal momento che le Rsa in Campania sono occupate in misura ampiamente inferiore rispetto ai posti in dotazione. L'altro parametro bocciato riguarda gli screening oncologici arretrati ovunque in Italia durante il Covid ma in Campania largamente al di sotto degli standard nonostante i recuperi degli ultimi due anni sia per il colon retto e la cervice uterina, meno per il tumore al seno. La Regione valuta il ricorso al Tar in considerazione dello stato di fatto di molte Regioni che, nonostante abbiano accumulato debiti negli ultimi anni (e spesso dirottato al ripiano fondi vincolati per altre poste compreso quelle per il recupero delle liste di attesa) si giovano del regime ordinario.

CONTROLLI ANTI-CANCRO NON BASTA IL RECUPERO DEGLI ULTIMI DUE ANNI MA ANCHE LO SCENARIO DI ALTRE REGIONI È SOTTO GLI STANDARD

I NODI

«È risibile che sullo screening del colon retto e sulla residenzialità degli over 75 non siamo performanti - commentano da Palazzo Santa Lucia - quando ci sono svariate regioni in deficit da anni e anche alcune che non sono adempienti con il nuovo sistema di garanzia (Lea) che viaggiano senza alcun vincolo». Sul fronte delle Rsa i posti letto sono stati già aumentati ma si tratterebbe di creare unità esuberanti rispetto alle richieste in quanto l'attuale tasso di occupazione è inferiore all'offerta. Per gli screening va detto che effettivamente la Campania arranca da anni ma in uno scenario nazionale di insufficienza. In Campania negli ultimi due anni c'è stato un significativo recupero soprattutto per il colon retto e la cervice uterina. Resta un gap per il tumore al seno a fronte della riluttanza ai controlli da parte delle donne nonostante l'offerta attiva e senza prenotazioni in tutti i distretti delle Asl dove sono stati acquistati macchinari moderni e prevista una adeguata dotazione di radiologi e tecnici dedicati alla doppia lettura dell'esame nell'ambito della rete oncologica campana diventata terza in Italia (dati Agenas) per i risultati conseguiti.



Il villaggio della salute allestito a giugno alla stazione Marittima per gli Stati Generali della Prevenzione promossi dal ministero della Salute

TARIFFE DELLA RIABILITAZIONE

A pagare pegno della mancata fuoriuscita dal Piano di rientro sono stati per anni anche i privati accreditati. Il settore della riabilitazione e delle Rsa attende un adeguamento delle tariffe finora rispedito al mittente dalla Regione proprio per rispettare i vincoli imposti dal regime controllato. «Nel corso del 2024 è stato avviato un tavolo di concertazione con le associazioni di categorie per l'adeguamento tariffario in funzione degli incrementi contrattuali e per rispondere alla necessità del comparto riabilitativo e socio-sanitario campano» spiega Nicola Galdiero di Anaste che insieme alle altre associazioni ha contribuito alla definizione della vicenda. E in effetti proprio oggi la Giunta regionale dovrebbe licenziare un primo accordo per sostenere il comparto residenziale accreditato «Svolgiamo un ruolo fondamentale di supporto alla ospedalità pubblica. Il semaforo rosso di Roma speriamo non intralci il percorso avviato. Le Rsa accreditate possono ospitare e trattare pazienti anche non autosufficienti con un costo medio giornaliero di 130 euro rispetto ai circa 700 del comparto pubblico contribuendo a liberare posti letto ospedalieri occupati in maniera impropria». «Le nostre tariffe sono al palo da anni - aggiunge Santolo lanzaro di Aspat - ferme per i vincoli di bilancio al 2021 per Riabilitazione e Rsa, al 2018 per Salute Mentale residenziale e semiresidenziale, al 2017 per i pazienti in stato vegetativo, al 2011 per Hospice. Ciò a fronte di stringenti adeguamenti richiesti dalle norme. Il costo del personale è intanto cresciuto di almeno il 5% e fino al 12%, costi non più coperti dagli attuali valori tariffari. Dovremmo compiere oggi un primo passo verso il recupero e speriamo che non si arresti questo processo di adeguamento che consente di migliorare la qualità e gli standard di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il Consiglio dei ministri

(c) Ced Digital e Servizi | 1754378675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Svolta per il Centro Marche e Umbria nella Zona speciale

▸Il governo vara l'allargamento della Zes per il Sud. Tajani: «Misura voluta da FI». Castelli: inserire anche i Comuni terremotati del Lazio

LA GIORNATA

ROMA La Zes Unica del Mezzogiorno si allarga verso il Centro Italia. Sfruttando lo stesso meccanismo utilizzato per l'Abruzzo - cioè la classificazione come territorio in transizione - il governo è riuscito a ottenere dalla Ue l'ingresso nella Zona economica speciale anche di Marche e Umbria. Cioè due regioni che negli ultimi anni hanno registrato livelli di crescita più bassi rispetto alla media nazionale, anche per lo spopolamento, la crisi dei distretti industriali e gli strascichi della ricostruzione post sisma.

Ieri pomeriggio in Consiglio dei ministri è stato approvato un apposito disegno di legge per allargare il perimetro della Zes. Che diventerà operativa anche nelle Marche e in Umbria dopo il via libera del Parlamento. Questi territori potranno accedere ad agevolazioni quali fondi per gli investimenti, credito d'imposta per l'acquisto di macchinari, semplificazioni autorizzative per l'insediamento e la riconversione di imprese, fino a decontribuzioni e defiscalizzazioni sulle assunzioni.



Il Consiglio dei ministri ha approvato l'ingresso di Marche e Umbria nella Zes

LA CRESCITA

Come ha auspicato la premier Giorgia Meloni, si spera di ripetere anche in questi due territori le performance registrate nel Mezzogiorno: lo scorso anno sono state rilasciate 425 autorizzazioni uniche per finanziare investimenti di circa 2,4 miliardi, sono stati erogati sotto forma di credito d'imposta 2,5 miliardi per esempio per l'acquisto di macchinari, sono stati creati 8 mila posti di lavoro. Secondo l'European House Ambrosetti nelle Zes si è creato un giro d'affari da 26,7 miliardi di euro, con un moltiplicatore di 2,6 per ogni euro.

Il vicepremier, e ministro degli Esteri, Antonio Tajani ha parlato di «un provvedimento, voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori». Mentre Guido Castelli, commissario alla ricostruzione del Cratere sismico, propone «di inserire nella Zes anche i Comuni del Lazio colpiti dal terremoto del 2016 per evitare gap con i territori limitrofi». Tema rilanciato anche dal leader della Cgil Lazio, Natale Di Cola, e che si porrà durante il passaggio parlamentare.

ENTRO L'ANNO È ATTESO IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO TRA LE AGEVOLAZIONI CREDITO D'IMPOSTA E DECONTRIBUZIONI

Intanto, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Semplificazioni. «Continua - ha spiegato il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo - il nostro percorso di semplificazione per dare risposte concrete a cittadini e imprese. Vogliamo ridurre gli ostacoli burocratici che rallentano l'attività di chi produce, investe e lavora in Italia».

Nei venti articoli del testo, sul fronte fiscale, viene permesso di ripresentate le dichiarazioni trasmesse telematicamente e scartate. Si riducono a un terzo le sanzioni per gli eredi che accettano di chiudere i contenziosi in materia successoria. Minori oneri sulla privacy per le imprese fino a 5 dipendenti. Per le nuove assunzioni, le pubbliche amministrazioni - visto il principio dell'"once only" - non potranno chiedere dati e documenti già in possesso di altri enti. Saltano una serie di «adempimenti arcaici» come la dichiarazione di industria insalubre che risale al 1934: d'ora in avanti basteranno le normali autorizzazioni ambientali. Gli autotraportatori potranno sia sostenere l'esame di idoneità in una provincia della Regione di residenza sia utilizzare un unico mezzo per l'attività in conto proprio e quella in conto terzi.

AMBIENTE

Sul fronte dei rifiuti vengono facilitate le attività di bonifica dei materiali speciali sversati in strada. La spazzatura trasportata via nave sarà considerata una merce come le altre. Semplificate poi le autorizzazioni amministrative per i distributori di cibi e bevande (basterà una comunicazione al Comune) e per installare le insegne luminose (sarà sufficiente la Scia). La formazione sarà garantita anche agli addetti in cassa integrazione. Uniformata la normativa sulle certificazioni per i tecnici che installano e fanno manutenzione sugli impianti alimentati da fonti rinnovabili. Gli infermieri affiancheranno i medici nella formazione degli addetti di primo soccorso. Gli Its potranno formare i dipendenti delle imprese. Alleggerite le procedure su bonifiche o riutilizzo delle acque reflue per uso industriale. Il calcare industriale rientrerà tra le materie critiche prime.

OK AL PROVVEDIMENTO SULLE SEMPLIFICAZIONI ZANGRILLO: PROCEDURE PIÙ SNELLE PER FISCO AMBIENTE, FORMAZIONE E LICENZE COMUNALI

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Processi civili, 500 magistrati per accelerare i tempi

ROMA Accelerazione dei processi civili: il decreto sugli interventi a supporto degli uffici giudiziari discusso ieri in Consiglio dei Ministri. Misure che già erano state affrontate dai tecnici del ministero della Giustizia con i membri del Csm, che il mese scorso ha approvato una delibera per garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi Pnrr nel settore giustizia entro giugno 2026. L'obiettivo è ridurre di almeno il 20% il "disposition time" civile, ovvero il tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti, per ottenere l'erogazione di 30 miliardi dai fondi europei. Tra le misure ci sono il trasferimento di magistrati dai tribunali verso le corti d'Appello maggiormente oberate e anche l'utilizzo dei magistrati ordinari in tirocinio non ancora assunti. «Un pacchetto di misure per smaltire l'arretrato nei processi e garantire una Giustizia più efficiente» ha affermato Maurizio Lupi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo modifica il decreto Sport: recepiti tutti i rilievi del Quirinale

IL CASO

ROMA C'è chi, tra le quattro mura di Palazzo Madama, lo ha definito un «pasticciaccio», al pari di quello raccontato da Carlo Emilio Gadda. Risolto solo a pomeriggio inoltrato, dopo ore di rinvi e rimpalli tra le commissioni competenti e l'Aula, e il paziente lavoro di ricucitura fatto dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Morale della favola: tutti i rilievi avanzati dal Colle sul decreto Sport, alla fine, sono stati recepiti. A partire da quello che riguardava la commissione per la verifica dei conti delle società sportive professionistiche e che dava priorità per l'assunzione al personale già in servizio presso federazioni sportive. E ancora, la misura che prevedeva la devoluzione delle controversie relative all'obbligo da parte delle federazioni di versare i contributi annuali alla commissione, dal Tar al giudice ordinario. Solo a sera, l'ultimo dietrofront sulla norma più dibattuta: quella che avrebbe permesso al governo di indicare Sport e Salute come organizzatore di tutti quegli eventi sportivi destinatari di un contributo statale superiore ai cinque milioni. Un norma, per il Quirinale, non rientrante nel perimento della necessità e urgenza e, secondo fonti parlamentari, in grado anche di innescare conflitti con il Coni e le altre federazioni.

LA GIORNATA

La scelta di fare un passo indietro non è stata scontata, dato che l'interlocuzione con il Colle era partita fin dalla prima lettura. È neppure facile da realizzare tecnicamente, visto che le stesse norme avevano ricevuto il lascia passare della Camera, anche sul fronte delle coperture. Proprio per questo, l'idea balenata al mattino di far esprimere un'opposizione semplice su alcuni punti del testo da parte della commissione Bilancio del Senato, è stata subito abbandonata. Così come quella di presentare emendamenti correttivi in Aula, perdendo la possibilità di mettere la fiducia sul testo: «I cambiamenti in Aula sono riservati all'allegro mondo delle cose in cui siamo tutti d'accordo, e non è questo il caso», l'osservazione a microfoni spenti di un esponente della maggioranza. Dove, già nei giorni scorsi, più di qualche esponente aveva espresso insofferenza per le osservazioni del Colle sul decreto Economia. Per questo, una volta deciso di metter meno ai ritocchi con emendamenti mirati da presentare nella commissione competente (la Cultura), è stato quasi subito chiaro che il centrodestra non avrebbe rinunciato a tutto. Eliminati i due commi dell'articolo 11 (sulle modalità di assunzione e sulle controversie giuridiche), in un primo momento, è rimasto in piedi l'articolo 9, relativo al ruolo di Sport e Salute nei grandi eventi.

IN SERATA IL DIETROFRONT SU SPORT E SALUTE: LA NORMA SARÀ INSERITA IN UN DDL AD HOC



IL DECRETO Il ministro dello Sport Andrea Abodi

IL RETROSCENA

Un'apertura parziale, ma non sufficiente ad azzerare le probabilità di un rinvio alle Camere del provvedimento da parte del Colle. Secondo quanto riportato da fonti vicine al dossier, per il disgelo non avrebbero giovato neppure le parole del ministro dello Sport, Andrea Abodi, giunto pure lui in commissione prima che il dl fosse inviato in tutta fretta in Aula per la discussione generale. A chi gli chiedeva se avesse timore per un'eventuale mancata promulgazione della legge da parte del Quirinale, il ministro ha risposto: «Se andiamo avanti evidentemente no, rispettosamente no». Aggiungendo poi di aver fatto un «passo e lato», lasciando «il Parlamento, con la mediazione del governo, a discutere con il Quirinale». Dopo nuove interlocuzioni tra Colle e Palazzo Chigi, la premier, ancora a margine del Cdm, avrebbe ribadito ancora una volta, proprio a Ciriani, la volontà di scongiurare contrapposizioni dirette.

Da qui, il nuovo passaggio, sempre in commissione, dove la norma che riguardava Sport e Salute è stata cassata definitivamente dal decreto, approvato con fiducia, al termine di una maratona serale in Aula. Mentre la Camera si prepara alla terza lettura del provvedimento, c'è chi nella maggioranza conferma che già oggi potrebbe essere depositato un disegno di legge parlamentare con all'interno proprio la discussa norma su Sport e Salute.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La campagna per le Regionali



(C) Ced Digital e Servizi | 1754378675 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Marche, lo sprint per Acquaroli: vinciamo anche senza inchieste

▶La premier Meloni, il vice Tajani (più Salvini in collegamento) in sostegno del governatore uscente. Oltre alla Zes, l'inaugurazione dei lavori della Pedemontana

LA GIORNATA

dal nostro inviato

ANCONA Francesco Acquaroli ripara gli occhi dal sole con una mano, lo sguardo fisso nel cielo azzurrissimo sopra Ancona. Un turbinio di eliche annuncia l'arrivo in elicottero nel capoluogo marchigiano di Giorgia Meloni. Blitz di metà mattinata da Roma per lanciare di fatto la campagna elettorale nelle Marche. La Regione-Ohio della prossima tornata di amministrative che la destra al governo intende difendere con i denti rilanciando verso il bis il governatore e veterano di Fratelli d'Italia, insidiato dall'ex sindaco dem di Pesaro Matteo Ricci. Una sfida affatto scontata che però il governo non intende vincere con l' "aiutino" del can-can giudiziario dell'inchiesta su "Affidopoli" che vede coinvolto lo sfidante democratico. Parola di Matteo Salvini: «Vinceremo come centrodestra le elezioni nelle Marche, non per le vicende giudiziarie di Ricci del Pd di cui ci interessa meno che zero e di cui spero si arrivi alla completa innocenza» mette a verbale il leader della Lega videocollegato da Roma perché, spiega, trattenuto da importanti incombenze: il via libera definitivo al progetto del Ponte sullo Stretto previsto domattina.

Anche la premier del resto si tiene lontana dalle inchieste e dai guai politici e giudiziari del campo avverso. E almeno formalmente pure dalla campagna elettorale, al momento. Sul palco della Mole Vanvitelliana la premier sale piuttosto per sciorinare numeri e statistiche, accompagnata dal vicepremier e leader di Forza Italia Antonio Tajani. Sono «i risultati del governo» per la Regione del centro Italia a due mesi dalle urne. E fra questi spicca l'inserimento nella Zes unica del Mezzogiorno, annunciato dalla leader di FdI tra gli applausi di Acquaroli (e "spoilerato da Tajani nel suo intervento: il primo a lanciare la proposta è stato il suo fedelissimo Francesco Battistoni, in prima fila). Sono certa che i marchigiani sapranno utilizzare al meglio le nuove potenzialità» rincara Meloni dal palco rivendicando i risultati degli sgravi fiscali per il Sud introdotti dall'ex ministro al Pnrr Raffaele Fitto e ora allargati al centro-Italia nel Cdm di ieri. La Zes, insiste, è molto efficace per aiutare chi investe, chi crea lavoro, chi produce, consente di avere un'autorizzazione unica fiscale, garantisce velocità ». Annunci dal sapore pre-elettorale che innesca subito le opposizioni. Parte Matteo Renzi: «Giorgia Meloni ha paura di perdere nelle Marche» l'affondo del leader di Italia Viva che denuncia una «indecorosa marchetta». Ed ecco il Pd: «Un provvedimento elettorale, come hanno fatto con le liste d'attesa» accusa al Tgl la segretaria Elly Schlein. Di fronte alla platea gremita di colonnelli del partito e di grand commis - dalla Cina c'è l'ambasciatore Massimo Ambrosetti e Tajani sul palco spiega che Francesco Talò, già consigliere della premier, aiuterà a rilanciare le Marche seguendo il corridoio economico Imec con l'India - Meloni invita a restare sui «fatti». Riconosce i tanti crucci della Regione affacciata sull'Adriatico. Campione dell'export tricolore e dunque esposstissima ai nuovi dazi di Trump. Senza contare il nodo dei collegamenti: «Vive un paradosso incredibile, di trovarsi al centro dell'Italia ma di essere allo stesso tempo un territorio difficilmente raggiungibile».



LA TABELLA DI MARCIA

Ne servirà di ingegno per blindare Acquaroli contro un centrosinistra sì azzoppato dal can can giudiziario ma ancora agguerritissimo, sondaggi alla mano. Raccontano che il candidato di FdI si sia cimentato in prove tecniche di "tv" per bucare lo schermo e guadagnare punti di consenso. Meloni si allontana in auto, un saluto al volo a una "fan" questuante che le chiede di abbassare il finestrino, nella tasca della portiera un pacchetto di Marlboro. Tappa per inaugurare la nuova Pedemontana, poi via a Roma dove la attende una giornata sull'ottovolante. Riunione sui dazi a Palazzo Chigi, poi il Cdm dove frena sullo "scudo per i medici", questione spinosissima per il consenso e per questo messa in stand-by. Nel mezzo i contatti di vertice con il Quirinale sul decreto Sport e l'archiviazione nel caso Almasri annunciata via social. Stasera è attesa a Belgrado, in Serbia, per un faccia a faccia con Vucic.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Il compleanno di Tajani: torta in aereo e dolci tunisini

ANCONA Cin cin ad alta quota per Antonio Tajani. Ieri il leader di Forza Italia ha spento settantadue candeline in elicottero, in viaggio da Roma ad Ancona insieme alla premier Giorgia Meloni. Con tanto di coro augurale e un ricco vassoio di pasticcini tunisini: regalo della leader di Fratelli d'Italia reduce da un vis-a-vis con Saied a Tunisi. Ad Ancona Tajani si presta a una lunga fila di selfie con i dirigenti locali del partito azzurro. Macerata, Ascoli, Pesaro, aspettano il turno per il "click"con il segretario.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pier Ferdinando Casini

«Sì al metodo Giubileo sulle carceri L'Italia vince se c'è gioco di squadra»

Presidente Casini, qual è il bilancio del Giubileo dei giovani e la prospettiva che può aprire?

«Credo sia stato il primo vero esame per il nuovo papa. Gli esaminatori erano i giovani, che forse sono più esigenti dei professori».

Esame superato?

«Ampiamente superato. Leone ha realizzato una sintonia profonda con questi ragazzi arrivati da tutto il mondo. Ha saputo toccare i loro cuori, sia nella veglia di sabato sia nella messa di domenica. Parole semplici, quelle del pontefice, ma con dentro un messaggio di verità che ha saputo entusiasmare».

Guardando questa generazione che ha invaso Roma, lei che idea si è fatto?

«Questi ragazzi, più di un milione e di ogni nazionalità, hanno fatto venire in mente alla mia generazione le "sentinelle del mattino" evocate da Giovanni Paolo II. Quelle "sentinelle" che lo hanno accompagnato fino alla veglia a piazza San Pietro nelle ore del suo decesso. Leone è il successore di Francesco, che è stato un papa molto amato dai giovani, ma parla con le coordinate di Giovanni Paolo II. Anche il fatto che sia poliglotta facilita molto questa comunicazione».

Si dice sempre che i giovani d'oggi sono indifferenti. Questi sono l'opposto?

«Li abbiamo visti in giro per Roma. Entusiasti, semplici, convinti del valore dello stare assieme, orgogliosi delle bandiere che sventolavano. Tutte le nazioni erano a Roma. E io penso che, tra tutti i loro ricordi più belli, conserveranno quelli delle vie di Roma. Probabilmente porteranno i loro figli, quando li avranno, in questa città».

Qual è per Roma il bilancio di queste giornate?

«È un risultato fantastico. Si è dimostrato ancora una volta quale prezioso bene sia per Roma e per l'Italia la Santa Sede. Il Vaticano ha preparato questo Giubileo in maniera straordinaria. Bisogna fare un grande applauso a monsignor Fisichella, che ha curato questo evento sia sul piano spirituale sia su quello organizzativo. Ha saputo favorire un clima di concordia istituzionale che è stato decisivo».

Intesa totale con il Campidoglio?

«Ma certo, e ha funzionato davvero. Va rivolto un applauso al sindaco Gualtieri e a tutte le autorità italiane, alla Prefettura, alle forze dell'ordine, alla protezione civile, ai volontari con la loro capacità e dedizione, che hanno reso possibile la buona riuscita del Giubileo dei giovani. C'è stato un grande gioco di squadra ed la dimostrazione che quando l'Italia è unita e gioca tutta dalla stessa parte ottiene risultati eccellenti».

Questo approccio, il Modello Giubileo, il sottosegretario Mantovano - che ne è stato magna pars - sostiene che va esteso in altri campi, cominciando da una collaborazione destra-sinistra sul «piano carceri».

«Sono d'accordo. Mi auguro che sia veramente così. Cioè che per quanto riguarda alcune emergenze italiane, come appunto quella delle carceri, si guardi in faccia una realtà che è drammatica e si cerchi di superarla tutti insieme. Aggiungo una cosa. Francesco diceva che è in corso la terza guerra mondiale combattuta a pezzi. Aveva ragione. In un contesto di questo tipo, il nostro lavoro in Europa dovrebbe essere affrontato assieme, senza divaricare e creare sempre più occasioni di contrasto».

Si riferisce a smarcamenti italiani ed europei rispetto per esempio all'Ucraina?

«L'Ucraina è un punto cruciale in questo discorso. E' un Paese distante ma neanche tanto e come si vede dalla vicenda libica l'insidia è anche sulle nostre coste. E che cosa dire dei dazi? Sono una botta terribile per la nostra economia, e noi continuiamo nell'incomunicabilità, anche su questo, tra maggioranza e opposizione. Io mi auguro una cosa».

Il disarmo tra destra e sinistra?

«Mi auguro che anche il governo non faccia soltanto un appello di rito e non dichiari soltanto una disponibilità diplomatica al dialogo politico. Il dialogo non è un balletto, dev'essere qualcosa di sostanziale. Fermo restando i diversi ruoli e le diverse responsabilità, tra chi è al governo e chi all'opposizione, bisogna trovare le formule di una collaborazione possibile».

Su quali terreni parlamentari?

«Mi sembra che sia stata accantonata la riforma costituzionale, ma mi sembra che ci sia la volontà, da parte della maggioranza, di fare una nuova legge elettorale. Cerchiamo di trovare i punti d'intesa su questa. E poi, soprattutto, cerchiamo di trovarli sulla politica europea. Dobbiamo diventare tutti insieme sovranisti europei. Lasciando al loro destino quelli che hanno l'illusione che possiamo salvarci come singola nazione. Magari sulla base dei nostri rapporti politici con Trump o con Putin. I secondi sono una bestialità, perché non ci può essere niente in comune tra noi e Putin, e i primi sono una illusione ottica, come s'è visto sui dazi».

Il Giubileo valga insomma come lezione?

«Speriamo che lo spirito del Giubileo si allunghi sulla politica italiana e possa illuminarci nei prossimi anni».

Non teme che la lunga campagna elettorale - voto per le regionali, referendum amministrativo e elezioni politiche nel 2027 - possa complicare la collaborazione virtuosa tra i partiti?

«Uno dei guai di questo Paese è che siamo sempre in campagna elettorale. La vera riforma, bipartisan, da fare sarebbe quella dell'accorpamento delle elezioni comunali, regionali e politiche. La democrazia è il sistema migliore del mondo ma la sua efficacia dovrebbe starci a cuore. Soprattutto vedendo la percentuale dell'astensionismo che cresce. Un pollaio di rissa permanente non giova certo al governo, ma io penso che non giovi nemmeno all'opposizione. La quale è chiamata a dimostrare che c'è un'alternativa credibile, costruita non solo sul no».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senatore ed ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini con Papa Leone

> IL SENATORE ED EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: SPERO CHE QUESTA LEZIONE SI ALLUNGHI SULLA POLITICA ITALIANA

> IL DIALOGO NON DEVE ESSERE UN BALLETTO MA QUALCOSA DI SOSTANZIALE, PARTENDO DALLA LEGGE ELETTORALE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

Primo Piano
Le decisioni del Governo

ACCORDO CON LA SANTA SEDE PER L'AGRIVOLTAICO
Tra i provvedimenti approvati ieri in Cdm anche il Ddl che ratifica e dà esecuzione a un accordo tra Repubblica Italiana e Santa Sede per la realizzazione di un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria. L'intesa è stata sottoscritta a Roma il 31 luglio 2025. L'accordo permetterà di realizzare, nell'area di Santa Maria di Galeria di proprietà della Santa Sede, un impianto agrivoltaico, senza possibilità di accedere ad aiuti statali, per l'energia rinnovabili del Vaticano.

Semplificate le fatture per transizione 4.0 e 5.0 Infermieri in campo per la sicurezza lavoro

Consiglio dei ministri. Nel Ddl approvato arriva lo stop all'obbligo di indicazione della norma di riferimento: ci sarà un codice identificativo. Scudo sulle sanzioni per le dichiarazioni scartate

Giovanni Parente
Giorgio Pogliotti

Era stato annunciato un decreto legge come risposta del governo italiano ai nuovi dazi per sostenere le imprese. Ma al momento sembra aver prevalso la logica delle semplificazioni a costo zero e così ieri in consiglio dei ministri sono approdati poco più di 20 articoli (ancora in bozza) che sono l'ossatura di un disegno di legge, destinato ad avere tempi ben più lunghi rispetto alla decretazione d'urgenza.

Un provvedimento che spazia a tutto campo e che mira a semplificare gli obblighi delle imprese dal fisco alla sicurezza lavoro, dalla privacy ai contratti di sviluppo, dai rifiuti al trasporto. Sul fronte tributario si profila una riduzione di adempimenti per le fatture di acquisto di beni agevolabili con i crediti d'imposta di transizione 4.0 e 5.0. In sostanza le imprese che cedono il bene agevolato non dovranno più riportare in fattura l'espressa indicazione del riferimento normativo. Al suo posto entrerà un codice identificativo che dovrà essere stabilito con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Arriva poi uno scudo contro le sanzioni nel caso di dichiarazioni trasmesse nei termini e scartate dal Fisco entro un termine che sarà stabilito con decreto del ministero dell'Economia e che scatterà dalla data di restituzione delle ricevute con il motivo dello scarto. Sul fronte Iva si potrà pagare in 16 giorni dal pagamento del corrispettivo o dell'emissione della fattura l'imposta sostitutiva del 20% sui premi riconosciuti sotto forma di premi e servizi. Ancora al vaglio del Mef la riduzione a un terzo delle sanzioni per imposta di registro, e imposta su successioni e donazioni a patto che il contribuente rinunci a impugnare l'avviso di accertamento o di liquidazione e proponga un'adesione alle richieste del fisco.

Nel pacchetto di semplificazioni sul lavoro si prevede che strumenti e dispositivi funzionali alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro possano essere impiegati senza un «previo accordo sindacale» o autorizzazione amministrativa. Inoltre nei corsi di formazione per la sicurezza sul lavoro, lo svolgimento del ruolo di docente, sia per la parte pratica che per la parte teorica, può essere affidato a personale infermieristico, agli addetti al soccorso sanitario, a personale specializzato in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo. Le imprese potranno così svolgere le attività di formazione al primo soccorso, utilizzando infermieri, evitando i ritardi provocati dalla scarsa disponibilità di personale medico e le sanzioni. Inoltre gli ITS Academy potranno stipulare protocolli d'intesa con le imprese e con altri soggetti interessati per individuare professionalità interne, da coinvolgere nei percorsi formativi, se dotate della comprovata esperienza professionale richiesta.

Si prevede anche che il lavoratore che fruisce del trattamento di integrazione salariale debba informare immediatamente il datore di lavoro di aver intrapreso un'attività lavorativa. L'Inps, appena ricevuta la comunicazione del lavoratore circa lo svolgimento di attività lavorativa durante il periodo di integrazione salariale, ne informa il datore di lavoro per le giornate di lavoro (subordinato o autonomo) effettuate dal lavoratore e per le quali non gli va corrisposta l'integrazione salariale. Per le imprese novità in arrivo anche sui contratti di sviluppo e un ampliamento delle condizioni di accesso nel limite però delle disponibilità finanziarie già previste. Sarà un decreto del Mimit a indicare la riduzione degli adempimenti e la chiave d'accesso sarà rappresentata dai protocolli d'intesa che lo stesso Mimit firmerà con le associazioni di categoria più rappresentative. Lo strumento dei protocolli sarà utilizzato anche per snellire le verifiche sulle procedure antimafia; in questo caso le parti saranno Invitalia e le associazioni di categoria.

Sono poi ridotti gli obblighi sul rispetto della privacy per le microimprese. In sostanza potrà essere indicato un responsabile tecnico temporaneo non superiore a 30 giorni (con proroga fino a un massimo di 90). La scelta potrà ricadere su un dipendente, un familiare coadiuvante o un collaboratore con esperienza professionale, maturata sul campo, non inferiore a tre anni. In ogni caso il periodo in cui sarà operativo il responsabile tecnico temporaneo andrà comunicato allo sportello unico delle attività produttive del comune e alla Camera di commercio.

Una finestra aperta anche sulle imprese agricole. Per i primi 5 anni dalla presentazione dell'istanza per il riconoscimento della qualifica imprenditore agricolo professionale (Iap) non saranno richiesti i requisiti di reddito da attività agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snellite le procedure sulla privacy per le microimprese Meno adempimenti sui contratti di sviluppo

CONFINDUSTRIA

Orsini: un passo nella giusta direzione, pronti a collaborare con il Governo

Confindustria accoglie con apprezzamento e soddisfazione il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulla semplificazione. «È un passo nella giusta direzione – ha commentato il presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini - che recepisce una parte considerevole delle proposte da noi avanzate con il pacchetto delle Riforme a Costo Zero». Il presidente Orsini ha ricordato che le imprese «chiedono da tempo misure concrete di semplificazione e razionalizzazione normativa», che sono «leve fondamentali per poter investire, innovare e creare lavoro in modo più efficiente». Tuttavia, ha aggiunto il numero uno di viale dell'Astronomia «alcuni temi, in primis i contratti di sviluppo, possono essere potenziati. Nello spirito di dialogo e cooperazione che ci contraddistinguono, Confindustria è pronta a lavorare con il governo e le forze politiche durante l'iter parlamentare, con l'auspicio di rendere il provvedimento più solido e incisivo per rispondere pienamente alle esigenze del sistema produttivo». Le «nostre imprese», ha concluso Orsini, hanno bisogno di «regole semplici e chiare per rilanciare la nostra competitività sia a livello nazionale che internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI
Presidente di Confindustria

Iter più celeri dalle bonifiche ai camion

Sburocratizzazione

Pichetto Fratin: «Procedure più snelle e tempi ridotti per agevolare le imprese»

Celestina Dominelli
Flavia Landolfi
ROMA

Addio ad alcuni adempimenti amministrativi, come la dichiarazione di industria insalubre, ormai superati ed eccessivamente onerosi per alcune attività. Via libera, poi, a ulteriori semplificazioni in materia di bonifiche ambientali, mentre il riutilizzo di acque nel settore industriale sarà consentito nello stesso sito - bisognerà effettuare una comunicazione agli enti competenti o modificare l'autorizzazione ambientale se già acquisita - in attesa del regolamento che disciplinerà l'utilizzo delle acque reflue. Sono, inoltre, semplificati gli iter per l'installazione degli apparecchi automatici che distribuiscono alimenti e bevande, come pure quelli per l'installazione delle insegne. E ancora, arriva una procedura unica per formare i responsabili tecnici di imprese che installano e manutengono gli impianti "green". Agevolato, infine, il trasporto di rifiuti via mare, inclusi quelli pericolosi.

Sono alcune delle novità contenute nel disegno di legge di sburocratizzazione, approvato ieri in Consiglio dei ministri e che punta - si veda anche altro articolo in pagina - a ridurre gli oneri a carico delle imprese, a cominciare da quelli in campo ambientale. «Snellire le procedure, ridurre i tempi è essenziale per accelerare gli investimenti e accompagnare le imprese nella transizione verde», ha commentato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin a valle della riunione.

Sul fronte delle bonifiche, il Ddl licenziato da Palazzo Chigi allinea innanzitutto i titoli abilitativi (permessi e autorizzazioni), concessi dalla conferenza dei servizi nell'ambito degli interventi di recupero, alla durata del progetto. Inoltre, nei siti oggetto di bonifica, potranno essere realizzate anche le misure del Pnc (il Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr) che si vanno così ad aggiungere a un articolato elenco (che comprende, tra l'altro, anche le opere del Recovery Plan), purché non interferiscano con la bonifica.

Tra le norme previste, figura poi un articolo che include il calcare industriale tra le materie prime critiche fissate dal decreto "Ucraina" del 2022, estendendo anche a questo capitolo l'obbligo di notifica per l'export oltre i confini dell'Unione Europea.

Il provvedimento approvato ieri da Palazzo Chigi contiene inoltre alcune misure di semplificazione per l'accesso alla professione di autotrasportatore. L'articolo 20, comma 1, rende più flessibili le procedure di esame per l'abilitazione alla guida dei mezzi pesanti: gli esami di idoneità professionale per gli autisti del trasporto merci e passeggeri non devono più essere sostenuti «nella provincia di residenza», ma in qualunque provincia della stessa Regione di appartenenza. In questo modo si potenzia la flessibilità delle prove utile per semplificare il percorso di esami bypassando le sedi in cui non vengono istituite le commissioni d'esame.

Tra le altre novità, al comma 2 dell'articolo 20, si introducono nuove misure sulla gestione dei rifiuti nelle strade riconoscendo che, in caso di incidenti stradali con conseguente rilascio di rifiuti, le operazioni di gestione e quelle di bonifica siano posti a carico dei responsabili. Non solo: i rifiuti post-incidente devono rispettare il codice ambientale.

E, sempre sul fronte stradale, il comma 3 si incarica di reclutare fino al 31 dicembre 2026 i medici in pensione per le Commissioni mediche locali incaricate di revisionare le patenti, «previa comunicazione all'azienda sanitaria locale della disponibilità a proseguire nell'incarico». Una previsione, quest'ultima, che viene introdotta «nelle more di una revisione organica della materia».

Salta, infine, il limite al numero di targhe prova utilizzabili per attività di R&S, produzione o collaudo di veicoli o loro componenti. Le aziende impegnate in questi ambiti potranno disporre liberamente delle targhe per testare innovazioni. L'articolo 21 infine introduce misure di continuità logistica per il trasporto marittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo soccorso. Anche infermieri come docenti ai corsi per formare gli addetti

LE PRINCIPALI NOVITÀ CONTENUTE NEL DISEGNO DI LEGGE

Sicurezza sul luogo di lavoro

Primo soccorso, ok agli infermieri come docenti dei corsi formativi

La carenza di personale medico per lo svolgimento delle lezioni teoriche sul primo soccorso è un freno alla formazione sui luoghi di lavoro: non consente ai lavoratori di acquisire le competenze per la gestione di emergenze, esponendo le imprese a sanzioni in caso di ispezioni.

In base al Ddl semplificazioni, nei corsi di formazione per la sicurezza sul luogo di lavoro, si potrà affidare il ruolo di docente a personale infermieristico, agli addetti al soccorso sanitario, a personale specializzato in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo. Le imprese potranno svolgere le attività di formazione al primo soccorso, utilizzando infermieri, evitando i ritardi provocati dalla scarsa disponibilità di personale medico e le sanzioni.

Inoltre Strumenti, dispositivi e attrezzature funzionali a garantire la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro potranno essere impiegati senza il previo accordo sindacale o l'autorizzazione amministrativa.

Sempre sul versante della semplificazione, il datore di lavoro è sollevato dall'onere di comunicare più volte le comunicazioni obbligatorie relative all'instaurazione e alla gestione del rapporto di lavoro, in nome del principio generale dell'unicità della comunicazione, ovvero del divieto di chiedere all'azienda quanto sia già in possesso della Pa (Inps, Inail, DTL, Centri per l'impiego).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esercizi commerciali

Insegne, stop alle corse a ostacoli per ottenere l'autorizzazione

Niente più corse a ostacoli per ottenere l'ok all'installazione di insegne per gli esercizi commerciali. Con il disegno di legge approvato ieri, che punta a disboscare la giungla di adempimenti e/o vincoli con cui le imprese devono misurarsi, si prevede, infatti, un iter più rapido per le insegne di esercizio grazie a una modifica ad hoc del nuovo Codice della strada. In sostanza, la collocazione delle stesse sarà subordinata alla presentazione della Scia (la segnalazione certificata di inizio di attività) allo sportello unico per le attività produttive (Suap) del Comune in cui è svolta l'attività. La Scia dovrà essere corredata da un'asseverazione del tecnico abilitato. Nel caso in cui l'ente proprietario della strada non sia il Comune, il Suap trasmetterà immediatamente la Scia all'ente proprietario della strada per consentire il controllo sulla sussistenza dei requisiti e dei presupposti per lo svolgimento dell'attività e la presentazione, almeno cinque giorni prima della scadenza del termine di 60 giorni dal ricevimento della Scia da parte del Suap, di eventuali proposte motivate per l'adozione dei provvedimenti previsti. Il Ddl stabilisce poi che, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento, sarà predisposta, con l'ok della Conferenza unificata, una modulistica unica standardizzata per la collocazione delle insegne. L'obiettivo è chiaro: assicurare omogeneità nelle procedure su tutto il territorio nazionale e superare le attuali disparità a livello regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

+53%

PIÙ CYBERATTACCHI IN ITALIA
Nel primo semestre del 2025 l'Italia ha registrato un aumento degli eventi e incidenti cyber. Secondo i dati pubblicati dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), sono stati censiti 1.549 eventi cyber, segnando un aumento del 53% rispetto allo stesso periodo del 2024. Di questi, 346 sono stati classificati come incidenti con impatto confermato, quasi il doppio (+98%) rispetto all'anno precedente. Tra i settori più bersagliati, la pubblica amministrazione locale, quella centrale e il comparto delle telecomunicazioni.

ADOBESTOCK



Lo scudo penale per i medici spacca ancora il Governo

Sanità

Slittato il Ddl con la norma che stabilizza la punibilità solo ai casi di colpa grave

Marzio Bartoloni

Lo scudo penale per i medici continua a spaccare il Governo con i ministeri della Salute e della Giustizia che da oltre due anni si rimpallano il dossier senza trovare la quadra sul tema caldissimo della colpa medica nonostante i tanti annunci e i lavori di una commissione ministeriale di giuristi e medici che dopo 600 giorni di lavori ha prodotto un documento di riforma rimasto poi nei cassetti. Un braccio di ferro che ha fatto slittare ieri per l'ennesima volta il tentativo di rendere strutturale e definitivo lo scudo penale per i medici che prevede la punibilità dei camici bianchi per morte o lesioni solo in caso di colpa grave. La misura era contenuta nella bozza di Ddl delega di riforma delle professioni sanitarie sbarcata a Palazzo Chigi ed era l'unica subito operativa tra quelle previste nel mini riordino (le altre prevedono i decreti delegati).

Nato durante gli anni della pandemia per proteggere i medici dalle cause penali di fronte all'emergenza del Covid lo scudo, prorogato più volte su pressing del ministro della Salute Orazio Schillaci, non è mai stato ben digerito dalla Giustizia e dal ministro Carlo Nordio che aveva voluto fortemente la nomina di una commissione di esperti guidata dal magistrato Adelchi d'Ippolito proprio per rivedere tutta la normativa sulla colpa medica. Le proposte della commissione - bocciate dal mondo dei medici - che dovevano diventare una riforma da presentare in Parlamento non hanno però mai visto la luce. E così di fronte alla scadenza a fine anno di questa "protezione" di fronte alle tante cause contro i camici bianchi - se ne stimano migliaia ogni anno che nel 97% dei casi si risolvono in un proscioglimento - sembrava quasi naturale si arrivasse presto, come annunciato più volte da Schillaci, a una sua stabilizzazione. Lo scudo penale (le cause civili di risarcimento non vengono toccate) viene infatti considerato un primo "incentivo" per provare ad arginare la fuga dei camici bianchi dagli ospedali spaventati anche dal rischio di finire in tribunale e uno strumento per evitare anche il ricorso eccessivo alla medicina difensiva che si concretizza in un eccesso di prescrizioni e quindi di spesa inutile - si stima un "costo" di 10 miliardi l'anno - proprio per evitare le cause da parte dei pazienti. Ora ieri la nuova frenata sul testo su cui si lavorava da settimane e che ha visto approdare in consiglio dei ministri due versioni: in particolare quella più stringente promossa dalla giustizia prevedeva l'esclusione dalla punibilità solo nel caso in cui l'attività sanitaria fosse di «speciale difficoltà». Un dettaglio tecnico che ha fatto slittare ancora la misura.

«È un rinvio che sa di amaro come ultimamente succede spesso. Il tempo oramai non c'è più per assistere a valzer politici: si faccia presto e bene», avverte Pierino Di Silverio, segretario degli ospedalieri di Anaao Assomed. Parla di «occasione sfumata per rendere più sereni i medici» anche il presidente dell'Ordine Filippo Anelli.

> **Giustizia e Salute si rimpallano il dossier da oltre due anni. Per i medici è una «occasione sfumata»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la Zes a Marche e Umbria più aiuti alle imprese del Centro

Aiuti alle imprese

Arriva il Ddl che punta a estendere la Zes unica alle due regioni del centro Italia

Andrea Carli

Prima l'annuncio, ad Ancona, dove in mattinata si reca per illustrare gli interventi del suo governo per lo sviluppo delle Marche. E dove si fatto, con il vicepremier Antonio Tajani (l'altro vicepremier, Matteo Salvini, è in videocollegamento) partecipa alla campagna elettorale del centrodestra nelle Marche, Regione che andrà al voto il 28 e 29 settembre e che vede candidato il governatore uscente, il meloniano Francesco Acquaroli. «Abbiamo scelto di dare a questo territorio una opportunità in più: il Consiglio dei ministri di oggi approverà (cosa poi accaduta nel pomeriggio n.d.r) la norma che consente di allargare la Zona economica speciale anche alla Regione Marche e alla Regione Umbria», ha detto la premier Giorgia Meloni. Una misura finora riservata alle regioni del Mezzogiorno. Cosa puntualmente accaduta con il via libera dell'esecutivo a un disegno di legge con disposizioni per il rilancio dell'economia nei territori delle due regioni dell'Italia centrale.

Un uno due mediatico che non sfugge alle opposizioni. «Promesse elettorali e vecchie abitudini: ora servono fatti e risorse vere. Miracolosamente, a pochi mesi dalle elezioni regionali, il Governo Meloni si ricorda delle Marche», sottolinea il Pd Marche, per voce della segretaria regionale Chantal Bomprezzi. Mentre i parlamentari M5S delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato pongono l'accento sulla «chiara fisionomia di un tentativo di mancia elettorale». Entra a gamba tesa il leader di Iv Matteo Renzi. «Giorgia Meloni ha paura di perdere nelle Marche. E dunque oggi ne ha combinata un'altra. Proprio il 4 agosto, a un mese dalle elezioni, ha stabilito che anche le Marche debbono essere considerate Zona economica speciale. Una norma ad personam per sostenere il suo amato presidente Acquaroli. Se era una misura giusta, perché non l'hanno fatta prima?».

Ma cosa prevede il Ddl? Lo schema del disegno di legge che ora dovrà andare all'esame delle Camere estende al territorio di Marche e Umbria i compiti e le attività della Struttura di missione Zes, nonché quelle del portale web e dello Sportello unico digitale. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, si provvederà all'aggiornamento del Piano strategico della Zes unica, «al fine di individuare i settori da promuovere e quelli da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo di Marche ed Umbria, ivi compresi quelli destinati a favorire la riconversione industriale finalizzata alla transizione energetica, e le modalità di attuazione». Agevolazioni sono previste in relazione agli investimenti in beni strumentali realizzati dal primo gennaio al 15 novembre 2025. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge, le disposizioni si applicano «ai progetti inerenti alle attività economiche ovvero all'insediamento di attività industriali, produttive e logistiche da realizzarsi all'interno dei territori delle regioni Marche ed Umbria, non soggetti a segnalazione certificata di inizio attività, ovvero in relazione ai quali non è previsto il rilascio di titolo abilitativo». Il provvedimento prevede che le «amministrazioni interessate provvedono all'adempimento dei compiti derivanti dall'attuazione» della futura legge «con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». In generale, l'obiettivo del provvedimento è «favorire la creazione di condizioni per lo sviluppo di nuovi investimenti nelle regioni in transizione». La composizione della cabina di regia «è integrata dai presidenti delle regioni».

«Con questo decreto estendiamo la Zona Economica Speciale Unica alle Marche e all'Umbria. Un provvedimento, voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori», scrive su X Tajani. Plaudono le aziende. «Il sistema confindustriale delle Marche ritiene particolarmente importante l'impegno odierno, annunciato dalla presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni, di allargare la Zes, Zona Economica Speciale, alle Marche» si legge in una nota di Confindustria Marche. «Come regione in transizione - continua il documento -, questo provvedimento rappresenterà uno strumento in più per stimolare ed attrarre investimenti e per consentire quindi al sistema produttivo di essere più competitivo e di correre più velocemente per agganciare le regioni più virtuose». Nella trasferta marchigiana, Meloni partecipa anche all'avvio dei lavori di un tratto della Pedemontana del sud delle Marche a Cessapalombo (Macerata). «La Pedemontana è fondamentale e - assicura - tirerà fuori le Marche da un isolamento insensato considerata la sua posizione geografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera alla cura d'emergenza per la giustizia civile e il Pnrr

Giustizia

Slittamento per tribunale della famiglia e competenze dei giudici di pace

Cura d'emergenza per la giustizia civile, per cercare di non allontanarsi troppo dagli obiettivi Pnrr. E poi slittamento sia del debutto del tribunale della famiglia sia delle nuove competenze dei giudici di pace. Questi i contenuti del decreto legge in materia di giustizia approvato ieri dal consiglio dei ministri.

A rendere necessario l'intervento d'urgenza è soprattutto il vincolo assunto con l'Europa, in sede di consolidamento dei maxi finanziamento di quasi tre miliardi di euro destinato all'amministrazione della giustizia, di tagliare del 40% la durata dei procedimenti civili, oltre a ridurre in maniera significativa l'arretrato (specialmente quello più a rischio di risarcimento da parte dello Stato). Ma se su quest'ultimo punto i passi avanti sono stati fatti da tempo, le maggiori criticità continuano a riguardare la contrazione della durata. Di qui il nuovo pacchetto di misure approvate ieri che ricalca in buona parte le sollecitazioni arrivate dal Csm. A mancare, tra le possibilità individuate pochi giorni fa dal Csm, ci sono il reingaggio dei magistrati specializzati nel civile collocati in pensione e alcune norme specifiche su cittadinanza e immigrazione.

Il ministero della Giustizia mette in campo innanzitutto l'applicazione di un contingente di 500 magistrati applicati da remoto, a ciascuno dei quali affidare la definizione di 50 procedimenti civili iscritti negli uffici giudiziari in maggiore sofferenza e individuati dal Csm. Incentivati sia sul piano economico con un'indennità su misura, sia su quello della carriera con un punteggio aggiuntivo. Alla squadra d'emergenza potranno partecipare su base volontaria sia le toghe in servizio presso uffici non in crisi, sia i magistrati fuori ruolo.

Sempre sul versante delle applicazioni, sul fronte della Cassazione, diventa possibile la destinazione di un massimo di 50 consiglieri del Massimario alla valutazione dei giudizi civili di legittimità, anche in deroga agli ordinari criteri di anzianità di servizio e trasgredendo alla disciplina delle valutazioni di professionalità.

Le Corti d'appello che non hanno raggiunto gli obiettivi previsti dal Pnrr al 30 giugno scorso, individuate dal Csm, saranno classificate come disagiate e vi potrà essere destinato uno stock di non più di 20 magistrati che hanno superato la prima valutazione di professionalità.

I capi degli uffici in crisi potranno poi predisporre con la vigilanza del Csm piani d'intervento straordinari per aggredire le cause pendenti, anche derogando ai limiti dei carichi esigibili da non molto tempo aggiornati dallo stesso Consiglio superiore. Infine, è in campo anche una riforma per i magistrati tirocinanti del concorso dell'ottobre 2023 con un periodo di tirocinio di complessivi 20 mesi, di cui otto in Corte d'appello con partecipazione all'attività giurisdizionale e alle camere di consiglio e tre con le medesime modalità.

Quanto al capitolo slittamenti, il decreto legge rinvia di un anno, dal 31 ottobre 2025 al 31 ottobre 2026, l'entrata in vigore delle nuove competenze dei giudici di pace con l'assegnazione in esclusiva di una materia ad alto tasso di litigiosità come quella del condominio, oltre che del titolo a giudicare sulle cause su beni mobili fino a 30mila euro di valore e sui risarcimenti danni da incidente fino a 50mila euro. Un'ulteriore tappa dopo che il precedente innalzamento è operativo dal 1° marzo 2023, con la riforma Cartabia, con un raddoppio da 5mila a 10mila per le controversie su beni mobili e da 20mila a 25mila per quelle sugli incidenti.

A metà novembre 2026 passa l'entrata in vigore del nuovo tribunale della famiglia destinato ad accentrare tutti i procedimenti in materia di minori e famiglie. Per la magistratura di sorveglianza, a chiusura del decreto legge, espansione di 58 unità della pianta organica, mentre alcune modifiche investono anche la legge Pinto, permettendo la presentazione della domanda di risarcimento anche in corso di giudizio quando i limiti di durata sono superati.

—**Redazione Romana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



La task force. Magistrati in campo da remoto per smaltire l'arretrato

Energivori

Combustibile solido secondario: ok all'utilizzo nei cementifici

Tra le norme approvate ieri in Consiglio dei ministri, c'è il disco verde all'uso nei cementifici italiani del Ccs, il combustibile solido secondario che si ottiene dalla frantumazione dei rifiuti non pericolosi. «È una misura particolarmente attesa dal settore - ha commentato ieri, dopo il via libera di Palazzo Chigi, la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Vannia Gava -. La norma promuove l'economia circolare e rafforza la competitività dell'industria italiana del cemento incidendo direttamente sui costi di produzione».

Il via libera, come ha spiegato anche il Mase in una nota diffusa ieri, ridurrà il ricorso a combustibili fossili di importazione estera come il petcoke, un residuo solido prodotto dalla raffinazione del petrolio. La norma, infatti, introduce una maggiore flessibilità temporale nell'uso di tutti i combustibili alternativi, incluso il Ccs. La mossa del governo interviene in una fase di incertezza e di volatilità dei prezzi dell'energia con l'obiettivo di mettere a disposizione delle imprese una ulteriore leva di decarbonizzazione, grazie alla possibilità di incrementare ulteriormente la sostituzione del petcoke con combustibili alternativi contenenti biomassa *carbon neutral*. In questo modo si punta a ridurre le emissioni di CO_2 e ad alleggerire i costi a carico delle imprese. Non solo, in questo modo i rifiuti non riciclabili - che, se opportunamente trattati, consentono, come detto, di ottenere questo tipo di combustibile - possono essere valorizzati energeticamente in cementeria in alternativa al conferimento in discarica, all'incenerimento o all'export verso altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti green

Percorsi standard per formare i responsabili tecnici delle imprese

Per superare la disomogeneità attualmente esistente tra le Regioni, il Ddl licenziato ieri dal Consiglio dei ministri punta a garantire uniformità nella formazione obbligatoria del responsabili tecnici di imprese che installano e manutengono impianti alimentati da fonti rinnovabili. Il provvedimento fissa così in almeno 24 ore obbligatorie la durata del percorso di aggiornamento standard in modo da assicurare la mobilità lavorativa dei soggetti interessati. Le modalità di erogazione e i contenuti dei corsi saranno determinati mediante un accordo approvato in Conferenza unificata tra il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, da un lato, e le Regioni e le Province autonome, dall'altro. Le Regioni avranno poi un anno di tempo per adeguare i corsi alle disposizioni contenute nell'intesa sottoscritta con il Mase e spetterà a quest'ultimo il monitoraggio periodico dell'attuazione delle norme con l'obiettivo di verificare il rispetto dei requisiti formativi e la qualità dell'offerta sul territorio nazionale. Gli enti di formazione saranno, poi, chiamati a utilizzare la modulistica standard messa in campo attraverso il cambio di passo previsto dal Ddl e dovranno trasmettere l'attestato entro dieci giorni dalla conclusione del corso. La trasmissione avverrà attraverso un modulo unico che sarà predisposto su proposta del ministero delle Imprese e del Made in Italy di concerto con il Mase, sentita Unioncamere, e che sarà adottato, entro sei mesi dall'entrata in vigore del Ddl, dopo l'ok in sede di Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

Primo Piano
Lotta alla criminalità

68% **LE AZIENDE NON RECUPERABILI**
Secondo l'analisi dell'Agenzia nazionale, il 68% delle aziende confiscate alle mafie non è in condizioni tali da permettere una ripresa.

Confische, beni recuperati su di sei volte dal 2020

Viminale-Ansbc. In gestione 21.058 immobili e aziende sottratti alle mafie per 2 miliardi. Quasi 8mila restituiti alla collettività nel 2024

Manuela Perrone
ROMA

Cresce ancora il novero dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata che riescono a essere destinati, ossia recuperati a nuova vita. Ed è questo termometro, secondo il governo, a misurare la bontà del modello italiano, centrato proprio sulla capacità di colpire i clan nei loro interessi economici e sul valore anche simbolico della restituzione alla collettività dei patrimoni accumulati dal malaffare.

L'aumento delle destinazioni
Non è un'operazione semplice, come dimostrano gli inciampi, le difficoltà, talvolta gli scandali. Ma l'ultima mappatura effettuata dal ministero dell'Interno guidato dal ministro Matteo Piantedosi con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) diretta da Maria Rosaria Laganà conferma il trend positivo delle destinazioni: dal 2020 al 2024, secondo la fotografia aggiornata visionata dal Sole 24 Ore, i beni de-

> **Il 27% delle 3.265 aziende confiscate sono in Sicilia, il 19,5% in Campania e il 15% nel Lazio**

stinati sono passati dai 1.273 del 2020 ai 7.782 del 2024, con un salto del 511,31 per cento. La variazione migliore è stata proprio quella segnata lo scorso anno sul 2023 (+67,46%), quando i beni destinati erano stati 4.647. Negli ultimi 34 mesi, da ottobre 2022 a luglio scorso, sono stati 11.362. E soltanto nel primo semestre di quest'anno le destinazioni sono state 5.979 (+22,8% rispetto a gennaio-luglio 2024). Un numero che fa sperare in un nuovo record per il 2025.

In gestione 21.058 beni
Una precisazione è d'obbligo: l'Agenzia, nata nel 2010, gestisce soltanto una piccola parte di tutti i beni sequestrati e confiscati alle mafie in Italia di cui nessuno conosce davvero il valore (ma si ipotizza nell'ordine di decine di miliardi), subentrando agli amministratori giudiziari soltanto dopo la confisca di secondo grado. Seguire i flussi incrociati tra beni in gestione e beni destinati è dunque utile: se i primi diminuiscono e i secondi salgono vuol dire che la macchina sta funzionando.

In gestione all'Anbsc, a fine 2024, risultano 21.058 beni (17.793 immobili in 7.904 Comuni e 3.265 aziende), in calo rispetto ai 22.451 dell'aprile 2024, per un valore stimato intorno ai due miliardi di euro. Dei circa 18mila immobili, 5.992 (il 33,6%) sono terreni e il 30,85% è collocato in Sicilia, seguita dalla Campania con il 18,57% e dalla Calabria con il 10,17 per cento. Per le chance di destinazione, la concentrazione geografica nelle regioni del Sud è una delle criticità ricorrenti, insieme al fatto che dei 13.388 immobili in confisca definitiva (il 75% del totale) la metà non è considerata subito destinabile.

Imprese e nodo scatole vuote
Pure le 3.265 aziende in gestione sono soprattutto in Sicilia (il 27%) e in Campania (19,5%), ma il Lazio supera la Calabria con il 15% di imprese confiscate sul suo territorio. I settori produttivi più rappresentati sono le costruzioni e il commercio, mentre dal punto di vista della forma societaria si tratta in gran parte (2.018) di società a responsabilità limitata. Il buco nero rimane sempre rappresentato dalle possibilità di sopravvivenza, trattandosi spesso delle famose "scatole vuote". Secondo le analisi dell'Agenzia, il 68% delle aziende confiscate non presenta requisiti minimi di sostenibilità economica, né un impianto tale da permettere un'eventuale ripresa.

Gli sforzi per il riuso
L'istantanea dei beni destinati riflette gli sforzi di valorizzazione dei beni compiuti in questi anni a colpi di accordi e protocolli d'intesa con istituzioni, amministrazioni e associazioni del terzo settore. L'ultimo, firmato il 17 luglio e promosso dal Tribunale di Milano, coinvolge un'ampia rete che va dall'Anbsc alla Procura, all'Abi, agli ordini professionali e ai sindacati per rafforzare l'efficacia degli interventi sui beni e le aziende colpite da misure di sequestro e confisca, con particolare attenzione alla tutela occupazionale e al valore sociale del patrimonio recuperato.

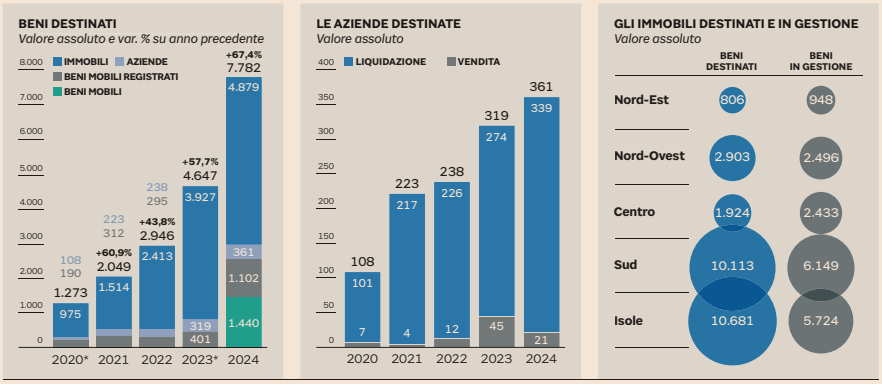
Destinati 26.427 immobili
Deriva da questo impegno, da una sempre più tempestiva diagnosi dell'utilizzabilità del bene e da un coinvolgimento crescente dei nuclei di supporto istituiti presso le prefetture, il miglioramento delle destinazioni. Risultano 26.427 gli immobili complessivamente destinati al 31 dicembre 2024, di cui 9.893 terreni: la stragrande maggioranza (20.455, pari al 78%) è stata trasferita al patrimonio dei Comuni (in testa Palermo con 1.708), 4.257 sono stati mantenuti allo Stato, 625 sono stati venduti, 728 sono stati messi sul mercato per il soddisfacimento dei creditori in buona fede.

Nel 2024 si è toccata quota 4.879 immobili destinati (+24,24% rispetto al 2023 e +400,41% rispetto al 2020): la quota maggiore è stata opzionata dagli enti territoriali, interessati a 3.017 cespiti (il 61,84%), e anche lo scorso anno è stata privilegiata la realizzazione di progetti con il terzo settore (33%) e di iniziative contro l'emergenza abitativa, le fragilità e il disagio, con una forte prevalenza delle misure per le donne vittime di violenza.

Quanto alle imprese, un avanzamento c'è: nel 2024 ne sono state destinate 361, in aumento continuo rispetto alle 108 del 2020. Ma ben 339 sono state liquidate e solo 21 vendute e una affittata, perché la «complessa situazione strutturale» pesa. E cambiare pelle ad aziende carenti di risorse e fortemente indebitate, quando non addirittura fittizie, è difficile. Anche se le luci non mancano. La società Star di parcheggi a Malpensa, ad esempio, dopo essere stata confiscata è stata assegnata a titolo gratuito alla cooperativa gestita dagli ex lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia



(*) Si tratta dei beni mobili non registrati che in quegli anni non venivano computati nelle destinazioni
Fonte: Viminale e Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

«Vince la diagnosi precoce sugli usi possibili»

L'intervista
Wanda Ferro
Sottosegretaria all'Interno

Manuela Perrone

«Diagnosi precoce» sull'utilizzabilità del bene, coinvolgimento del terzo settore, tecnologia, rete con i territori. Per la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro (Fdi) sono questi gli ingredienti vincenti della ricetta per restituire alla collettività i beni confiscati alle mafie. «Il ristoro delle comunità ferite - spiega - e la riaffermazione del primato dello Stato e della legalità sui territori sono il nostro obiettivo di legislatura e un'azione di governo di altissimo valore simbolico».

I dati mostrano un costante aumento delle destinazioni dal 2020. Che cosa sta funzionando?
Ha contribuito certamente il forte impulso impresso da questo governo al sistema di sequestro, confisca e destinazione dei beni illecitamente appartenuti alle mafie, che fa capo all'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ed è divenuto un modello a livello internazionale. La crescita del volume dei beni destinati, il miglioramento degli indici della gestione operativa da parte dell'Agenzia prima della loro destinazione nonché tutta l'attività per razionalizzare e velocizzare le procedure è stata realizzata attivando cooperazioni con diversi soggetti istituzionali e coinvolgendo direttamente il terzo settore. Inoltre, la nascita della Piattaforma unica delle destinazioni, attiva dal 2024, permette a istituzioni ed enti del privato sociale di visualizzare i beni confiscati e di partecipare ai procedimenti per l'assegnazione: oggi conta 947 accreditati, oltre ai soggetti istituzionali.

I progressi non cancellano le ombre: soltanto la metà dei beni in gestione all'agenzia risulta suscettibile di fruttuosi tentativi di destinazione. Come evitare oneri inutili per lo Stato?
È di prioritaria importanza anticipare il più possibile la diagnosi circa l'utilizzabilità del bene confiscato, per poi velocizzarne la destinazione. Per questo, con il decreto Sicurezza sono state inserite nuove norme nel Codice Antimafia che consentono l'immediata demolizione di beni con abusi insanabili, su disposizione del giudice. In questo modo si evitano gli onerosi costi della gestione e si razionalizza l'impiego delle risorse.

Una delle criticità storiche deriva dalla concentrazione territoriale, soprattutto in Sicilia, dei beni confiscati. Molti Comuni non hanno le risorse per rifunzionalizzarli.
A questo scopo l'Agenzia ha stretto, negli ultimi due anni, importanti collaborazioni. Penso all'accordo con il tribunale e la procura di Milano, la prefettura e la Regione Lombardia, che coinvolge associazioni di categoria, sindacati, Ordini e sistema creditizio per mantenere la capacità produttiva delle imprese e salvaguardarne i livelli occupazionali. Ricordo l'intesa con la struttura



Wanda Ferro. Sottosegretaria all'Interno, ha la delega all'Agenzia per i beni confiscati

Zes Unica della presidenza del Consiglio, che consente di accelerare i tempi di realizzazione di progetti per il riuso di beni e aziende confiscati situati nell'area. C'è poi l'accordo con il ministero dell'Agricoltura per destinare 9mila terreni confiscati a giovani imprenditori agricoli. Per sostenere i territori, sono state anche stipulate convenzioni con le Regioni, come Calabria, Sicilia, Campania e Lombardia, che prevedono tra l'altro l'abbattimento delle opere caratterizzate da abusi insanabili e l'affiancamento dei Comuni nella fase di progettazione. Con

> **Grazie al decreto Sicurezza potranno essere demoliti subito i beni caratterizzati da abusi insanabili**

l'Agenzia del Demanio si è inoltre messo a punto un sistema di supporto agli enti locali.

La stragrande maggioranza delle aziende confiscate continua a fallire in breve tempo. Che cosa serve per evitarlo?
Anche su questo fronte creare una rete tra territori e istituzioni credo sia la strada vincente. L'Anbsc insieme con il ministero delle Imprese e il Cnel ha stipulato un accordo per favorire il reingresso delle aziende confiscate nel tessuto socio-economico. Ancora, con Confcooperative si è raggiunta un'intesa che punta a conservare l'operatività delle aziende e a tutelare l'occupazione, ricorrendo quando possibile alla cooperativa di lavoratori.

Scandali e polemiche non mancano. L'ultima ha riguardato l'hotel Garibaldi a Palermo sequestrato alla mafia nel 2020. È davvero stato assegnato a un nipote di Giovanni Brusca?
Premetto che si tratta di una vicenda che non riguarda il nostro Governo, ma è sì è definita durante il governo Draghi. Da quanto abbiamo avuto modo di appurare, l'assegnazione non è stata fatta dall'Agenzia, ma è stata decisa da un giudice dopo le opportune verifiche. L'Agenzia non ha avuto sostanzialmente nessun ruolo, se non quello di avere espresso un parere sulla fattibilità tecnica ed economica dell'operazione, ma, ovviamente, d'intesa con le altre istituzioni a cominciare dalla stessa magistratura, siamo pronti a intervenire con una revoca qualora emergessero i presupposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fantasma il 72% dei veicoli, via dalla banca dati

La strategia

Su 1.102 beni mobili registrati 795 erano indisponibili
Rottamato un altro 16%

Sui 1.102 beni mobili registrati destinati nel 2024, in gran parte veicoli e automezzi, ben 795 (il 72,14%) sono usciti dalla gestione dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, perché di fatto non erano mai transitati nella sua disponibilità: le auto, infatti, erano state demolite prima (62%), vendute o destinate in fase giudiziaria (28%) oppure rubate, mai ritrovate o destinate in altra procedura.

Dal 2020 a oggi i provvedimenti per togliere dalla gestione beni mobili presenti invano nella banca dati Anbsc sono stati 1.075, concentrati soprattutto nell'ultimo biennio (oltre ai 795 del 2024 ne erano stati cancellati 2012 nel 2023).

Lo sforzo relativo ai veicoli spicca nel lavorio per una migliore valorizzazione dei beni mobili confiscati e per un tempestivo addio a quelli inutilizzabili con l'obiettivo dichiarato di «evitare di perpetuare onerose e inutili spese di custodia».

Delle auto restanti, lo scorso anno 70 (il 6,35%) sono state destinate (52 a forze dell'ordine e vigili del fuoco, 17 a Comuni e terzo settore, una alla stessa Agenzia); 60 (il 5,44%) sono state vendute. La vendita è chiaramente il canale più semplice per le vetture di lusso che non possono essere utilizzate dalle amministrazioni pubbliche o a scopo sociale e anche per gli automezzi che hanno un valore di mercato per i pezzi di ricambio.

Interessante anche il dato sulle rottamazioni: sono state 177, il 16,06%, frutto di apposite linee operative diramate a stanare i veicoli più datati, immatricolati da oltre vent'anni, che spesso sono incompatibili con i limiti alla circolazione vigenti e dunque improduttivi e non destinabili. In questo caso, aiuta l'istruttoria semplificata per la rottamazione passiva (escluse, naturalmente, le auto di valore), scavando in particolare tra le confische più in là nel tempo, come quelle disposte ai sensi della legge 575/1965.

Un altro focus importante, lo scorso anno, si è concentrato sulla valorizzazione dei beni mobili non registrati che è stata promossa dall'Agenzia in particolare per le opere d'arte confiscate, sperimentando forme innovative di restituzione alla collettività. Sfruttando la convenzione quadro tra l'Anbsc e il ministero della Cultura, è stato ad esempio siglato un accordo con Mic, Comune di Milano e Città metropolitana di Reggio Calabria per realizzare la mostra "SalvArti - Arte e

> **Per quadri e opere d'arte la strada delle mostre e delle cessioni a musei e grandi collezioni**

cultura per la legalità - Dalle confische alle collezioni pubbliche" allestita nelle due città: 88 le opere esposte, tra cui lavori di De Chirico, Sironi, Warhol, Pomodoro, Fontana e Ligabue; oltre 26mila i visitatori, che a Reggio Calabria sono stati in gran parte studenti. Al termine della mostra, i quadri sono stati destinati definitivamente a diversi musei sul territorio, da Brera alla Gnam di Roma.

Nella stessa direzione è andato il progetto "L'arte restituita. Dalle mafie ai cittadini": 44 opere d'arte contemporanea, valutate di pregio artistico, che sono state esposte a Lamezia Terme, grazie all'intervento di associazioni culturali che si sono mosse con il patrocinio del Viminale e il sostegno di Cassa depositi e prestiti.

In tutto, la finalizzazione ha riguardato 1.440 beni mobili non registrati, di cui 97 ceduti gratuitamente e 552 venduti (rispettivamente 88 e 432 quadri).

—**M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

Primo Piano
Mercati e credito

4,20%

IL T-BOND AMERICANO
Il rendimento del Treasury decennale è sceso al 4,20%, il biennale è rimasto fermo al 3,69%: gli operatori scontano un taglio dei tassi entro settembre

Borse europee al rimbalzo, corsa delle banche a Milano

La giornata. Dopo lo shock dazi e il venerdì di forti vendite tornano gli acquisti a Piazza Affari (+1,89%)
Gli esiti dello stress test hanno mostrato la tenuta patrimoniale agli shock del sistema bancario

Vito Lops

Dopo le recenti turbolenze tornano gli acquisti sull'azionario. Le principali Borse del Vecchio Continente hanno registrato un deciso rimbalzo nella prima seduta della settimana, scrollandosi di dosso la paura scatenata dal "venerdì nero" e reagendo a una serie di segnali rassicuranti, in particolare dal comparto bancario italiano. Milano ha guidato la riscossa con un balzo dell'1,89% sull'indice Ftse Mib, sostenuta da acquisti diffusi su tutto il settore finanziario. È bastato un report – quello dell'Eba, l'Autorità bancaria europea – per riportare l'attenzione sulle fondamenta solide del sistema bancario, che ha difatti superato la concorrenza continentale.

A trainare la giornata è stato proprio l'indice Ftse All Share Banks, salito del 3,23% grazie alla performance brillante di Mediobanca (+4,6%), Unicredit e Mps (+3,6%), e Intesa Sanpaolo (+3,2%). Gli esiti dello stress test hanno mostrato la tenuta patrimoniale e la capacità di assorbire shock macro-finanziari in uno scenario avverso. Il verdetto ha trovato sponda nei desk degli analisti: secondo Equita, le banche italiane hanno sovraperformato in termini di solidità, capitalizzazione e resilienza. Un punto di partenza che potrebbe essere decisivo alla vigilia di una settimana chiave per le trimestrali del settore: Banco BPM, Bper e Popolare di Sondrio alzeranno il velo sui conti oggi, mentre domani sarà il turno di Mps.

Ma non è solo questione di numeri. In sottofondo torna a risuonare il tema del risiko bancario. Il mercato ipotizza che la stagione delle aggregazioni non sia affatto archiviata: le parole non dette nei piani industriali, gli incastri politici nei cda e le mire incrociate tra istituti di medie dimensioni suggeriscono che qualcosa si muove. E in un contesto in cui i tassi d'interesse potrebbero aver toccato il picco, l'idea di guadagnare efficienza per via industriale torna a essere appetibile.

Nel resto del listino milanese, a mostrare il segno più è anche Fincantieri, salita del 4,2% dopo le dichiarazioni del ceo Pierroberto Folgiero, che ha promesso un nuovo piano industriale entro fine anno centrato su difesa e innovazione tecnologica. Male invece il comparto oil, appesantito dalla delusione per la riunione Opec+ che ha deciso di aumentare la produzione.

Oltre Atlantico, il lunedì ha riportato un po' di ordine anche a Wall Street. Dopo il sell-off innescato dallo shock dazi e dal report del lavoro di venerdì – con "appena" 73mila nuove buste paga a luglio e una revisione al ribasso di 258mila posti a maggio e giugno – gli indici americani hanno rimbalzato con convinzione: l'S&P 500 ha guadagnato l'1,1%, il Nasdaq l'1,5% e il Dow Jones oltre 400 punti. Il mercato ha recuperato più di due terzi delle perdite subite nel tonfo di venerdì. In generale, l'attenzione resta concentrata sul rapporto tra economia reale e politica monetaria. Il dato occupazionale di venerdì – il peggiore da mesi – ha sollevato nuovi dubbi sull'effetto combinato dei rialzi dei tassi e dei dazi imposti dall'amministrazione Trump, che ora cominciano a mostrare effetti tangibili sul mercato del lavoro. La reazione del presidente non si è fatta attendere: licenziamento lampo del responsabile delle statistiche e nuove critiche alla Fed, accusata di restare immobile mentre l'economia rallenta.

Il mercato obbligazionario ha recepito il messaggio: il rendimento del Treasury decennale è sceso al 4,20%, mentre il biennale è rimasto fermo al 3,69%, segno che gli operatori scontano ormai con decisione un taglio dei tassi entro settembre. Una mossa che, secondo UBS, potrebbe fornire supporto ulteriore ai listini azionari, già galvanizzati da una stagione di utili finora migliore delle attese.

La volatilità resta comunque sopra la media. L'indice Vix, balzato venerdì da 16 a 20 punti, è arretrato a 18 punti ma resta comunque più elevato rispetto alla media della scorsa settimana. I prezzi azionari, saliti ininterrottamente da aprile, sono tornati su livelli che alcuni osservatori definiscono "tirati", mentre il mercato inizia a scontare scenari divergenti: da un lato la speranza di un taglio dei tassi che riaccenda la propensione al rischio, dall'altro il timore che l'economia reale stia già frenando.

Dopo la fiammata di ieri, le Borse dovranno dimostrare se si è trattato solo di un rimbalzo tecnico oppure dell'inizio di un nuovo slancio. Con la consapevolezza che può bastare un dato – o un tweet – a modificare il sentiment degli operatori, soprattutto nel mese di agosto, quando la liquidità scarseggia e quindi le quotazioni sono più esposte agli umori del mercato. Forse anche per questo, in una seduta di appetito al rischio come quella di ieri, nel dubbio, gli investitori hanno continuato a comprare oro che con un rialzo del 28% da inizio anno mantiene il primo posto nella classifica delle classi di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'indice della volatilità Vix, balzato venerdì da 16 a 20 punti, è arretrato a 18 punti Ancora acquisti sull'oro**

La giornata dei mercati

IL RIMBALZO DELLE BORSE EUROPEE
Variazione % di ieri

Milano | FTSE MIB	+1,89	▲
Madrid | IBEX 35	+1,84	▲
Francoforte | DAX	+1,41	▲
Parigi | CAC 40	+1,14	▲
Europa | STOXX 600	+0,90	▲
Londra | FTSE 100	+0,66	▲

I MIGLIORI A PIAZZA AFFARI
Variazione % sul Ftse Mib

Mediobanca	+4,62
Unicredit	+3,65
Mps	+3,61
Intesa Sanpaolo	+3,24
B. Mediolanum	+2,91
Leonardo	+2,74
Unipol Ass.	+2,72
Finecobank	+2,64
Banco Bpm	+2,26
Pop. Sondrio	+2,22



EPA



Francoforte. Il simbolo dell'euro presso la sede della Banca centrale europea

Denaro contante, difesa della Bce: «Mezzo affidabile»

Vigilanza

Cipollone: le banconote e le monete continueranno a svolgere un ruolo cruciale

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Cash is king, il contante è il re. Ed è qui per restare. La Bce e la Commissione europea non hanno alcuna intenzione di detronizzarlo. Anzi, è vero il contrario: la Bce protegge la circolazione del cash, in forma fisica e digitale, lavora per garantire l'ampio accesso ai contanti e una vasta accettazione dei pagamenti in contanti. È quanto rilancia un post a firma di Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo Bce, pubblicato ieri nel blog sul sito della Bce.

«Le banconote e le monete in euro continueranno a svolgere un ruolo cruciale come mezzo di pagamento affidabile e riserva di valore», è la tesi di Cipollone.

La proposta di Regolamento, adottata dalla Commissione europea in consultazione con la Bce (non ancora approvata da Parlamento e Consiglio), ha proprio l'obiettivo di proteggere il cash, ricorda il blog: il contante deve essere ampiamente accessibile ai cittadini tramite bancomat, sportelli bancari e servizi da operatori non finanziari come il cashback. Il Regolamento inoltre obbliga esercenti e commercianti ad accettare i pagamenti in contanti, salvo rarissime eccezioni.

Cipollone scrive: «È essenziale garantire un livello sufficiente di accesso ai servizi di cassa in tutta l'area dell'euro», come bancomat e servizi bancari allo sportello per prelevare e depositare cash. Altrettanto importante è garantire che i contanti siano accettati da esercenti e commercianti.

Nel blog, Cipollone ricorda che la proposta di Regolamento evidenzia «la necessità di una buona distribuzione geografica delle infrastrutture per garantire la disponibilità di banconote e monete in tutta l'area dell'euro». Il calo delle filiali bancarie, dovuto al consolidamento del settore bancario e alla riduzione del numero degli sportelli, «pone sfide significative», in quanto la Bce non può distribuire i contanti direttamente ai cittadini. Le banche sono essenziali. I servizi al dettaglio di operatori non finanziari, del tipo "cashback" o anticipi di contante, sono limitati nel numero e nell'entità delle transazioni. Per Cipollone, «la fornitura di servizi di cassa a livello locale da parte delle banche e la presenza di sportelli automatici restano indispensabili» anche se serve il giusto equilibrio tra la soddisfazione delle esigenze dei consumatori e la possibilità per le banche di migliorare la propria efficienza».

La Bce è anche fermamente contraria a pratiche «come il rifiuto del contante da parte degli esercenti o l'esposizione di cartelli "no cash", che sono indesiderabili», sostiene Cipollone. La Bce promuove in tal senso l'accettazione del contante nel settore pubblico, nei trasporti.

Per garantire il più ampio uso del contante, la Bce promuove inoltre la creazione dell'euro digitale che è il contante in forma elettronica: «l'euro digitale è un'espressione del cash in forma digitale, è contante digitale» per la presidente della Bce Christine Lagarde. L'euro digitale inoltre consentirà, in forma complementare ai contanti fisici, l'uso del "cash digitale", contanti in forma elettronica, mette in chiaro Cipollone, aggiungendo che per salvaguardare l'integrità delle banconote, «la Bce ne cambierà il design con caratteristiche di sicurezza molto avanzate per combattere la contraffazione».



PIETRO CIPOLLONE
Membro del comitato esecutivo Bce

> **«Essenziale garantire un livello sufficiente di accesso ai servizi di cassa in tutta l'area dell'euro»**

Per Cipollone, «essendo un mezzo di pagamento resiliente e affidabile, il contante è indispensabile, soprattutto durante le crisi». E' avvenuto in passato. «La domanda di contante durante la crisi finanziaria del 2008, la crisi del debito sovrano europeo e la pandemia COVID-19, sottolinea l'importanza dei contanti in tempi di grandi turbolenze», ammonisce Cipollone, sottolineando che la Bce e le banche centrali nazionali «mantengono ampie scorte di banconote e canali di distribuzione efficaci per soddisfare improvvisi picchi di domanda di cash».

A conferma dell'importanza del contante, Cipollone ricorda che attualmente sono in circolazione 30,4 miliardi di banconote, per un valore totale di 1.600 miliardi di euro. E che la circolazione del cash ha ripreso a crescere dopo il rialzo dei tassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

Imprese & Territori

Fondi immobiliari
A Milano il valore è balzato a 50 miliardi in 10 anni —p.16

Sviluppo e tecnologia
Le Pmi che adottano l'intelligenza artificiale in crescita del 34% —p.16



INDUSTRIA COSMETICA
Piano di internazionalizzazione per il brand italiano Miamo del gruppo Medspa che inizia la sua espansione oltreconfine: dalla Svizzera al Regno Unito fino a Usa e Medio Oriente
ilsole24ore.com/moda

Smart24 Polizia locale e Protezione civile
smart24polizialocale.it

Ex Ilva, Urso a Gioia Tauro: «È il piano B per il preridotto»

Acciaio

La Regione Calabria ha dato la disponibilità ad ospitare nell'area il polo del Dri

Il ministro: «La prima scelta, tocca a Taranto, la prenderà nei prossimi giorni»

Domenico Palmiotti

ADOBESTOCK



Il porto. Insediato un comitato per capire come rilanciare l'area a partire dall'ipotesi Dri

In attesa che il Consiglio comunale di Taranto decida se accettare o meno la nave rigassificatrice per l'ex Ilva (è stata indicata la data dell'11, il giorno prima del nuovo vertice al Mimit, ma decideranno maggioranza e conferenza dei capigruppo che fare), Gioia Tauro e la Regione Calabria manifestano disponibilità ad ospitare nell'area portuale il polo del Dri. Polo fatto da quattro impianti per la produzione del preridotto di ferro da caricare nei nuovi forni elettrici.

Nella visita compiuta ieri nell'area portuale di Gioia Tauro, presente il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha dichiarato che qualora a Taranto, che si oppone alla nave rigassificatrice, non ci fossero le condizioni per costruire il polo del Dri, «questo, verosimilmente, potrebbe essere il sito alternativo» in quanto «fornirebbe tutte le condizioni necessarie alla competitività che serve all'autonomia strategica del nostro Paese». E anche se a Taranto, ha evidenziato Urso, sul Dri «spetta la prima scelta per motivi morali, storici, ma anche economici e sociali, e la scelta dovranno farla nei prossimi giorni nel Consiglio comunale già convocato», parte già subito la verifica della fattibilità della localizzazione alternativa di Gioia Tauro come base per un più complessivo rilancio dell'area. In tal senso il ministro ha annunciato che oggi «si insedierà al nostro ministero, che coordinerà i lavori insieme ai ministeri delle Infrastrutture, dell'Ambiente e dell'Economia, un comitato per capire cosa si possa fare, a partire dall'ipotesi di realizzare qui il polo nazionale del Dri». «Le decisioni dovranno essere assunte necessariamente nelle prossime settimane - ha specificato Urso su Gioia Tauro -. In via temporanea, in attesa che possa realizzarsi il rigassificatore terrestre qui già autorizzato, la nave rigassificatrice alimenterebbe i Dri e anche altri investimenti produttivi che si possono realizzare in questo territorio». «Gli impianti di Dri - ha aggiunto Urso - dovrebbero essere realizzati, ove non si potessero fare a Taranto, in parallelo ai forni elettrici che verrebbero realizzati dagli investitori privati». Al riguardo, e con riferimento al nuovo bando di vendita di Acciaierie, il ministro ha parlato di «negoziato in corso, che sarà aggiornato nelle prossime ore, ai fini della piena decarbonizzazione, come abbiamo previsto nel piano presentato alla Regione Puglia, agli enti locali di Taranto, alla Regione Liguria e agli enti locali del Nord del nostro Paese dove incidono gli stabilimenti dell'Ilva».

Sul nuovo bando il negoziato in corso e sarà aggiornato nelle prossime ore ai fini della piena decarbonizzazione

Urso ha poi detto che «l'ammontare degli investimenti necessari pubblici e poi, successivamente, privati, per realizzare i quattro Dri ipotizzati in otto anni, è pari circa a 6-7 miliardi di euro con un'occupazione nella fase di realizzazione di almeno 2.500 occupati, oltre, ovviamente, quelli che poi dovranno essere impiegati per l'attività del Dri. Gli impianti del Dri in Italia - ha proseguito - li realizza una società a controllo pubblico di Invitalia, che ha già in dotazione un miliardo di euro del fondo di coesione nazionale, a cui si aggiungerebbero altre risorse private, perché la società si può allargare ai privati, e anche pubbliche nella successiva programmazione».

Per il presidente Occhiuto, il progetto del Dri «potrebbe trovare concreta attuazione e un contesto istituzionale, solo nell'ipotesi che a Taranto si decidesse di non accogliere la nave rigassificatrice. Il rigassificatore per noi è importante, strategico, e pur di attrarre investimenti a Gioia Tauro, saremmo disponibili anche a partire con una nave rigassificatrice nella prima fase. Ci darebbe la possibilità di avere qui una piastra del freddo capace di collocare un distretto dell'agroindustria e di surgelare i prodotti dell'agricoltura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti necessari pubblici e privati, per realizzare i quattro Dri in otto anni sono pari a 6-7 miliardi

America's Cup, nuove opere per 152 milioni

Sport e business

La cabina di regia ha dato il via libera a una serie di infrastrutture a Bagnoli

Vera Viola
NAPOLI

GETTY IMAGES



La competizione. La prossima America's Cup si svolgerà nel golfo di Napoli nel 2027

Via libera alla realizzazione delle opere a mare e a terra per l'allestimento della Technical Base Area per la Coppa America 2027. Lo ha deciso la cabina di regia su Bagnoli che ha esaminato il programma di interventi per la America's Cup che si disputerà a Napoli nel 2027, evento di cui Sport e Salute è soggetto attuatore.

La riunione si è svolta a Palazzo Chigi ed ha visto la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

Il programma di interventi varato, in realtà, rappresenta un acceleratore per il completamento delle bonifiche e si compone di due parti: la realizzazione della Technical Base Area, con opere che saranno realizzate sull'area di colmata e nello specchio d'acqua antistante, e la realizzazione di opere strategiche legate allo svolgimento dell'evento, che saranno localizzate nella restante nell'Area di rilevante interesse nazionale Bagnoli-Coroglio (ARIN).

Il programma punta alla realizzazione della infrastruttura tecnico-logistica per i team e le imbarcazioni entro aprile 2026 e garantisce la coerenza piena con le finalità ambientali e urbanistiche del Praru per la fascia costiera. Si vuole, infatti, che le opere realizzate per l'evento possano dare luogo, al termine della manifestazione, a spazi fruibili dalla collettività per attività ricreative, balneari e di tempo libero.

Oltre agli spazi e alle infrastrutture per i team velici, si prevede anche di realizzare un Villaggio con aree di intrattenimento per i visitatori. L'importo totale dei lavori per le opere è stimato in circa 152 milioni.

La Cabina di regia ha dato anche l'ok agli interventi infrastrutturali per migliorare l'accessibilità e la mobilità nell'area di Bagnoli attraverso misure di mobilità sostenibile, trasporto su ferro, implementazione di aree di parcheggio. Previsti inoltre lavori di illuminazione nell'area del water front e di illuminazione scenografica delle archeologie industriali dell'ex area Italsider.

È stato presentato lo studio di fattibilità di Invitalia – ha detto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi – con caratteristiche tecniche dell'intervento, stima dei costi e cronoprogramma. Alcuni interventi erano già previsti nei piani di riqualificazione di Bagnoli.

Con l'approvazione del Programma di interventi infrastrutturali relativi all'America's Cup si dà il via a un piano di riqualificazione urbana che accelera il rilancio del sito di Bagnoli rendendolo pronto a ospitare il più importante torneo velico del mondo, ha affermato il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti Tullio Ferrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto punta a far sì che la parte tecnico-logistica per i team e le imbarcazioni sia pronta entro aprile 2026

ALIMENTARE

Grande distribuzione, Megamark pronta a investire 180 milioni

Nuovi investimenti per 180 milioni di euro nei piani del gruppo Megamark, tra le realtà leader del sud Italia nella distribuzione moderna con circa 600 punti vendita ad insegna A&O, Dok, Famila, Sole 365 sparsi sul territorio. Finanziati per 135 milioni dal sistema bancario (Intesa Sanpaolo, Bnl Bnp Paribas e Bper Cib) e per altri 45 milioni da mezzi propri, i nuovi investimenti del biennio 2025-2026 sono funzionali alla crescita ulteriore di un gruppo che, nel 2024, ha chiuso il bilancio con vendite al pubblico per 3,2 miliardi di euro, in aumento dell'11,1% a rete corrente e del 4,5% a rete costante.

La crescita è stata quasi doppia rispetto a quella media registrata dal mercato pari - secondo i dati Like for Like, fonte Nielsen - al 2,3%. Anche i risultati del primo semestre 2025 confermano il trend positivo con ricavi in crescita del 13,8%, a rete corrente, rispetto allo stesso periodo del 2024.

Il piano prevede, in particolare, lo sviluppo e l'ammodernamento della rete commerciale nelle due regioni in cui Megamark è storicamente più presente: in Puglia, dove il gruppo detiene il 22,6% di quota di mercato (era il 21,6% nel 2020), e in Campania, dove ha il 18,9% (era il 13,80% nel 2020). In dettaglio in Puglia - dove il gruppo è nato oltre 50 anni fa, a Trani (Bat) - sono previste 10 nuove aperture e 11 ristrutturazioni, oltre alla realizzazione di un impianto fotovoltaico a terra per autoconsumo, per un investimento complessivo di 128 milioni di euro.

In Campania, Megamark investirà 52 milioni di euro destinati all'acquisizione di 13 punti vendita (superficie media 1500 mq.) nelle province di Benevento e Avellino, all'apertura di otto nuovi negozi, alla ristrutturazione di cinque punti vendita di proprietà e all'acquisto di due nuovi marchi, Ottimo e La Speseria.

Con questi investimenti la rete distributiva - oggi tutta nel centro sud con quasi 250 comuni serviti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Lazio e Calabria e rifornita da otto piattaforme logistiche presenti in tre regioni - crescerà dunque sia per linee esterne che interne. Il gruppo Megamark - che oggi conta oltre 4.500 collaboratori a gestione diretta e circa 4.800 delle società compartecipate operative anche in Campania e Molise – al termine del piano industriale avrà circa 1.200 collaboratori diretti in più, essendo previste tra 800 e 1.000 assunzioni in Puglia e 300 in Campania. Megamark è associata dal 1996 a Selex, ed è parte di Emd, centrale di acquisto a livello internazionale. «Questo piano - commenta Giovanni Pomarico, presidente di Megamark - basato su innovazione e sostenibilità, ci consentirà di consolidare la nostra presenza nei territori in cui operiamo e di generare nuova occupazione, nel solco della nostra visione che pone sullo stesso livello lo sviluppo economico e quello sociale».

—Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GKSD E GRUPPO SAN DONATO,

A Baghdad prima pietra per l'ospedale italiano

Nel quadro di una missione istituzionale ad ampio respiro nel Medio Oriente, Kamel Ghribi, presidente di GKSD Holding Investment Group e vicepresidente del GSD (Gruppo San Donato), ha consolidato le relazioni nel settore della salute. In Iraq, alla presenza del premier Mohammed Shia' Al-Sudani, è stata posata la prima pietra del progetto di riqualificazione dell'ex ristorante turco in Piazza Tahrir, a Baghdad. L'edificio sarà trasformato in un centro d'eccellenza nel campo della salute che ospiterà un ospedale gestito da un'équipe mista di medici italiani e iracheni. In parallelo, Kamel Ghribi ha compiuto una missione in Siria, dove ha incontrato il presidente Ahmad Al-Sharaa rinnovando l'impegno di GKSD a fornire pieno supporto medico e strategico alla rinascita siriana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E8CFE4E5F71B85FE

Norme & Tributi

Decreto Economia
Ravvedimento speciale: salvaguardia per i ritardi —p. 22

Ammortizzatori sociali
Azienda agricola riclassificata: disoccupazione invariata —p. 22



MESSAGGIO INPS
La riclassificazione del datore di lavoro agricolo in altro settore previdenziale, con effetto retroattivo, non comporta la perdita della disoccupazione agricola per i dipendenti, fatti salvi i casi di dolo.

VALORE24 ESG Relazione sulla gestione
valore24.com/esg-rsg

Perdite, sul cambio attività monitoraggio ad ampio spettro

Reddito d'impresa

Verifica in cinque periodi d'imposta per dribblare il blocco al riporto

Con la modifica dell'attività necessario superare le prove che abilitano al riporto

A cura di
Alessandro Germani
Emanuele Reich
Franco Vernassa

Per il riporto delle perdite, in caso di acquisto della società e di modifica dell'attività principale, monitoraggio lungo cinque periodi d'imposta. È uno degli aspetti a cui prestare attenzione dopo gli interventi in materia, con decorrenza dalle operazioni effettuate dal periodo di imposta 2024, contenuti nell'articolo 15 del Dlgs 192/2024, nel cui ambito è stata rivista la disciplina generale del riporto delle perdite, attraverso la sostituzione dell'articolo 84, comma 3, del Tuir, e l'introduzione dei commi 3-bis, 3-ter (poi modificato dall'articolo 2, comma 1, lettera a, Dl 84/2025) e 3-quater.

Procediamo con ordine. L'articolo 84, comma 3 del Tuir prevede, quale regola generale, che non sono riportabili gli asset fiscali di una società, qualora si verifichino entrambi i seguenti presupposti:
❶ trasferimento, o comunque acquisizione da terzi anche a titolo temporaneo, della maggioranza delle partecipazioni aventi diritto di voto nell'assemblea ordinaria del soggetto che riporta le perdite;
❷ e modifica dell'attività principale in fatto esercitata nei periodi d'imposta in cui le perdite sono state realizzate, con la precisazione che non costituisce cambiamento dell'attività la mera "immissione" di risorse finanziarie aggiuntive o di singoli beni strumentali, mentre la modifica dell'attività si ha in caso di:
- cambiamento di settore o di comparto merceologico;
- ovvero acquisizione di azienda o ramo di essa.

Esiste un limite temporale piuttosto ampio alla rilevanza della modifica dell'attività; infatti, prendendo quale punto di riferimento l'attività principale di fatto svolta al momento della realizzazione delle perdite, assumono rilevanza, rispetto ad essa, le variazioni intervenute nei seguenti periodi di imposta:
- periodo di imposta in corso al momento del trasferimento o della acquisizione anche a titolo temporaneo;
- i due periodi di imposta anteriori a quello del trasferimento;
- i due periodi di imposta successivi a quello del trasferimento.

È quindi necessaria un'attenta attività di monitoraggio lungo cinque periodi d'imposta, di cui due prima dell'acquisizione e due dopo.

Le perdite eventualmente non riportabili, da indicare nel rigo RS45A del modello Redditi SC 2025, sono quelle che risultano al termine del periodo di imposta precedente al trasferimento o all'acquisizione delle partecipazioni oppure quelle che risultano al termine del periodo di imposta in corso alla data del trasferimento, qualora quest'ultimo intervenga dopo la prima metà del medesimo periodo d'imposta. In concreto:
- il trasferimento della partecipazione nel primo semestre dell'anno «n» determina la sottoposizione ai limiti delle perdite esistenti al 31 dicembre dell'anno «n – 1»;
- il trasferimento della partecipazione nel secondo semestre dell'anno «n» determina la sottoposizione ai limiti delle perdite esistenti al 31 dicembre dell'anno «n».

Di conseguenza, in caso di acquisto da terzi di una società con perdite, non scatta la tagliola se non vi è modifica dell'attività nello spazio temporale sopra descritto; in caso contrario, la salvaguardia delle perdite è garantita dal superamento di due passaggi (approfonditi nell'altro articolo di pagina):
❶ test di vitalità su ricavi e costo del lavoro;
❷ e una volta superato il test di vitalità riporto degli asset fiscali nel limite del patrimonio netto economico o contabile.

I due passaggi devono essere superati nell'ulteriore caso in cui la società neoacquisita, non avendo cambiato l'attività, non sia passata attraverso il test e il limite ex articolo 84, ma sia successivamente oggetto di conferimento di azienda, fusione o scissione; infatti, il superamento dei passaggi ex articolo 84 garantisce non solo la riportabilità delle perdite, ma le rende anche «omologate», e quindi non più soggette a limiti in caso di successive operazioni straordinarie infragruppo, con anzianità riportata all'anno di superamento dei test.

Resta inoltre fermo che non sono soggette a limiti, in base a quanto previsto dall'articolo 177-ter del Tuir, le perdite conseguite a partire dal 2024 in periodi di imposta nei quali le società partecipanti alle operazioni erano già appartenenti allo stesso gruppo societario; nel caso di acquisto di una partecipazione, pertanto, le perdite maturate dal periodo d'imposta in cui la società apparteneva al gruppo non sono soggette a limiti in caso di conferimento di azienda, fusione e scissione.

Dal complesso quadro ora descritto, consegue che in caso di acquisto di una partecipazione da soggetti terzi, occorre tenere separatamente traccia delle perdite maturate:
- prima dell'acquisizione, che possono assumere la natura di «omologate» se assoggettate con esito positivo ai limiti previsti dagli articoli 84, 172, 173 e 176;
- dopo l'acquisizione, che essendo qualificabili come infragruppo, in caso di conferimento di azienda, fusione o scissione non sono sottoposte a limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna restrizione per le poste conseguite dal 2024 in periodi in cui le società erano già parte dello stesso gruppo

IL CASO DELLE HOLDING INDUSTRIALI

Il superamento dei test
Anche le holding industriali che devono superare i test di vitalità sui ricavi e proventi dell'attività caratteristica e sul costo del lavoro (articolo 2425 del Codice civile)

L'Oic 12
Per individuare le due voci di conto economico i soggetti Oic hanno il principio contabile Oic 12: il paragrafo 43 specifica che l'attività caratteristica identifica i componenti positivi di reddito generati da operazioni che si manifestano in via continuativa e nel settore rilevante per lo svolgimento della gestione, e che identificano e qualificano la parte peculiare e distintiva dell'attività economica svolta.
Il costo del lavoro, invece, rientra nella lettera B.9 del conto economico (paragrafo 66-71).

Gli interventi di prassi
La norma, quindi, aveva costituito un elemento di difficoltà per le holding di partecipazione industriale che presentano proventi finanziari (dividendi, plusvalenze) e un limitato o nullo numero di dipendenti. Questa situazione avrebbe potuto inibire il riporto delle perdite fiscali, senza l'intervento interpretativo dell'Agenzia che:
- con la risposta 527/2022, ha richiamato la risoluzione 143/E/2008, in cui era stato chiarito che devono essere assunti tutti quei proventi che in relazione all'attività svolta dalla società possano considerarsi «caratteristici», prescindendo, dunque, da riferimenti puntuali alle voci di conto economico;
- con la risoluzione 143/E/2008, ha chiarito che le holding di partecipazioni possono considerare ai fini del calcolo del test di vitalità, oltre ai ricavi e proventi di cui alle voci di conto economico A1 e A5, anche i proventi finanziari iscritti nelle voci C15 e C16;
- con la risoluzione 337/E/2002, ha precisato che l'assenza dei costi del lavoro in bilancio può non costituire di per sé sintomo di scarsa vitalità aziendale

Doppio test su vitalità e limiti del patrimonio

La procedura

Il patrimonio netto economico consente un maggiore assorbimento

Test di vitalità su ricavi e costo del lavoro. Superato questo "cancello", riporto degli asset fiscali nel limite del valore economico e/o contabile del patrimonio netto. Ecco i passaggi da effettuare in caso di cambiamento di attività nell'intervallo temporale di sorveglianza relativamente ad una società acquistata (*change of control*), come previsto dai commi 3-bis e 3-ter dell'articolo 84 del Tuir.

Il test di vitalità
In base al comma 3-bis, il limite al riporto di perdite, eccedenze di interessi passivi e Ace non si applica qualora dal conto economico del soggetto che riporta le perdite, quale risulta dal bilancio relativo all'esercizio chiuso alla data di riferimento delle perdite, emerga un ammontare di ricavi e proventi dell'attività caratteristica e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425 del Codice civile, superiore al 40% di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori; per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali si assumono le componenti di conto economico corrispondenti. Per i riferimenti contabili, si veda la scheda in pagina.

Limite del patrimonio
Una volta superato il test di vitalità, interviene il limite di cui al comma 3-ter, secondo il quale gli asset fiscali sono riportabili per un importo complessivamente considerato non eccedente il «valore economico del patrimonio netto» della società che riporta le perdite:
- al termine del periodo di imposta precedente al trasferimento delle partecipazioni oppure, qualora il trasferimento intervenga dopo il decorso di sei mesi dalla chiusura di tale periodo, al termine del periodo di imposta in corso alla data del trasferimento;
- quale risultante da una relazione giurata di stima redatta da un soggetto designato dalla società, scelto tra quelli di cui all'articolo 2409-bis, comma 1, del Codice civile e al quale si applicano le norme sulla responsabilità del consulente (articolo 64 del Codice di procedura civile).

In base all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b) del Dl 84/2025, il valore economico del patrimonio netto è ridotto di un «importo pari al doppio della somma dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi ventiquattro mesi anteriori alla data di riferimento delle perdite» e non più in modo proporzionale, come originariamente previsto dal Dlgs 192/2024. La relazione illustrativa al Dl 84 sottolinea che tale valore (raddoppio) è genericamente individuato, anche se appare in linea con l'*equity risk premium* (che rappresenta il rendimento addizionale che gli investitori richiedono al mercato per detenere azioni rispetto a quello – calcolato al tasso *risk free* – dell'investimento in asset privi di rischio come i titoli di Stato).

In assenza della relazione giurata di stima, il riporto delle perdite è consentito almeno nei limiti del valore del patrimonio netto contabile quale:
- risulta dal bilancio chiuso alla data di riferimento delle perdite,
- senza tener conto del valore "facciale" dei conferimenti e versamenti fatti negli ultimi 24 mesi anteriori.

In entrambi i casi, i contributi erogati a norma di legge dallo Stato o da altri enti pubblici non vanno ricompresi tra i conferimenti e versamenti che riducono il valore del patrimonio netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario mantenere traccia separata delle posizioni maturate prima e dopo l'acquisizione

Osservatorio Impresa e Diritti

NEI BENI CULTURALI LA VALORIZZAZIONE LEGATA ALLA TUTELA

di **Hadrian Simonetti**

Il diritto dei beni culturali si è sviluppato in Italia lungo una direttrice che da Santi Romano conduce a Massimo Severo Giannini. Il primo quale principale ispiratore di quella legge Bottai del 1939 che per decenni ne ha disciplinato tutela e conservazione, il secondo componente di quella Commissione Franceschini che negli anni Sessanta adottò una nuova prospettiva riconoscendo in nuce l'importanza anche della loro valorizzazione e diffusione. Nel mezzo vi era stata la novità dell'articolo 9 della Costituzione, con l'impegno solenne assunto dalla Repubblica di promuovere «lo sviluppo della cultura».

Tutela e valorizzazione, per quanto complementari e interdipendenti, rispondono a esigenze diverse: la prima richiede una disciplina unitaria, dunque statale, applicata da corpi tecnico-professionali specialistici, le Soprintendenze, al riparo da condizionamenti politici contingenti (di qui la formula della «discrezionalità tecnica»), attraverso atti dagli effetti per lo più restrittivi; la seconda guarda al bene culturale come risorsa e come servizio, interferisce con molte altre attività, presenta una spiccata dimensione regionale e locale, si traduce in atti per lo più ampliativi e in prestazioni.

Un libro recente - «La valorizzazione costituzionale del patrimonio culturale. Per una ricostruzione sociale della cultura» di Andrea Vernata Piacentini – ricorda come la collocazione dell'articolo 9 tra i principi fondamentali e l'innesto della formula «sviluppo della cultura» avvennero con modalità piuttosto casuali, in anticipo sui tempi. Lo dimostrano la lunga attesa prima di giungere all'istituzione di un ministero «per i beni culturali e ambientali», soprattutto su impulso di Giovanni Spadolini; come anche la lentezza con la quale la valorizzazione è andata affrancandosi dalla tutela, lungo un percorso legato tra gli altri al nome di Alberto Ronchey, ministro nei governi Amato e Ciampi, e culminato con l'adozione del Codice dei beni culturali nel 2004.

Il libro ripercorre queste vicende, ricostruendo i nessi tra l'articolo 9, l'articolo 33 sulla libertà dell'arte e della scienza, gli articoli 2 e 3. Dell'uguaglianza la cultura è vista come uno degli strumenti, probabilmente il più importante, grazie al quale è possibile rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona; salvo constatare come tante volte sia proprio la cultura, per i modi con cui è offerta, o negata, a costituire un ostacolo essa stessa.

Della valorizzazione dei beni culturali, in funzione di sviluppo della cultura più in generale, il libro sottolinea la dimensione più dinamica e democratica, a confronto con il carattere statico, e per tradizione più elitario, della tutela, passando in rassegna le diverse teorie sulla valorizzazione. Due di queste sono particolarmente approfondite, quella "politica" e quella "economica", entrambe guardate con sfavore: la prima, per mezzo della quale si vorrebbero imporre politiche culturali di parte legate alle maggioranze del momento, per i suoi possibili riflessi illiberali; la seconda per il prevalere, se affidata ai privati, di considerazioni dettate dalla messa a reddito del bene culturale, privilegiando quei beni e quegli utilizzi dai quali è possibile trarre i ricavi maggiori, con il rischio di trascurare la dimensione del servizio pubblico e altri beni che redditizi non sono. Si fa l'esempio dei sempre più frequenti ed affollati concerti di musica dal vivo nel Circo Massimo, fonte di entrate economiche preziose per l'amministrazione capitolina ma anche motivo di preoccupazione per la conservazione del sito e causa di disagio per i residenti. L'autore non fa mistero di preferire una valorizzazione, definita come «costituzionale», a iniziativa pubblica, statale piuttosto che regionale, dove la programmazione assuma un ruolo determinante.

Rubrica a cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini
—Continua a pagina 24

IL BRACCIO DI FERRO Fumata nera al tavolo romano. La Regione valuta anche la possibilità di un ricorso al Tar

Sanità, la Campania resta al palo

"No" del ministero della Salute all'uscita dal piano di rientro. La rabbia di De Luca

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. La Campania resta in regime di Piano di rientro per il settore sanitario: è questo il risultato del tavolo tecnico tenutosi a Roma. Secondo quanto filtrato dalla Capitale, al via libera del ministero dell'Economia non ha fatto seguito quello del dicastero della Salute che ha mosso rilievi alla Regione sul mancato raggiungimento dei parametri sui posti letto nelle residenze per anziani, ritenuto insufficiente, e sugli screening oncologi. Sul primo punto, Palazzo Santa Lucia avrebbe eccepito che i posti coprono abbondantemente il fabbisogno mentre sul secondo ha fatto notare che anche altre regioni sono nella stessa situazione ma in quei casi non si è ragionato come per la Campania. Il governatore **Vincenzo De Luca**, stando alle indiscrezioni, avrebbe espresso il proprio disappunto per una decisione definita *«incomprensibile e pretestuosa»*. Non è escluso che già oggi il presidente possa esternare la propria posizione mentre la valutazione di quanto uscito da Roma potrebbe portare la Regione Campania anche a decisioni "forti', anche a un ricorso alla giustizia amministrativa, dopo l'attenta valutazione di tutti gli incartamenti. Di certo c'è che De Luca è pronto alla battaglia, come lui stesso aveva annunciato nei giorni scorsi. *«Il 4 agosto dobbiamo prepararci alla guerra, i nostri nemici sono il Governo e il ministero della Salute. E Fratelli d'Italia è la forza politica nemica del Sud e della Campania* - aveva detto -. *Da 13 anni chiudiamo il bilancio in attivo, ma siamo ancora in piano di rientro sanitario e per questo percepiamo almeno 200 milioni di euro in meno ogni anno dal Fondo di riparto nazionale, mentre tante altre regioni, penso ad Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Toscana, chiudono in passivo ma per loro non sono previsti piani di rientro. E lunedì se il Ministero continuerà nel suo atteggiamento di chiusura verso la Campania, chiederemo che anche per le altre Regioni in deficit siano previsti piani di rientro, e partiranno le querele alla magistratura penale, ricorsi al Tar; stiamo anche valutando eventuali danni erariali»*. Il tutto mentre la vicepresidente del consiglio regionale, **Valeria Ciarambino**, sottolinea che *«quanto accaduto a Roma al tavolo del ministero della Salute, con la mancata uscita della sanità campana dal piano di rientro è di una gravità assoluta. Auspico che ne consegua la condanna unanime di tutta la politica, delle forze sociali e della società civile, e che il presidente De Luca scelga di impugnare questa decisione ignobile innanzi al Tar. Nonostante i bilanci siano stati risanati, nonostante i progressi certificati sui livelli essenziali di assistenza, questo governo di destra continua a tenere in ostaggio il servizio sanitario della nostra regione e nega ai cittadini campani il diritto di poter usufruire delle stesse prestazioni assistenziali e degli stessi standard di cura dei cittadini del Nord»*. E ancora: *«Mantenere la nostra sanità in piano di rientro significa continuare a limitare le assunzioni dei 15mila medici e infermieri che mancano, significa impedire che la Regione possa investire risorse proprie per finanziare prestazioni sanitarie ulteriori rispetto a quelle essenziali. A ciò si aggiunge la beffa degli iniqui criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale per colpa dei quali la Campania è la regione che riceve meno di tutte per finanziare la sanità, uno scippo da 200 milioni all'anno. Non ci sono ragioni che possano giustificare questa prepotenza istituzionale, l'unica sono i giochi politici che la destra di governo sta facendo sulla pelle dei cittadini campani. E pure i rilievi mossi dal ministero su due parametri sono una balla colossale, considerato che l'attuale capacità di posti letto nelle Rsa soddisfa in pieno il fabbisogno regionale e che i dati della Campania sugli screening oncologici sono in linea con quelli di altre regioni, alle quali però il ministero non ha riservato uguale trattamento»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca

Il governatore aveva annunciato battaglia nei giorni scorsi prendendo di mira il Governo e paventando anche ricorsi in sede penale. Ciarambino: «Quanto accaduto è di una gravità assoluta, l'esecutivo nazionale continua a tenere in ostaggio i campani negando loro il diritto a curarsi»

MARAIO E IOSSA: «PRIMA IL PROGRAMMA, POI I NOMI. MA SI FACCIA PRESTO». GIUDITTA (NOI DI CENTRO): «NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO»

Il Psi agli alleati: «Serve subito un tavolo del centrosinistra»

NAPOLI. Il Psi chiede la convocazione di un tavolo del centrosinistra *«che fino ad oggi non c'è stato. I bilaterali o trilaterali tra i partiti rischiano di creare danni e disastri alla coalizione del campo largo come sta accadendo in altre parti d'Italia e qui, in Campania, dove c'è una fase di stallo. Prima dei nomi, occorre il programma e definire il perimetro della coalizione come è stato fatto per l'elezione del sindaco di Napoli. Alle prossime regionali in Campania saremo presenti con la nostra lista "Avanti Psi Campania"»* dice il segretario nazionale **Enzo Maraio** (*nella foto*). E **Felice Iossa**, membro della direzione nazionale del Psi e responsabile Mezzogiorno, è chiaro: *«Per la Regione Campania il tempo è ormai scaduto. Non si può più restare fermi ad aspettare i tentennamenti e i giochetti di altri partiti e movimenti, mentre il Pd, De Luca e Conte decidono per tutti, come se fossero gli unici a contare. È urgente la convocazione di un tavolo di tutto il centrosinistra. Non tra un mese, non a settembre: adesso. Anche a Ferragosto, se serve»*. E dall'area moderata il segretario regionale di Noi di Centro, **Pasquale Giuditta,** non ha dubbi: *«Bisogna insediare il tavolo del campo largo a livello regionale e tutte le forze che vorranno esserci devono iniziare a definire il programma condiviso da sottoporre agli elettori. È necessario un cambio di passo: prima dei nomi, occorre discutere finalmente di temi e contenuti che stanno a cuore ai cittadini e alle cittadine campane al tavolo di coalizione. Siamo pronti ad essere il riferimento di tutti i moderati e cattolici che sapranno riconoscersi in Noi di Centro. Presto organizzeremo una convention per confrontarci sul futuro della Campania partendo dalle esigenze specifiche dei territori e le loro comunità»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARELLI A NAPOLI RILANCIA IL NOME DI GIOSY ROMANO, OGGI CONFERENZA STAMPA DELLA LEGA SU CAMPANIA E PUGLIA

Tajani: «La riunione del centrodestra? C'è tempo, c'è tempo»

NAPOLI. *«C'è tempo, c'è tempo...»*. Risponde così **Antonio Tajani** (*nella foto*), segretario nazionale di Forza Italia, a margine dell'evento di presentazione degli interventi di governo ad Ancona, a chi gli domanda se ci sarebbe stato un incontro dei leader del centrodestra, per fare il punto sulle candidature per le Regionali. «*Non ci sono problemi nel centrodestra, la situazione non si è mai complicata da noi. Noi siamo stati sempre dal 1994 uniti. C'è una coalizione che è politica, pur con le differenze che esistono tra i partiti. I cittadini possono stare tranquilli: avranno candidati unitari del centrodestra, i migliori possibili, in tutte le regioni dove si vota. Tranquillizzo gli elettori e anche i nostri avversari politici: andremo con candidati competenti, capaci, in grado di governare le regioni»* sottolinea il vicepremier e ministro degli Esteri. Intanto, questa mattina, nella sala stampa della Camera, si svolgerà una conferenza stampa della Lega sulle elezioni regionali in Campania e Puglia. Intervengono il vicesegretario federale e sottosegretario al Lavoro **Claudio Durigon**; il deputato e coordinatore del partito in Campania, **Gianpiero Zinzi**; il presidente della Commissione Cultura in Senato e coordinatore in Puglia **Roberto Marti**; il segretario del Movimento Puglia Popolare, e già sottosegretario, **Massimo Cassano**, e l'ex ruroparlamentare **Lucia Vuolo**. Il tutto mentre **Paolo Barelli**, capogruppo di Forza Italia alla Camera e presidente della Federazione italiana nuoto, a Napoli per le elezioni Comitato regionale campano della Fin, a chi gli chiede un commento sulle elezioni regionali in Campania ribadisce quanto detto qualche giorno fa in merito al candidato del centrodestra, ovvero che quello di Giosy Romano è un profilo che rientra *«in una rosa di nomi che si stanno valutando, è un'indicazione sulla quale si sta lavorando»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



West Nile: in Campania tasso di mortalità molto preoccupante

Sette le vittime in regione. Contagio avenuto a Mondragone. Tredici i decessi in Italia

NAPOLI. Altri due uomini sono morti nelle ultime ore nel Casertano per infezione da West Nile (sette le vittime in totale del virus in provincia e 13 in Italia): si tratta di un 79enne di Teverola, deceduto all'ospedale di Frattamaggiore dopo essere passato per quello di Aversa, e di un 71enne di Casal di Principe morto in sala rianimazione ad Aversa. Entrambi avrebbero contatto il virus sul litorale domitio, nell'area del comune di Mondragone, dove si è registrato un alto numero di casi, che coinvolge le limitrofe zone di Baia Domizia e Cellole.



Il mistero del tasso di letalità in Campania: sottostima o età elevata?. I casi del Casertano riaccendono il dibattito sulla diffusione del virus in Campania. Gianni Rezza, già direttore della Prevenzione del Ministero della Salute e oggi professore di Igiene all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano, ha espresso preoccupazione per lo «squilibrio del rapporto fra numero di decessi e numero di casi in Campania», che «farebbe pensare a una sottostima del numero di casi neuroinvasivi in questa region». Rezza pur riconoscendo che i casi neuroinvasivi sono generalmente i più gravi e quindi più facilmente identificabili. Tuttavia, «rimane il fatto che il tasso di letalità fra i casi campani sinora identificati appare elevato».

Situazione nazionale e focolai: La Campania tra le regioni più colpite. Il bollettino dell'Istituto Superiore di Sanità aggiornato a fine luglio riporta 89 casi totali di West Nile in Italia, di cui 40 forme neuroinvasive e 8 decessi complessivi. La distribuzione dei casi mostra una netta concentrazione tra il basso Lazio e la Campania. Nello specifico: Lazio: 58 casi (di cui 23 neuroinvasivi e 2 decessi); Campania: 16 casi (di cui 10 neuroinvasivi e 5 decessi).

Globalmente, Lazio e Campania contano per 72 degli 89 casi, mentre i restanti casi sono distribuiti tra Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia e Sardegna. Rispetto al passato, quest'anno si registrano pochi casi in Pianura Padana. La novità è rappresentata dal coinvolgimento del basso Lazio, mentre in Campania già lo scorso anno erano stati segnalati 16 casi neuroinvasivi, sebbene in province diverse.

L'epidemiologo rileva che rispetto a luglio dello scorso anno, quando i casi erano 36, la stagione 2025 evidenzia una «maggiore attività virale». Le serie storiche mostrano quasi sempre un aumento dei casi nel mese di agosto, prima del declino settembrino. Tuttavia, Rezza sottolinea che è difficile fare previsioni e stimare il numero totale di persone infettate, poiché le stime dipendono dalla distribuzione per età della popolazione e da rapporti tra casi gravi e non gravi studiati in contesti diversi dall'Italia.

Prevenzione e controllo: il ruolo cruciale della disinfestazione in Campania. Rezza sottolinea che «non esiste una situazione di allarme generalizzato a livello nazionale, in quanto i focolai sono confinati in alcune aree del Paese, almeno per ora». Tuttavia, è fondamentale "esercitare il massimo sforzo nelle aree colpite (disinfestazioni, uso di zanzariere, misure di protezione individuale, e controllo delle donazioni di sangue), ma anche rafforzare la vigilanza nelle regioni apparentemente indenni.

Il «controllo delle zanzare resta il cardine delle attività di prevenzione e contenimento anche nei confronti del virus del Nilo occidentale».

Per la Campania, e in particolare per le province più colpite come Caserta e Napoli, questo significa intensificare le campagne di disinfestazione e sensibilizzare la popolazione sulle misure di protezione individuale per contenere la diffusione del virus.

ALICE DE GREGORI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VADEMECUM

Su un volantino della Regione sintomi e rimedi

NAPOLI. Un volantino contenente le misure da adottare per prevenire la West Nile, il virus del Nilo occidentale che sta mettendo in allarme l'Italia. È quello prodotto dalla Regione Campania e postato tra l'altro sulle pagine social della protezione civile regionale. Nel volantino si legge che "la West Nile Disease (WND) è causata da un virus che alberga negli uccelli selvatici e che può essere trasmesso attraverso la puntura di zanzara a mammiferi, uccelli, rettili. In rari casi l'uomo può contrarre il virus, ma non può contagiare altre persone". Stando a quanto riportato nel volantino prodotto dalla Regione Campania, nell'80% dei casi non si manifesta nessun sintomo; nel restante 20% i sintomi sono quelli di una "malattia simil-influenzale (febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfoghi cutanei)" e in meno dell'1% dei casi totali "sintomi neurologici (nello 0,6% dei casi, il virus provoca gravi forme neurologiche (encefalite, meningoencefalite o paralisi flaccida)". Ecco allora indicate le forme di prevenzione: "Coprire le cisterne e i contenitori dove si raccoglie l'acqua piovana con coperchi ermetici, teli o zanzariere; all'aperto utilizzare repellenti contro gli insetti; trattare con prodotti larvicidi, ogni 15 giorni circa, tombini e pozzetti di sgrondo delle acque piovane, zone di scolo e ristagno; schermare porte e finestre con zanzariere; eliminare da stabili e abitazioni eventuali ripari dove possono annidarsi volatili infetti; rimuovere fonti di acqua stagnante e cambiare spesso l'acqua delle ciotole degli animali; verificare che le grondaie siano pulite e non ostruite; tenere le piscine per i bambini vuote e coperte quando non sono in uso". Infine, alcune raccomandazioni: "Se hai uno dei sintomi menzionati rivolgiti al tuo medico o pediatra. Se rinvieni volatili morti chiama al numero della protezione civile regionale 800232525".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA DI MEDICINA L'Ateneo pronto a fronteggiare il virus, in allerta anche la scuola di Agraria

La Federico II mette esperti e laboratori a disposizione della città

NAPOLI. Di fronte alla crescente diffusione del West Nile Virus (Wnv) in alcune regioni italiane, e in particolare in Campania, la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II conferma la propria piena disponibilità a sostenere concretamente l'azione del Ministero della Salute e dei Dipartimenti di Prevenzione regionali, con il coordinamento del Dipartimento di Prevenzione del Ministero coadiuvato da 12 esperti nazionali della prevenzione tra i quali recentemente è stato nominato il presidente della Scuola di Medicina, Giovanni Esposito.

Come già dimostrato durante la pandemia da Covid-19, la Scuola mette in campo le proprie risorse specialistiche di alto livello nei settori della virologia clinica, delle malattie infettive, della medicina d'urgenza e della diagnostica avanzata. È già attiva la diagnostica per il West Nile Virus tramite test molecolari.



Accanto alla ricerca diretta del virus, è anche disponibile un ampio pannello diagnostico utile a identificare altri virus respiratori e patogeni batterici, in modo da garantire la diagnosi accurata e tempestiva.

Grazie alla piena operatività delle strutture clinico-assistenziali universitarie, la Scuola è in grado di offrire un contributo immediato alle attività di sorveglianza, diagnosi e gestione dei pazienti sul territorio. Già l'altro giorno la Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria - Samv dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, diretta da Gaetano Oliva, ha comunicato la disponibilità dei suoi Entomologi, Epidemiologi ed Infettivologi nella lotta al West Nile Virus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Impennata di vendita di zanzariere e richieste assurde agli installatori

NAPOLI. Sos West Nile. La malattia infettiva trasmessa dalle zanzare sta creando non poca preoccupazione. E sempre più persone cercano soluzioni efficaci e rapide per proteggersi.

«Pronto... voi vendete zanzariere vero? Quanto tempo ci vuole per montarle in tutta casa? Non mi sento tranquilla e ho paura del virus del West Nile». A parlare è Stefania, una donna della provincia di Roma, tra le città più colpite dal problema, che esprime un timore ormai largamente condiviso.Rivenditori, centri specializzati e installatori descrivono infatti scene da vero panico estivo: le telefonate si moltiplicano, le email arrivano a raffica e le richieste, in alcuni casi, sono anche bizzarre a Napoli ma anche in altre città.

Un quadro che racconta come la paura del virus abbia innescato una corsa alla protezione, trasformando le zanzariere da accessorio a barriera indispensabile. Una preoccupazione che si traduce anche in numeri. «Rispetto allo scorso anno saremo su un + 50% di richieste di preventivi, con particolare interesse per le soluzioni anti-zanzara Culex, il vettore del West Nile», spiega Marco Marcantoni, responsabile commerciale della SharkNet Company, una delle aziende più conosciute del settore. E le richieste bizzarre sono confermate dallo stesso Marcatori: «La vostra rete filtra anche le particelle del virus? Esiste una versione con allarme sonoro. Alcuni clienti - prosegue - ci chiedono zanzariere da campeggio da mettere nella tenda».

Insomma, il senso di agitazione generale è nell'aria. I dati ufficiali parlano di una impennata dei contagi, con un picco nel Lazio e in Campania. Una situazione che alimenta un clima di comprensibile preoccupazione tra i cittadini.

«Il modo migliore per proteggersi in casa è ovviamente non farle entrare ma è altrettanto importante informarsi su come eliminare la proliferazione delle uova intorno casa. È notorio che vanno evitati i ristagni d'acqua, luogo in cui le zanzare depongono le uova, così come è importante fare periodiche disinfestazioni, soprattutto in giardino. Esistono inoltre rimedi quando gli insetti sono già nati. La citronella è un ottimo alleato, così come indossare abiti dal colore giusto. Le zanzare sono attirate dal nero, dal rosso, dal grigio e dal blu».

©RIPRODUZIONE RISERVATA